ANNO XLVII MATTINO TORINO, *Sabato 25 Gennaio 1913* [redacted] MATTINO NUM. 25

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono [redacted]
HAASENSTE[redacted] VOGLER
[redacted] Torino, 3 ... Roma - Venezia
[redacted] spazio di linea di ... Necrologie ... Per più mesi, vedere ... Cronaca e Piccola ... Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta).

La fosca restaurazione del Governo "giovane-turco„ a Costantinopoli

Nazim pascià ucciso dai fedeli di Enver bey - Il Governo di Kiamil pascià prigioniero nel palazzo della Porta - Conflitti controrivoluzionari nelle vie di Stambul - L'Italia invia navi da guerra nelle acque del Bosforo.

(Servizio speciale della "STAMPA„)

COSTANTINOPOLI, 24, sera.

La giornata di ieri a Costantinopoli, qualunque siano gli avvenimenti che potranno sopravvenire nel giro dei prossimi giorni, sarà ricordata per molti anni come una delle giornate più fosche della storia moderna. Essa potrebbe segnare la definitiva agonia dell'Impero, che nato dal sangue e sulle rovine, vuol tramontare nel terribile fasto della rivoluzione pretoriana che circonda e domina il tremebondo e vecchio Sultano. La cronaca della giornata è molto semplice e sommaria: tutte le notizie sono passate attraverso la più tirannica censura.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi iermattina alla Porta, aveva formulato la sostanza della risposta della Porta alle Potenze. Verso le tre pomeridiane giunsero alla Porta centinaia di dimostranti che gridavano: «Non cederemo mai Adrianopoli; vogliamo la guerra!». Essi erano preceduti da vari Giovani turchi, tra i quali Enver bey, che entrò nella sala del Consiglio. Alcuni istanti dopo Enver bey uscì e si recò in automobile a Palazzo a sottoporre al Sultano la decisione presa da Kiamil pascià di dimettersi. Enver bey tornò più tardi al Gran Vizirato ed informò che il Sultano aveva accettate le dimissioni di Kiamil pascià ed aveva nominato Mahmud Chefket Gran Vizir.

La folla davanti alla Porta

La folla continuò a stazionare nel cortile della Porta ed acclamò gli oratori che parlavano domandando la guerra.

Gli ambasciatori delle Potenze hanno conferito sulla situazione. L'«Hatti Humayum» che nomina Gran Vizir Mahmud Chefket pascià è stato consegnato alla Porta alle sette pomeridiane. Chefket è stato salutato con grande entusiasmo al suo arrivo dalla folla, che continua a trattenersi all'ingresso del Gran Vizirato.

Il decreto imperiale che nomina Mahmud Chefket pascià Gran Vizir gli conferisce pure il titolo di maresciallo. Si tratta di affidare il portafoglio degli interni al colonnello Gemal pascià, ora Valì di Bagdad.

Le finanze verrebbero affidate a Rifaat pascià, che già era stato ministro delle finanze.

Malgrado la pioggia, i dimostranti sono rimasti davanti alla Porta per assistere alla lettura del decreto che nomina il Gran Vizir.

Verso le 5,30 Mahmud Chefket pascià si è affacciato al balcone della Porta ed ha pronunziato un discorso. Egli ha detto di assumere il potere in circostanze difficili; ma si sforzerà di salvare la patria. Tali parole sono state coperte da applausi.

Poi la folla ha cominciato a ritirarsi.

Gli uffici dell'«Ikdam» e della «Yeni Gazzette» sono chiusi.

Il movimento preparato di lunga mano dai Giovani turchi si è compiuto senza difficoltà e quasi senza incidenti. Vi è stato appena qualche disordine quando la delegazione dei dimostranti è entrata nella sala del Consiglio dei ministri. Due giornalisti esteri e due diplomatici circolavano liberamente fra i dimostranti, come pure parecchi dragomanni delle Ambasciate, senza che alcuno facesse la minima osservazione.

Vi è stato un incidente curioso. Huguenin, direttore delle ferrovie dell'Anatolia e Hingham, direttore della Banca di Turchia, chiamati a conferire col ministro delle finanze, attendevano in una sala vicina a quella ove era riunito il Consiglio dei ministri, quando sopraggiunsero i dimostranti. Agenti di polizia ed ufficiali furono immediatamente collocati a tutte le porte, coll'ordine di non lasciare uscire alcuno. Huguenin e Hingham dovettero aspettare fino alle 6,40 pomeridiane, quando i dragomanni andarono a farli rilasciare. Talaat bey ha espresso loro il proprio rammarico per l'incidente. La città è assolutamente calma, tanto più che alle, sette pomeridiane, è cominciata a cadere una pioggia torrenziale.

Invocazioni ad Allah

La guardia della Porta negli ultimi giorni era stata rinforzata di trecento uomini. Essa ha assistito come semplice spettatrice all'invasione del palazzo. Il suo comandante era assente. La dimostrazione ha provocato alla Porta una indescrivibile confusione. Alcuni dimostranti invocavano senza posa il nome di Allah, altri emettevano grida ostili al Governo, al quale rimproveravano di abbandonare Adrianopoli.

Alcuni religiosi pronunciavano discorsi per eccitare la folla e recitavano innumerevoli versetti del Corano. La folla aumentava continuamente per l'arrivo di nuovi partigiani religiosi e civili. Kiamil pascià in modo particolare era oggetto di frasi insultanti. Il Comitato, con alla testa Enver bey, penetrò nel gabinetto del Gran Vizir e chiese le dimissioni del Ministero. Durante la dimostrazione venivano distribuiti proclami alla folla.

I manifesti

I manifesti distribuiti dinanzi alla Porta, riassumono gli avvenimenti fino all'insurrezione albanese. Essi attaccano i vari Gabinetti succedutisi e sostengono che la Turchia si trova ora in una situazione soddisfacente, in un momento in cui non vi è la necessità di concludere la pace a qualunque costo.

Il Gabinetto — dice il manifesto — deve dimettersi. La nazione ottomana non abbandonerà i suoi diritti sulla Turchia europea e farà tutti i sacrifici necessari. Gli ottomani proveranno che essi sono capaci di vivere con gloria ed onore nella storia universale.

Secondo il giornale «Teherdgiman Hatikat», il comandante di Adrianopoli ha inviato ieri al Gabinetto Kiamil un telegramma, nel quale dice che, avendo appreso che Adrianopoli sarebbe stata consegnata agli alleati, aveva deciso di allontanare la popolazione civile e di rivolgere il cannone verso la città, distruggerla completamente e di aprirsi il passo attraverso l'esercito bulgaro per venire a Costantinopoli.

Adrianopoli o la guerra

La dimostrazione, che ha avuto per effetto il cambiamento di Ministero, è una di quelle caratteristiche avvenute a Costantinopoli durante il nuovo regime; ed è stata evidentemente conseguenza delle deliberazioni del gran Consiglio.

Si dice nei circoli turchi che, se Adrianopoli non sarà lasciata alla Turchia, la guerra sarà ripresa. E' da qualche tempo che i Giovani turchi lavoravano attivamente per riprendere il potere, e gli sforzi da essi fatti si sono rivolti specialmente all'esercito. Si sa che la presenza a Ciatalgia di vari ufficiali Giovani turchi, ritornati recentemente dalla Tripolitania, ha potentemente contribuito a determinare questo cambiamento di tendenze che si faceva strada fino ad un certo punto già dalla firma dell'armistizio, ma al quale non pareva si attribuisse grande importanza.

La situazione a Costantinopoli resta oscura, e bisogna attendersi nuovi incidenti.

Tutto dipende dall'appoggio che i Giovani turchi troveranno nell'esercito. Se si verificassero divergenze di opinioni tra gli ufficiali, come è molto probabile, il pericolo di una rivolta militare sarebbe gravissimo. Frattanto i negoziati per la pace subiranno un nuovo ritardo e sarebbe pur possibile che la missione turca che si trova a Londra venisse richiamata a Costantinopoli.

Il proclama al popolo

Fin qui vi ho dato la cronaca del fosco e silenzioso pomeriggio bizantino di ieri. Oggi la cronaca è un po' più mossa e vermiglia: si apprendono i particolari della prima ora. Il primo atto dei vittoriosi della situazione è stato la pubblicazione del proclama al popolo, firmato dai membri del Comitato Unione e Progresso: esso può essere riassunto nel modo seguente:

«Il Governo continuava la guerra in Africa ed in Albania. Alcuni ufficiali soltanto avevano dimenticato il loro dovere e si erano rifugiati sulle montagne.

«Il Gabinetto Said pascià fu costretto a ritirarsi per impedire una rivoluzione interna. Il Gabinetto Muktar pascià condusse alla rovina l'autorità del Governo in Albania. Era tale la debolezza di questo Governo, che essa eccitò gli appetiti degli Stati balcanici. Il Governo Muktar diede l'ultimo colpo alla Costituzione e ciò provocò la reazione della federazione balcanica.

«Il Gabinetto, pure avendo avuto notizia di tale federazione, congedò 120,000 uomini che voleva far manovrare, cosa alla quale la Bulgaria si oppose.

«La Russia voleva che la guerra fosse aggiornata alla prossima primavera, ma il re Ferdinando dichiarò che non avrebbe trovato allora un Governo ottomano così debole.

«Lo Stato Maggiore aveva preparato un piano di attacco contro le Potenze balcaniche; ma il Gabinetto di Muktar e quello di Kiamil, succedutegli, continuarono nell'errore: scelsero come comandanti i generali più incapaci e, invece di fare la guerra contro il nemico, essi cominciarono a perseguitare i galantuomini.

«Il Gabinetto Kiamil fomentò uno stato di animo pericoloso che si era creato nell'esercito. Il patriottismo fu distrutto; il Gabinetto Kiamil pascià, invece di occuparsi della guerra, lavorava a ristabilire il regime Hamidiano; e concluse un armistizio tutto favorevole agli alleati.

«Alla Conferenza di Londra il Governo diede al nemico tutta la Rumelia. Gli alleati, vedendo la debolezza del Governo ottomano, chiesero anche Adrianopoli e le isole dell'Egeo. I rappresentanti degli alleati si guadagnarono il favore delle grandi Potenze, e Kiamil pascià dichiarò di acconsentire a tale sacrificio. Così in un Consiglio consultivo il Gabinetto ha distrutto e tradito il diritto alla propria autonomia che ha il nostro Paese. In nessuno stato costituzionale è esistito un esempio come quello che il Gabinetto di Kiamil pascià ha dato ieri. Kiamil pascià ha lasciato Adrianopoli ai bulgari, la lasciò alle Potenze europee, e, per nascondere il suo tradimento, convocò la Conferenza consultiva.

«La nazione ottomana non potrà sopportare un tale Governo di traditori. Il Paese è in pericolo; il popolo è indignato; l'esercito ha il suo diritto alla rivoluzione. Esso, in seguito a questi fatti, ha chiesto al Sultano di richiamare al potere un Gabinetto capace di profittare largamente della forza della Nazione per la protezione della patria. La patria ottomana non vuole più sacrificare i suoi diritti alla Rumelia; e perciò farà uso di tutti i mezzi possibili: la nazione ottomana dimostrerà che essa vuole vivere con onore».

Nazim pascià vittima della rivoluzione

Ieri sera era corsa voce che Nazim pascià era stato assassinato: si diceva che durante la dimostrazione di ieri sera il ministro della guerra dimissionario era stato ferito. L'episodio cruento veniva narrato in questi termini. Mentre Enver bey, a cavallo del suo destriero bianco, arringava la folla dei suoi fedeli, un ajutante di Campo di Nazim, affacciatosi a una delle finestre tirò un colpo di fucile contro Enver bey. I fedeli risposero con una fitta fucileria. In questo episodio di sangue il ministro della guerra e il suo ajutante di campo sono rimasti uccisi. Per tutta la notte la notizia del grave e luttuoso evento non fu confermata; oggi però si assicura da fonte competente che la notizia è vera: Nazim pascià fu.

Una grande agitazione regna nella popolazione. Vi furono conflitti. Vi è una dozzina di feriti. Si fanno arresti numerosi.

Ieri sera, Talaat Bey, come ministro interinale degli interni, ha fatto comunicare al corpo diplomatico l'«iradè» imperiale che accetta le dimissioni di Kiamil pascià e che nomina Gran Vizir Mahmud Chewkat Pascià, con l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Inoltre Talaat Bey ha fatto informare il corpo diplomatico di tutte le disposizioni che furono prese per assicurare l'ordine pubblico.

Il nuovo Gran Vizir — la cui nomina non è definitiva — d'accordo coi colleghi del Gabinetto, ha ordinato l'arresto di numerosi avversari dei Giovani turchi e dei fautori dell'«Unione e Progresso».

Il Ministero dimissionario prigioniero alla Porta

Il Gran Vizir e gli altri membri del Gabinetto sono tenuti prigionieri alla Porta. Dinanzi alla Porta staziona una folla di circa due mila persone.

Le redazioni dei giornali governativi vengono custodite militarmente. Al personale di redazione è proibito entrarvi. Questi giornali domani non usciranno.

Malgrado la pioggia, la folla è rimasta ieri sera fino alle otto dinanzi alla Porta e cominciò a sfollare dopo che fu letto il rescritto che nomina Mahmud Chewket pascià Gran Vizir. Il gruppo dei sacerdoti si ritirò cantando canzoni religiose. Poichè probabilmente Chewket pascià non resterà Gran Vizir, oggi correva voce che Ahmed Muktar el Ghazi verrà nominato Gran Vizir e Mahmud Chewket pascià ministro senza portafoglio.

Tumulti e disordini

Oggi sono avvenuti gravi disordini a Costantinopoli: fra il popolino di Stambul e di Galata regna molta agitazione. Vi furono parecchi conflitti fra dimostranti fedeli all'«ancien régime» o ai propositi di pace del ministero caduto e i reparti fedeli al vecchio dittatore Chewket e al pallido Enver bey, il fascinatore di plebi e di truppe. Nei conflitti, finora limitati, non si lamentano che — ufficialmente — una dozzina di feriti. Il nuovo Governo, preoccupatissimo, tenta di impedire massacri. Il direttore della polizia e il comandante di Costantinopoli sono stati destituiti: essi furono immediatamente sostituiti da funzionari Giovani turchi e appartenenti al Comitato «Unione e Progresso».

Talaat bey, che era stato assunto come ministro interinale dell'interno, inviò ieri sera una circolare ai Valì delle provincie e notificò il cambiamento di Ministero e la sua nomina a ministro interinale dell'interno, invitando la popolazione a dare il suo aiuto morale e materiale al Governo, il quale è deciso a difendere gli interessi del paese di fronte all'eventualità di una ripresa delle ostilità.

L'esercito fa causa comune coi Giovani turchi

PARIGI, 24, mattino.

L'*Echo de Paris* ha da **Vienna**: Un dispaccio da Costantinopoli da fonte sicura dice che l'esercito fa causa comune con i Giovani Turchi ed ha abbandonato il Governo al quale rimproverava la sua debolezza.

La vecchia Camera sarà riconvocata

VIENNA, 24, sera.

La «Neue Freie Presse» ha da Costantinopoli: «Il nuovo Governo convocherà la vecchia Camera perchè sciolta anticostituzionalmente».

I giornali deplorano il movimento di ieri a Costantinopoli, che farà ritardare la conclusione della pace. Credono però che prima di pronunziare un giudizio definitivo si debba attendere l'atteggiamento del nuovo regime.

Salonicco la sognata seconda capitale del Regno greco

Salonicco, 24, sera.

Sotto il titolo «L'avvenire di Salonicco», il giornale Indipendant *pubblica le seguenti dichiarazioni fatte da una persona notevole del mondo ellenico di Atene: «Sebbene sia arrischiato di fare previsioni circa l'avvenire di Salonicco sotto la denominazione ellenica, non bisogna mostrarsi nè ottimisti ad oltranza, nè esageratamente pessimisti.*

«Salonicco guadagnerà dalla dominazione ellenica, perchè, perdendo alcuni sbocchi, ne acquisterà altri migliori. Del resto, le provincie di Uskub e Monastir, continueranno per lungo tempo a giovarsi di Salonicco, vista la mancanza di strade ferrate, la concorrenza dei trasporti marittimi e la buona amministrazione.

«La fiducia del mercato europeo in Salonicco si manterrà, senza parlare dello sviluppo delle industrie, del progresso e dell'agricoltura. L'Epiro e la Grecia avranno cura di fare di Salonicco un grande porto. Questo costituisce un punto di onore.

«Che direbbe infatti l'Europa se, in cambio di dare sviluppo al porto, la Grecia ne diminuisse l'importanza? I greci sono uniti a Salonicco da vincoli storici: dopo Atene la città che essi amano di più è Salonicco. Prima di essere turca, Salonicco fu greca. La Grecia farà quindi sacrifici perchè Salonicco diventi la seconda capitale del Regno». (Ag. Stefani).

Requisitoria del "Temps„ contro i Giovani turchi

Parigi, 24, notte.

Il *Temps* trova che dal punto di vista degli interessi turchi, il colpo di Stato a Costantinopoli è poco rassicurante.

«Gli uomini — scrive il *Temps* — che dopo la guerra disastrosa si levano a protestare contro le conseguenze di questa guerra, sono i liquidatori responsabili di fatto. Mahmud Chefket per tre anni è stato a capo dell'esercito turco e a lui si deve chieder conto del reclutamento anarchico, della scandalosa mancanza di ufficiali, della intendenza inesistente, di un disordine generale persistente nell'esercito turco. I nomi, che vengono pronunziati accanto al suo, non sono maggiormente rassicuranti. Talaat bey non si è distinto che per le fosche manovre elettorali; Hakki pascià si è segnalato per la sua ostinazione a sguernir Tripoli di truppe. Questi uomini sono quelli che hanno perduto la Rumelia, la Bosnia-Erzegovina, la Cirenaica, la Tripolitania e hanno preparato la perdita del resto. Sotto il loro regno imprevidente, nell'autunno del 1911 si è formata la alleanza balcanica e uno di loro, Giavid bey, si è rifiutato al controllo finanziario con cui la Turchia avrebbe forse potuto prepararsi alla guerra.

«Dacchè la guerra è scoppiata, questi uomini non hanno partecipato affatto alla difesa del loro paese. Mahmud ha vissuto nel suo «konak» di Scutari di Asia; Giavid bey, Talaat bey, Ismail, Hakki, Babanzade e alcuni altri hanno soggiornato a Marsiglia o altrove, salvo che a Costantinopoli. Tali sono i titoli dei redentori, che si offrono per salvare la disgraziata Turchia. Nessuno può contestare che questi titoli sono molto mediocri. Dal punto di vista europeo, ci troviamo nella incertezza più assoluta. Il laborioso sforzo, da cui sembrava dovesse ieri uscire la pace, è diventato sterile. Invece sembra più che probabile la ripresa delle ostilità. Che cosa farà la Russia? Che cosa farà l'Austria? Pare certo che gli alleati balcanici vogliano ricominciare la guerra.

«Più presto colpiranno e più forte, eviteranno all'Europa i rischi di complicazioni. Si presenta agli Stati balcanici una occasione unica per stringere, riaffermare, forse allargare la loro intesa. Possano essi valersi di questa occasione e dispensare le Potenze dall'intervenire. E' il più gran servigio che gli Stati balcanici possono rendere alla pace. Sir Grey con la sua lealtà abituale, ha convocato, a quanto si assicura, la conferenza degli ambasciatori. Speriamo che questa conferenza possa mantenere l'armonia fra le Potenze e allora non vi sarà motivo di allarmarsi. Se invece dell'armonia si avrà la discordia, Dio solo sa che cosa potrà accadere».

I casi di Costantinopoli nelle loro genesi e nelle loro conseguenze

Vienna, 24, notte.

Come era da prevedersi, la nuova rivoluzione Giovane turca non è stata fino dall'inizio senza sangue.

Assassinio giovane-turco

Il ministro della guerra Nazim pascià, è stato assassinato. Fra le diverse versioni che corrono sulla sua morte si dice, è vero, fra l'altro, che sembra trattarsi di un accidente, ma non vi può essere dubbio — e questa è anche l'opinione di tutti i conoscitori della situazione — che si tratti di un omicidio intenzionale premeditato. Il generale Nazim pascià era reputato uno dei più intransigenti avversari del Comitato Giovane turco. Il Comitato Giovane turco lo accusa anche di avere cagionato nell'agosto scorso lo scioglimento di quella Camera, che era costituita quasi completamente di elementi Giovani turchi. Ricorderete i principali avvenimenti. Il generale Nazim pascià aveva ordinato speciali misure militari a Costantinopoli provocando così interpellanze con domande di spiegazione, ma il ministro della guerra indugiò. Allora la maggioranza giovane turca impose categoricamente di comparire innanzi alla Camera e di dare risposta alla interpellanza. Il ministro rifiutò e dichiarò che non avrebbe dato questa risposta prima del prossimo martedì. Ne scoppiò quel conflitto che diede occasione all'allora Gran Visir Muktar pascià di effettuare lo scioglimento della Camera, già premeditato, ciò che avvenne prima di quel martedì, in cui il ministro della guerra doveva rispondere alla interpellanza. Nazim pascià rimase allora vincitore e le forze giovani turche furono poi nelle nuove elezioni completamente battute ed eliminate dal Governo e dal potere. Scoppiata la guerra balcanica, Nazim pascià venne nominato generalissimo, mentre Abdullah pascià assumeva il comando dell'esercito turco combattente contro i bulgari.

L'assassinio del generale Nazim pascià, al quale qualche giornale di Vienna vuole oggi, con un improvviso mutamento di fronte e di opinioni, attribuire anche le cause dell'insuccesso della guerra turca: è dunque una azione e una espressione tipicamente giovane turca.

Segni di un contro-movimento

La costituzione del nuovo Ministero oggi avvenuta, in tutti i suoi nomini dimostra che si tratta di una restaurazione della dittatura giovane turca.

Pensate solo ai nomi principali: Gran Visir, generale Mahmut Chewket pascià; ministro degli interni, principe Said Halim, attuale segretario generale del Comitato Giovane Turco, un uomo attorno a cui, come vi ho fatto ripetutamente notare, si è imperniato tutto l'attuale colpo di mano; il ministro degli esteri, Hagi Adil bey, ex-segretario del Comitato Giovane turco all'epoca della guerra di Tripoli. Quando in questa estate dicemmo di non potere ancora assolutamente parlare di un definitivo tramonto dei Giovani Turchi valutavamo dunque esattamente tutti gli elementi della situazione. La rivolta affaccia intanto nell'ora presente molti problemi di ordine interno ed esterno.

Anzitutto è certo che l'attuale movimento provocherà una nuova reazione da parte del partito liberale, che si va preparando per una battaglia. Le prime notizie giunte in questi circoli diplomatici dicono infatti che nel campo liberale avversario dei Giovani turchi il fermento è vivissimo e che si sta preparando la battaglia. Questa battaglia potrebbe scoppiare il giorno in cui i Giovani Turchi attueranno il proposito, già manifestato, di sciogliere l'attuale Camera e di convocare senza nuove elezioni la antica Camera giovane turca, che essi ritengono illegalmente sciolta. C'è dunque da contare su nuove lotte intestine prossime o lontane.

Ripercussioni nei conflitti balcanici

Il Governo Giovane Turco afferma il punto di vista intransigente della questione di Adrianopoli. Non è ancora possibile dire oggi se questa attitudine è definitiva e se essa equivale ad una ripresa effettiva delle ostilità. Certo essa aggrava sensibilmente la situazione balcanica, ritarda la pace, aumenta l'impazienza.

Non bisogna dimenticare, parlando dei Balcani, il problema pendente fra la Bulgaria e la Romania. Esso, come si sa, è strettamente connesso al problema della pace balcanica.

Nella diplomazia europea si è radicata una certa convinzione che si possa stabilire un rapporto fra la questione di Adrianopoli e quello della rettificazione dei confini bulgari-romeni, nel senso che, se la Bulgaria otterrà Adrianopoli, potrà più facilmente indursi a concessioni territoriali più ampie alla Romania. D'altra parte, è chiaro che un inorbidimento della situazione balcanica, un accentuarsi della resistenza turca, va connesso ad un acuirsi della intransigenza romena. Lo abbiamo rilevato già più volte nel corso di queste ultime settimane, e proprio ieri sera vi telefonavo che nei circoli diplomatici di qui si parla di una nuova tensione dei rapporti bulgaro-romeni. Si potrebbe forse trovare un rapporto fra essa e gli avvenimenti che si preparano. Quali vincoli vi siano fra Bukarest e Costantinopoli non si sa bene.

Ricorderete, però, il viaggio recente fino a Bukarest del generale Muktar, uomo che adesso compare alla testa del movimento rivoluzionario, ed il viaggio del Ministro romeno a Costantinopoli, Filipescu. Tentai già di stabilirvi il significato politico di questo scambio di visite bulgaro-romene, nelle quali, — e i fatti parrebbero confermare, — si sarebbe maturata un'intesa.

I delegati balcanici avevano preveduto...

Londra, 24, mattino.

Risulta da informazioni attinte a fonte inglese che la caduta di Kiamil ha sorpreso i circoli ottomani, ma non quelli balcanici di Londra. I delegati balcanici han sempre avuto l'impressione che, se il Gabinetto ottomano avesse accettato l'abbandono di Adrianopoli, la sua esistenza sarebbe stata gravemente compromessa, ed i Giovani Turchi avrebbero assunto certamente il potere. Le grandi Potenze erano state informate che tale eventualità si sarebbe verificata se esse avessero insistito a consigliare la cessione di Adrianopoli. Ciò infatti è avvenuto.

Sir Edward Grey
avrebbe riaperta la Conferenza lunedì

Londra, 24, sera.

Tutto ciò che si disse e si fece ieri a Londra riguardo alla crisi balcanica assume un interesse puramente retrospettivo. Ad ogni modo, per sommi capi eccovene la cronaca. Tutti i giornali, senza eccezione, nelle loro informazioni e nei loro articoli hanno constatato con entusiasmo che la pace in Oriente, e per conseguenza anche in Europa, era ormai al sicuro. Da Vienna e da Budapest, poi, a rasserenare vieppiù le fronti, giunse la notizia che il ministro della guerra austriaco aveva decretata una parziale smobilitazione delle riserve chiamate sotto le armi durante la guerra. Inoltre, era giunta la informazione che la Serbia e il Montenegro avevano deciso di formare una unione doganale alla quale avrebbero potuto partecipare la Bulgaria, e ciò significava che la Serbia era finalmente rassegnata a ottenere, per mezzo di un'alleanza commerciale col Montenegro, quell'accesso adriatico che essa pretendeva di accaparrarsi attraverso l'Albania, contrariamente ai desideri dell'Austria. Si capisce che nel frattempo, circa l'attitudine della Turchia non esisteva il menomo dubbio, giacchè era stata ricevuta a Londra anche la Nota ufficiale del Gabinetto ottomano, pubblicata l'altra sera, per annunziare che il Consiglio dell'Impero aveva approvato il punto di vista del Governo per la cessione di Adrianopoli e riguardo alle isole, esprimendo la sua fiducia nella equità delle Potenze e la speranza di vederne realizzate le promesse.

Quanto alla probabilità di una insurrezione Giovane turca neppure il più lontano sospetto circolava in alcun circolo politico, diplomatico, giornalistico. Perciò, qui a Londra, non si attendeva più che la risposta formale della Porta alle Potenze, risposta che avrebbe senza dubbio alcuno sanzionato la rinunzia di Adrianopoli e delle isole. Nel pomeriggio, poi, uscì l'annunzio che, in seguito all'attitudine pacifica e conciliante del Governo turco, le ulteriori trattative sarebbero state fatte direttamente dalle delegazioni turco-balcaniche a Londra, servendo come intermediarie le Potenze, cosicchè la Conferenza di San Giacomo si sarebbe ripresa lunedì prossimo. A convocarla, sarebbe stato sir Edward Grey, nella sua qualità di presidente onorario, e sir Edward Grey avrebbe trovato qualche formula la quale permettesse a Rescid pascià di non fare alcun accenno all'accettazione da parte della Turchia dei consigli contenuti nella Nota delle Potenze. Quindi, le delegazioni avrebbero ripreso i negoziati per la definizione di tutti i dettagli relativi alla pace. La discussione di questi dettagli avrebbe occupato alquanto tempo e si prevedeva che, prima di arrivare alla firma del protocollo, le sedute a San Giacomo avrebbero dovuto prolungarsi almeno quattro settimane, magari anche fino a Pasqua.

Le questioni principali che gli alleati avrebbero dovuto trattare erano: quella del pagamento di una indennità di guerra, della proporzionalità del debito pubblico ottomano per la porzione che la Bulgaria avrebbe dovuto assumerne, e quindi la questione delle ferrovie. Una delle difficoltà più grandi, che rimaneva da superare, era la demarcazione dei nuovi confini ad occidente della Tracia, giacchè si riteneva ieri qui che la Turchia avrebbe preteso nei riguardi del territorio un'area maggiore di quella proposta dagli alleati. Ad ogni modo, siccome la questione riguardava più che la Turchia le grandi Potenze e gli alleati tra di loro, si pensava che il problema sarebbe stato risolto senza gravi contrasti.

Circa poi alla indennità di guerra, si esprimeva ieri la opinione che la Turchia fosse persuasa della rinunzia da parte degli alleati benchè questi ultimi avessero insistito su di essa. D'altra parte, però, si dubitava che le grandi Potenze, di fronte alla obbedienza della Turchia, avrebbero permesso agli alleati di dissanguare le già disperate finanze turche. D'altronde, gli stessi alleati, anche se fossero riusciti a ottenere la indennità di guerra, probabilmente non avrebbero intascato un quattrino giacchè neppure la Russia è riuscita ancora a farsi liquidare tutta la sua indennità di guerra dopo tanti anni.

I delegati balcanici, ieri, espressero una grande soddisfazione per l'attitudine della Porta e hanno cominciato subito le loro manovre con un comunicato ufficioso, il quale dichiara che non bisogna dar sfogo a troppo ottimismo circa la sollecita firma della pace giacchè per lo meno un buon mese le trattative a San Giacomo avrebbero proseguito ancora. Il comunicato ufficioso aggiungeva poi che gli Stati balcanici non avrebbero rinunciato all'indennità di guerra e che erano pronti ad assumere la responsabilità per una parte del Debito ottomano, e cioè per quattrocento milioni di franchi, chiedendo in pari tempo altri 400 milioni di franchi per indennità di guerra.

La Westminster Gazette di iersera, considerando che in certe capitali il successo dei negoziati di pace veniva descritto come il trionfo della Triplice Intesa sopra la Triplice alleanza scrive:

« Nulla più lungi dalla verità. Attraverso la intera crisi la Germania e l'Austria hanno lavorato lealmente insieme con le altre Potenze. Per la prima volta, noi abbiamo veduto un concerto europeo realmente efficiente e potente, un fatto che può essere bene accolto da ogni propugnatore della pace come pieno di eccellenti possibilità per l'avvenire.

L'Italia aveva proposto
che Giannina fosse conservata alla Turchia?

Parigi, 23, sera.

L'Echo de Paris riceve dal suo corrispondente da Vienna il seguente telegramma: « Ho da fonte diplomatica che il rinvio di ieri della riunione degli ambasciatori a sabato fu cagionato da un incidente sollevato dall'ambasciatore italiano, marchese Imperiali, il quale ha fatto notare, con sorpresa generale, il sacrificio fatto dall'Italia, in seguito al desiderio dell'Austria, con la rinunzia ad appoggiare le aspirazioni del Montenegro sopra Scutari; ed ha dichiarato con parole categoriche che il Governo italiano si vedeva quindi nella impossibilità di permettere che Giannina fosse attribuita alla Grecia. Questa dichiarazione italiana produsse viva impressione ».

I delegati balcanici dichiarano
che la ripresa della guerra è inevitabile

Londra, 24, notte.

Soltanto stamane i Delegati balcanici si sono resi conto realmente dell'estensione e dell'importanza degli avvenimenti di ieri. Molti di essi si chiedevano, ieri sera, se il mutamento di Ministero turco non nascondesse qualche sorpresa voluta e preparata in segreto anticipatamente.

Ma i particolari forniti stamane dai numerosi telegrammi da Costantinopoli, loro comunicati da diverse parti, sebbene essi non ne avessero ricevuto alcuno, hanno loro dimostrato che si tratta realmente di una rivoluzione Giovane Turca, e che il nuovo Governo rifiuterà di seguire i consigli contenuti nella Nota delle Potenze, giacchè non è più possibile alcun dubbio su tale argomento. Questa situazione ne trae una seconda, che è la conseguenza della prima, cioè, che la ripresa delle ostilità è ora divenuta improvvisamente inevitabile.

Sul principio, talune Delegazioni rimasero irritate e si parlava di rompere immediatamente tutti i negoziati. Si dichiarava anche di voler profittare con entusiasmo di tale occasione, per ricorrere alla ripresa delle ostilità, ciò che si considerava come la soluzione più favorevole, rimpiangendo solamente di aver perduto cinque o sei settimane in trattative inutili. Ma, dopo aver riflettuto, si è generalmente ammesso che è più conveniente attendere un atto del Governo ottomano, che manifesti le sue intenzioni ufficialmente. Tale atto, agli occhi dei diplomatici balcanici, sarebbe la risposta alla Nota delle Potenze. (Ag. Stefani).

Nessun incidente
alla Conferenza degli Ambasciatori
Una smentita ufficiale

Roma, 24, notte.

Un dispaccio da Vienna all'Echo de Paris afferma che, la proroga della riunione degli Ambasciatori, a sabato, fu causata dall'incidente sollevato dall'Ambasciatore d'Italia, che, dopo accennato al sacrificio a cui l'Italia aveva aderito, per desiderio dell'Austria-Ungheria, rinunziando ad appoggiare le aspirazioni del Montenegro su Scutari, avrebbe dichiarato che l'Italia si trovava nell'impossibilità di permettere che Giannina si ricongiungesse alla Grecia.

Queste informazioni sono prive di fondamento. (Agenzia Stefani).

Roma, 24, notte.

Sempre a questo proposito, la Tribuna scrive che si tratta di una frottola, inventata col proposito evidente in certi circoli e in certa stampa, di mettere male fra l'Italia e la Grecia, attribuendo al nostro Governo le iniziative che possano riuscire impopolari ad Atene.

Oltre queste panzane, è da smentire l'altra, che la seduta sia stata rinviata per un diverbio fra il marchese Imperiali ed il conte Mensdorf, Ambasciatore di Austria-Ungheria. La Conferenza è stata rinviata semplicemente a sabato, per dare modo agli Ambasciatori di redigere il processo verbale, da sottoporre ai rispettivi Governi.

Visione catastrofica
delle sorti della Turchia
espressa da Cherif pascià

Parigi, 24, notte.

Il generale Cherif pascià, recentemente tornato da Costantinopoli, ha fatto a un collaboratore del «Temps» le seguenti importanti dichiarazioni: «Il colpo di Stato non mette solo in pericolo la sicurezza dell'Impero ottomano e sopra tutto la sua capitale, ma anche potrebbe provocare complicazioni generali. Ho avuto alcuni indizi durante il mio soggiorno a Costantinopoli, che Germania ed Austria lavoravano segretamente e abilmente perchè il Comitato «Unione e Progresso» tornasse al potere. Elette personalità tedesche durante il mio soggiorno a Costantinopoli, hanno tentato con insistenza di riconciliarmi col Comitato. L'assenza tanto notata di Mahmud, di Hakki e di altri dall'assemblea nazionale, e il silenzio degli unionisti, che vi partecipavano, mostravano chiaramente che essi fomentavano un colpo di Stato. Anche prima non erano mancati indizi. Ero appena partito da Costantinopoli, che già facevano complotti contro di me, accusandomi di cospirare contro il Gabinetto di Kiamil. Nulla di più falso. Non era ciò indizio di una alterazione stranissima? A quale influenza obbedivano quei ministri che prendevano ridicole precauzioni contro di me e che in segreto parteggiavano col Comitato? Nel frattempo infatti, il Comitato agiva seriamente, e nel frattempo Nazim pascià col suo solito ottimismo, che ha pagato oggi colla sua vita, affidava l'alto comando ad Enver bey, a Fethi bey, a Kemal bey. Prima della mia partenza Nazim mi diceva: — Partite tranquillo. Il Comitato non potrà mai muoversi. — Si vede ora dove questo incomprensibile accecamento ha condotto il Gabinetto. Si indovina abbastanza dove sarà condotta la Turchia. Il Sultano sarà detronizzato o il principe ereditario, che frequentava quotidianamente Mahmud Chewket, salirà al trono. Io avevo avvertito di tutto ciò che oggi accade, Kiamil. La Turchia ha ora l'Europa contro di sè. Austria e Germania la sosterranno effettivamente? Esse hanno firmato la Nota, la cui accettazione ha provocato la caduta di Kiamil. Se Austria e Germania sostengono il Comitato Giovane turco è perchè giocano un doppio gioco. E' poco probabile che Austria e Germania si mostrino in piena luce in questa manovra contraddittoria. Inoltre, la Turchia, coll'Europa contro di sè, potrà essa rimanere unita? Arabi, curdi e l'elemento cristiano dell'Asia minore non nascondevano ieri le loro aspirazioni per una politica di decentramento. Essi hanno sofferto abbastanza per le vessazioni del Comitato e il ritorno di questo al potere è tale da suscitare in questa gente le risoluzioni più energiche. Quanto al Comitato, sembra che esso abbia giurata la perdita del nostro paese e vuol solo salvare i suoi capi compromessi. Kiamil pascià aveva fatto preparare un incartamento, dove erano riunite le prove di colpabilità del Comitato che dovevano esser giudicati grazie a questo incartamento. Essi hanno voluto ora parare il colpo. Cosa accadrà? Una contro rivoluzione è imminente. Le ostilità ricomincieranno. Resisteremo noi a Ciatalgia, ove sono stati portati grossi cannoni d'assedio? E sarà solo contro i popoli balcanici che dovremo lottare? Purchè l'Asia minore non sia pure essa invasa come la Turchia europea e il Bosforo non sia minacciato. La situazione non potrebbe esser più grave».

Impressioni dei circoli di Roma
sugli avvenimenti di Turchia
Quale sarà la condotta delle Potenze europee?

(Per telefono alla "STAMPA„)

Sobrero, ci telefona da Roma, 24, notte.

A Roma si è passati oggi dalla meraviglia alla indignazione: nel mondo politico, come negli ambienti diplomatici, i commenti all'ultima follia dei Giovani Turchi sono concordi. La Turchia ha giocato l'ultima carta, che pone in pericolo la sua esistenza in Europa. Il nostro Governo non è rimasto inattivo di fronte ai torbidi avvenimenti di Costantinopoli.

Linea di condotta dell'Italia

In una conferenza avvenuta oggi, fra il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, il Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, e il Ministro della Marina, on. Leonardi Cattolica, vennero stabiliti la linea di condotta che il Governo assume e i provvedimenti che esso prende per fronteggiare la situazione. La linea di condotta, che l'Italia terrà in questa circostanza, è quella di associarsi all'azione delle altre Potenze, che esercitarono il loro intervento a Costantinopoli, per la conclusione della pace. Uno scambio di idee è attualmente in corso fra le Cancellerie europee, per un'azione collettiva delle Potenze, allo scopo di tener alto il loro prestigio di fronte al colpo di mano dei Giovani Turchi. Intanto, il Governo italiano delibera di urgenza i provvedimenti a tutela dei connazionali.

La situazione dell'ultima ora si impernia, secondo le notizie pervenute sino a stasera al nostro Governo, nei termini seguenti. Il nuovo Gabinetto turco, costituitosi in Gabinetto di difesa nazionale, ha dato istruzioni telegrafiche ai Delegati ottomani alla Conferenza di Londra, di rompere le trattative se i Delegati balcanici non recedono dalla domanda della cessione di Adrianopoli alla Bulgaria. Orbene, nelle sfere ufficiali italiane si ha la convinzione assoluta che un simile ordine, impartito ai Delegati balcanici, significa pressochè la immediata ripresa delle ostilità.

I rappresentanti delle Potenze balcaniche a Roma hanno oggi apertamente dichiarato che i Governi della Quadruplice sono preparati alla pace come alla guerra. L'esercito bulgaro, mobilizzato innanzi a Ciatalgia, è pronto a riprendere, entro brevissimo tempo, le ostilità. La Serbia può inviare da Uskub o da Monastir, dove i suoi eserciti sono concentrati, 150 mila uomini in aiuto della Bulgaria, a Ciatalgia.

Il solo dubbio consiste nella necessità o meno della denuncia dell'armistizio. Secondo alcuni diplomatici balcanici, la ripresa delle ostilità potrebbe essere immediata; secondo altri, sarebbe necessaria una denuncia, entro quattro giorni, dell'armistizio, e occorrerebbe, poi, per ragioni logistiche, una settimana di tempo per preparare la nuova entrata in campagna degli eserciti balcanici. Comunque, è certo, per informazioni pervenute al nostro Governo dalle Capitali balcaniche, che sul teatro della guerra si sta preparando la ripresa delle ostilità, ripresa che può pertanto essere imminente.

Invio di navi

In vista dei disordini, che gli avvenimenti attuali e la ripresa delle ostilità possono provocare a Costantinopoli, nella conferenza tenuta oggi a Palazzo Braschi fu stabilito un nuovo invio di navi da guerra a Costantinopoli, per la tutela dei nostri connazionali. Così saranno inviati nelle acque di Besica, presso la imboccatura dei Dardanelli, due incrociatori corazzati, la «San Marco» e la «Pisa», che formeranno, unitamente allo stazionario «Archimede» (l'unica nave italiana rimasta a Costantinopoli, dopo il ritorno della «Benedetto Brin»), una Divisione navale, al comando del contr'ammiraglio Cito di Filomarino. La «San Marco» ha ricevuto a Leros, dove ieri è giunta, l'ordine radio-telegrafico di recarsi a Besica, ed è ripartita per la nuova destinazione. La «Pisa» lascerà probabilmente stasera Taranto, facendo rotta per Besica. Indipendentemente da questo invio di navi, destinate alla protezione degli Italiani residenti a Costantinopoli, il nostro Governo si riserva di deliberare, — in conformità di analoghe decisioni, che saranno per prendere le altre Potenze, — l'invio nelle acque del Bosforo di altre navi da guerra, a scopo politico.

Nelle nostre sfere ufficiali si dichiara che l'Italia, senza prendere iniziative proprie, si associerà alle misure che saranno deliberate dal concerto europeo, con l'intervento e l'approvazione dell'Italia. La nuova azione a scopo coercitivo delle Potenze sarà deliberata appena sarà possibile la valutazione esatta della portata del movimento dei Giovani Turchi. Gli ottimisti sperano ancora che un contro-movimento possa far abortire il nuovo tentativo dei Giovani Turchi; ma nelle sfere diplomatiche romane queste tendenze ottimiste sono considerate più come semplici illusioni. E' previsto invece a breve scadenza l'intervento delle Potenze, intervento reclamato unanimemente dal nostro mondo politico. A Montecitorio, dove gli avvenimenti hanno creato una ressa di deputati innanzi agli albi dei telegrammi di Agenzie, l'intervento delle Potenze era considerato come una necessità imprescindibile. I pareri dei deputati presenti erano dissenzienti, circa la valutazione della entità del colpo di mano dei Giovani Turchi.

Due correnti si manifestavano, facendo capo l'una alla tesi della sapiente preparazione del movimento alla quale i sostenitori di questa tesi attribuivano, fra l'altro, lo scopo di creare una disunione fra le Potenze; l'altra corrente si rivelava invece in favore della tesi della piena impulsività del movimento senza mire diplomatiche.

Gli avvenimenti giudicati da Bettolo

Ho interrogato alcune tra le personalità politiche presenti oggi alla Camera, per ottenerne un giudizio sui sanguinosi avvenimenti della giornata. I lettori vedranno negli apprezzamenti espressimi rispecchiate le impressioni di Montecitorio.

L'on. Bettòlo mi ha manifestato uno dei suoi giudizi nei quali la rude franchezza dell'uomo militare si unisce alla chiara percezione dell'uomo politico. L'illustre ammiraglio mi ha detto:

— Il movimento insurrezionale avvenuto a Costantinopoli è spiegabile dato il malcontento che accompagna negli eserciti vinti la necessità di piegarsi alle conseguenze delle sconfitte. Enver bey ed i Giovani turchi hanno sfruttato tale malcontento. Non è il caso di supporre che sobillazioni straniere abbiano generato e favorito il movimento dei Giovani turchi. Nessuna Potenza neutrale può avere, anche indirettamente, partecipato al movimento avvenuto, nè esserne consapevole; perchè se risultasse un giorno che qualcuna delle Potenze neutrali interponeva ufficialmente l'opera sua in favore della pace, favorendo sotto mano un movimento opposto, il prestigio di questa Potenza nel mondo andrebbe completamente perduto.

— Quali potranno essere, a suo avviso — domandai, — le conseguenze degli avvenimenti odierni?

— In fondo ciò che è avvenuto sarà un vantaggio più che un danno, perchè darà modo alle Potenze di risolvere in un senso radicale la questione d'Oriente. La sottomissione della Turchia ai consigli delle Potenze avrebbe momentaneamente salvato la Turchia; ora, poichè il malcontento militare ed il fanatismo trionfarono, le Potenze hanno il dovere di intervenire energicamente.

— Sotto quale forma — interruppi — può essere esercitato questo intervento?

— In due modi — rispose l'on. Bettòlo, — cioè, primo: nel favorire la nuova fase delle operazioni che gli eserciti balcanici compiranno nel caso di ripresa delle ostilità; secondo, coll'invio di navi da guerra davanti a Costantinopoli per quella energica azione che il concerto europeo potrà deliberare. Questa linea di condotta energica darà i migliori risultati. Ne abbiamo una prova, — concluse l'on. Bettòlo, — nell'andamento odierno del mercato finanziario. Le Borse costituiscono il vero termometro della situazione internazionale. Orbene, mentre un vero panico accompagnò alla Borsa di Parigi l'apertura delle operazioni, un rialzo dei titoli si è verificato nel seguito della giornata, cioè appena le notizie furono migliori, vale a dire risultò assicurato l'accordo delle Potenze rispetto ad un'azione verso la Porta.

Un parere medio

L'ex ministro, on. Schanzer, mi ha manifestato una opinione che chiamerò media. Egli, dopo avere constatata l'impressione dolorosa suscitata dal colpo di mano dei Giovani turchi, ha giudicato doveroso l'intervento delle Potenze, intervento limitato però entro dati confini. Quanto all'Italia, — ha soggiunto l'on. Schanzer, — essa ha il dovere imprescindibile di tutelare i propri connazionali; essa ha altresì il dovere di tutelare, rispetto all'Austria, i propri interessi in Albania. Ma, se l'Italia, nè le Potenze hanno interesse ad impegnarsi in un'azione, che oltrepassi il compito di far rispettare il prestigio dei Governi delle Potenze neutrali, che esercitarono la loro azione pacifista a Costantinopoli. In fondo, l'Europa ha il diritto di dire: «Se la guerra sarà ripresa, se la sbrighino i belligeranti fra loro, come hanno fatto prima».

Lo zampino di qualche Potenza?

L'ex-Ministro delle Finanze, on. Wollemborg, studioso dei problemi internazionali, mi ha esposto un punto di vista originale della situazione odierna. Egli ritiene che il movimento dei Giovani Turchi rivesta indubbia gravità e vi sia sotto lo zampino di qualche Potenza. L'on. Wollemborg mi ha detto:

— Non vedo chiaro negli avvenimenti di Costantinopoli. Un movimento, che perviene alla deposizione del Gran Vizir e ad un mutamento del Governo, non può essere unicamente impulsivo; anche per le rivoluzioni grandi e piccole è necessaria una cassa-forte. Ora, è lecito chiedersi: «Chi ha fornito i fondi per il movimento preparato dai Giovani Turchi?».

— Così ella crede all'intervento straniero?

— Non dico questo. Dico che non vedo chiaro nell'origine del movimento. Due fatti mi avevano colpito, anteriori entrambi al colpo di mano di Enver Bey. Il primo fatto consisteva nella persistenza dell'Austria nelle misure militari, anche dopo l'accordo raggiunto a Londra, nella Conferenza degli Ambasciatori sulle questioni più spinose, riguardanti i negoziati di pace. Ora, se si pensa che i preparativi militari costano all'Austria qualche cosa come tre milioni al giorno, si deve ritenere che gravi ragioni inducano il Governo di Vienna a dubitare del rasserenarsi della situazione. Il secondo fatto, che mi aveva colpito, consisteva nel linguaggio di molti giornali germanici, che accusano il Governo del loro paese di abbandonare la Turchia. Ora è necessario riflettere che la Germania e l'Inghilterra si sono sempre disputate il predominio dove entrambe le Nazioni hanno in gioco interessi enormi. Orbene, se si riflette anche che Kiamil Pascià è notoriamente anglofilo, tanto da essere stipendiato dal Governo inglese, quando non è al potere, e che Chewket Pascià, Enver Bey, e i Giovani Turchi sono notoriamente germanofili, non è azzardato supporre che la Germania fosse consapevole del movimento, che si andava preparando e che ha sorpreso oggi l'Europa. Del resto, — concluse l'on. Wollemborg, — non si può ammettere che un uomo di Stato, di abilità consumata, come Kiamil Pascià, ignorasse completamente ciò che si andava preparando. Ciò ha sorpreso ancora una volta la diplomazia e l'opinione pubblica europea; ma non la vecchia volpe ottomana. Gli avvenimenti di Costantinopoli non hanno dunque la origine semplice che si vorrebbe supporre; qualche cosa c'è sotto, che ignoriamo oggi, e che apprenderemo in seguito.

La calma dell'ambasciatore turco a Roma
e la sorpresa
dei plenipotenziari balcanici

Roma, 24, notte.

L'impressione per gli avvenimenti a Costantinopoli perdura vivissima a Roma; continua vivissimo lo scambio di comunicazioni fra il nostro Ministero degli Esteri e le Cancellerie europee.

L'on. Di San Giuliano ha avuto, sulla situazione creata dal nuovo stato di cose in Turchia, una lunga conferenza con il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Giolitti. Non meno viva è l'impressione nel mondo diplomatico.

Naby bey è tranquillo

I giornalisti si sono recati all'Ambasciata di Turchia e alle Legazioni degli Stati balcanici, per raccogliere notizie ed impressioni.

All'ambasciata ottomana venne consegnato ai giornalisti un telegramma, diretto da Noradunghian Effendi, Ministro degli Esteri del tramontato Ministero di Kiamil Pascià. Eccone il testo: «*Il Gabinetto di Kiamil Pascià ha dato le sue dimissioni. Mahmud Chewket Pascià ha formato un nuovo Gabinetto. L'ordine e la tranquillità sono complete. Ogni altra notizia allarmante è destituita di fondamento*».

Questo telegramma è partito nella notte scorsa da Costantinopoli, ed è diretto personalmente a S. E. Naby Bey, il nuovo Ambasciatore turco a Roma. Secondo Naby Bey, si dovrebbero smentire le notizie impressionanti, che giungono dal Bosforo.

Si è cercato di sapere particolari più diffusi: ma le Ambasciate e le Legazioni ne erano assolutamente prive.

La meraviglia per i nuovissimi avvenimenti, i quali vengono improvvisamente a sconvolgere il quadro disegnatosi l'altro ieri, dopo la convocazione della famosa Assemblea, è tema di tutti i discorsi. Perchè in autorevoli ambienti diplomatici era stato assicurato che questo atteggiamento di estrema ribellione doveva considerarsi come non decisivo, fu esposta all'Ambasciata turca l'ipotesi che da un momento all'altro potesse tornare la tranquillità alla Capitale turca. E' stato risposto che lo svolgersi degli eventi, nelle ultime ventiquattro ore dava ragione ad ogni possibile ipotesi.

Il giuoco rischioso dei Giovani turchi

Il Ministro di Bulgaria presso il Quirinale, signor Rizoff, interrogato da un redattore della «Tribuna», ha detto:

«Non ho ricevuto informazioni di sorta dal mio Governo, circa gli ultimi rivolgimenti ministeriali avvenuti in Turchia, nè spero di riceverne prima di sera. Il «Corriere di Belgrado» giunge alle ore 21: appunto per questo mi disponevo proprio ora ad uscire, per parlare con i Ministri di Serbia e di Grecia, e chiedere ad essi se avevano avuto in proposito qualche comunicazione dai rispettivi loro Governi.

— Lei, dunque, non sapeva nulla del colpo di mano fatto dai *Giovani Turchi*?

— Lo appresi dai giornali romani di stamane, e ne sono rimasto meravigliato, perchè nulla faceva prevedere questo rivolgimento così audace. Gli avvenimenti — ha soggiunto il signor Rizoff, — devono avere sorpreso prima di tutto colui che era in grado di prevederli, più di ogni altro, cioè, Kiamil Pascià. Noi Bulgari, del resto, non potevamo essere direttamente informati da Costantinopoli, perchè là non abbiamo i nostri rappresentanti. Tutto al più, l'Incaricato di Affari della Grecia può avere ricevuto qualche informazione sul fatto politico di ieri, perchè, come è noto, a Costantinopoli vi sono molti Greci: di più, la Grecia ha con la Turchia molte relazioni mercantili e marittime.

— E quale è la sua impressione?

— I Giovani turchi hanno giuocato una carta molto rischiosa. Secondo me il loro gesto ha un duplice scopo: produrre una certa disunione fra le Potenze europee, e indurre la Romania a prendere le armi contro la Bulgaria. In questo secondo caso i Giovani turchi riprenderebbero la guerra contro i bulgari. Io non credo che i turchi abbiano l'intenzione di riprendere le ostilità e neppure credo possibile una guerra civile nell'impero ottomano; una guerra civile non la ritengo possibile in quanto manca in Turchia una coscienza civile. A Costantinopoli vince il più forte. Quando un uomo, chiunque egli sia, riesce ad imporsi con la violenza, tutti gli altri lo obbediscono. Kiamil pascià, il dimissionario di ieri, potrebbe essere appoggiato dai suoi stessi nemici di oggi, se riuscisse ad imporsi con la forza. In questo stato di cose non mi meraviglierebbe appunto il ritorno al sultanato di Abdul Hamid il quale gode le simpatie dell'esercito e specialmente della soldatesca turca. Ma quali possano essere le conseguenze della nuova situazione non è possibile dire per il momento. Dal punto di vista militare la Bulgaria ha il suo esercito accampato a Ciatalgia a poca distanza dalle truppe ottomane. Che intenzioni ha il comando bulgaro?

— E' vero: noi abbiamo il grosso delle truppe a Ciatalgia e siamo padroni della città. I turchi sono nelle fortificazioni di Ciatalgia, alla distanza di qualche chilometro: ma essi non possono metterci paura perchè sono muniti soltanto di cannoni di assedio e il nostro numero è preponderante. Ma ripeto, non credo che i turchi vogliano passare subito all'offensiva. Intanto dopo la eventuale rottura dell'armistizio occorreranno quattro giorni liberi per riprendere le ostilità.

— E se le ostilità fossero riprese, che cosa avverrebbe dell'esercito turco?

— Oh! Credo che questa volta la Bulgaria, pure non avendo alcuna mira su Costantinopoli, riuscirà a sfondare la resistenza turca di Ciatalgia e a superare le non gravi resistenze più prossime alla capitale ottomana. La marcia bulgara verso Costantinopoli potrebbe durare quattro a cinque giorni; più o meno secondo la resistenza turca, ma a Costantinopoli giungeremmo senza dubbio. Mi displace — ha concluso il signor Rizoff — che la nuova guerra possa provocare un nuovo spreco di vite umane».

Parla il Ministro di Serbia

Alla Legazione serba il colpo di testa dei Giovani turchi e l'azione personale di Enver bey non sono riusciti inaspettati.

Mentre il signor Micailovic e il Primo Segretario della Legazione serba stavano oggi decifrando i più recenti telegrammi ricevuti, essi così parlarono degli avvenimenti ultimi di Costantinopoli:

«Noi sapevamo che nella Capitale turca le cose non procedevano così tranquillamente come appariva dalle notizie ottimiste della stampa. A parte ogni informazione particolare noi osservavamo in questi ultimi giorni il completo silenzio degli organi del Comitato Giovane turco. E questo silenzio in circostanze della gravità delle presenti ci aveva molto colpito. Era possibile che il Comitato si disinteressasse alla discussione e alle deliberazioni dei fatti che involgevano la vita tutta dell'Impero? Era possibile d'altra parte che uomini i quali erano stati così fieramente avversi alla persona e alla politica di Kiamil Pascià consentissero pacificamente nelle sue direttive proprio su questioni della più grande gravità e della più grande importanza? Queste nostre osservazioni ci tenevano in dubbio circa la attendibilità delle notizie trasmesse da Costantinopoli. Dopo il deliberato del Divano noi fummo anche più meravigliati del pacifico consenso che la stampa europea mostrava di avere notato in tutti gli ambienti della Capitale turca. Ma la nostra meraviglia fu di breve durata, perchè venimmo presto a conoscenza che gli ambienti politici erano tutt'altro che tranquilli.

Oggi i giornali recano la notizia del colpo di mano compiuto.

— Che importanza lei crede possano avere i fatti odierni?

— Io non posso pronunziarmi ancora su di essi per la scarsità di notizie che ci sono finora giunte sugli avvenimenti di Costantinopoli. Naturalmente la loro importanza dipenderà dalla direzione che l'ordinamento militare darà al Comitato. Ma, a parte queste considerazioni, il colpo di mano di Enver bey e di Mahmud Chefket pascià deve considerarsi come un vero atto di follia. Una situazione come era quella in Turchia non può che precipitare in peggio quando con sistemi rivoluzionari passa da mano abili, come quelle di Kiamil pascià, in mani inesperte e avventate come quelle di Mahmud Chefket pascià ed Enver bey.

— La Turchia giuoca così, secondo lei, la esistenza come Stato: i popoli balcanici che faranno?

— Noi eravamo preparati alla guerra e alla pace. Gli avvenimenti di Costantinopoli ci troveranno perfettamente pronti ad ogni eventualità; noi avremmo certamente desiderato che ogni ulteriore spargimento di sangue fosse risparmiato, ma se la follia dei Giovani turchi, riporterà la guerra alla frontiera di Ciatalgia, là essi troveranno i soldati balcanici preparati ad accettare una nuova sfida e pronti ad andare fino in fondo.

Siamo pronti alla guerra!

— Le concentrazioni serbe, dove si trovano oggi?

— I nostri eserciti sono concentrati a Uskub e a Monastir.

— Ed essi partirebbero per Ciatalgia subito?

— Subito: essi partiranno immediatamente dirigendosi sulla linea di Ciatalgia per due direzioni. Noi possiamo mandare immediatamente sul campo di battaglia 150.000 uomini.

— Quanti giorni saranno necessari per una nuova mobilitazione?

— Ci occorre una settimana. Si comprenderà che le nostre truppe devono portare sulla linea di Ciatalgia tutte le loro artiglierie. Ora il trasporto delle artiglierie, dei munizionamenti, delle vettovaglie richiede questo tempo minimo che io ho detto.

— E dopo?

— Dopo tutto è nuovamente affidato al valore dei soldati. Non abbiamo nessuna ragione di essere preoccupati. Il signor Caclamanos, ministro di Grecia ha detto: « I Governi balcanici naturalmente si regoleranno secondo l'atteggiamento che verso di loro assumerà il nuovo Governo di Costantinopoli. Ora è impossibile fare qualsiasi previsione in proposito. Ciò che è avvenuto ieri a Costantinopoli dimostra che l'Europa si è ingannata nel ritenere che si potesse sperare in una rigenerazione dell'Impero ottomano. Il modo come è avvenuta ieri la caduta del Gabinetto di Kiamil pascià, dimostra a qual punto sia giunta la decomposizione dell'Impero ottomano ».

Le convulsioni del moribondo

Roma, 24, notte.

Commentando gli ultimi avvenimenti di Costantinopoli, la *Tribuna* scrive:

« Nessuno può pensare che questo colpo di mano sia effetto di una profonda sollevazione di coscienza della forza dell'Impero nel fine supremo dell'onore e della difesa, che sarebbe cosa degna di ammirazione e rispetto. Ma tutti sappiamo invece, per l'esperienza degli uomini che l'hanno compiuto, che non si tratta che di una farsa nella tragedia o di una parodia di vecchie scene europee sul cadente teatro del Bosforo. Non il territorio è più possibile salvare: territorio che non ha più confini che lo proteggano; nè l'Islam, che non è minacciato dalla croce cristiana. Se anche fosse minacciato, non troverebbe davvero a sua difesa i nuovi giannizzeri intellettuali di Enver-bey. L'Islam, del resto, è così scisso fra i senussi di Africa e gli arabi dello Yemen e le città di Mecca e Medina, che nemmeno più l'Inghilterra si vale del pretesto dei suoi mussulmani d'India per correre in difesa del Sultano, che ha abbandonato in questi ultimi tempi per i re cristiani di Grecia e Bulgaria. La novissima impresa o sorpresa non ha altro scopo che creare disordini interni e preoccupazioni ed agitazioni all'estero; onde è dovere immediato dell'Europa di agire in modo rapido e sicuro per impedire che Costantinopoli divenga la fucina di perturbamenti internazionali e che la sorte della pace e della guerra non resti nelle mani di un gruppo di inconsapevoli che non hanno alcun titolo a governare e rappresentare la Turchia e tanto meno cuore e mente capaci a difenderla di fronte al nemico. Questo colpo di mano è fatto contro l'Europa più che contro il Governo di Kiamil-pascià; quindi è necessario che l'Europa lo annulli ed annulli con esso gli autori ».

Il *Giornale d'Italia* dice:

« La Turchia, come Stato europeo, è morta e queste ultime sue convulsioni non sono che disordinate, infeconde convulsioni dell'agonia. Come pare certo, l'ora in cui Costantinopoli e le isole dell'Egeo e tutta la incantata riva europea del Mediterraneo orientale devono essere restituite alla civiltà cristiana è scoccata; e lasci la diplomazia europea che l'ora si compia; si comprende che sia pietoso ufficio prolungare, sia pure di pochi momenti, la vita di un moribondo con le sapienti risorse della caffeina e dell'ossigeno: ma questi sussidi della terapia moderna, se usati ora da quei malaccorti uomini che siedono intorno alla tavola della Conferenza di Londra, sono ridicoli e crudeli ».

L'*Italia* scrive: « E' la fine dell'Impero ottomano. Attendendola davanti ai pericoli della situazione, le grandi Potenze hanno il dovere di prendere energiche misure per proteggere i beni e la vita dei loro connazionali in Turchia ».

L'*Osservatore Romano* si domanda se il partito Giovane Turco si propone realmente di andare in fondo per una via che potrebbe riuscire alla rovina estrema dell'Impero. « Se ciò fosse, all'Europa non resterebbe altra alternativa che o di vedere distrutta l'opera propria, o insistere nell'atteggiamento preso da ultimo, aggiungendo alla pressione morale altri mezzi di coercizione più efficaci. Ma questa ipotesi condurrebbe l'Europa ad affrontare il più compromettente cimento per la sua tranquillità. Ad ogni modo, da ieri sera l'orizzonte balcanico e, con esso, tutto l'orizzonte europeo, si è offuscato di dense nubi ».

Le nostre truppe
avanzano nel Garian ben accolte dalle popolazioni

Tripoli, 24, sera.

Le truppe del Garian hanno occupato Tebedut Megarba con una seconda posizione a Rusoin. Sono state stabilite comunicazioni telegrafiche col Garian. La popolazione ha accolto con entusiasmo le truppe. Le armi consegnate sono complessivamente 12.489. (Ag. Stefani)

Il "Sannio„ ha sbarcato a Beyruth
gli ultimi regolari turchi della Tripolitania

Beyruth, 24, sera.

Sono giunti l'incrociatore italiano *Agordat* e il piroscafo *Sannio*, questo con truppe turche provenienti dalla Libia, che sono sbarcate senza incidenti. L'*Agordat* è ripartito per Spezia ed il *Sannio* per Bengasi.

Una vittoria morale

Se lungo l'intiero settennato, la presidenza di Poincaré potesse mantenere il carattere che ha assunto il giorno della proclamazione, il nome di questo valentuomo resterebbe inciso nella memoria dei francesi a venire; al contrario di quelli dei suoi immediati predecessori, scritti nelle acque fetide dello stagno parlamentare. Poincaré è stato imposto ai parlamentari dalla voce minacciosa del paese. Contro di lui erano coalizzate tutte le indecenze politiche della Francia: concussione, Grande Oriente, i dodici milioni di Pams, Clemenceau, combismo, panamismo... Uomini e cose che potevano scegliersi sicuramente il loro fantoccio e non hanno osato perchè s'udiva rombare in lontananza la coscienza del paese. Questa è veramente un'ora solenne: Ogni popolo d'Europa, in cospetto della storia che passa, del destino che s'affaccia, si raccoglie nell'esame di coscienza: la politica ritorna ad essere la più augusta delle attività pratiche; e il politicante, l'ignobile equivalente democratico del cortigiano, opera come se lo inspirasse uno spirito che non è il suo. Persino il parlamentarismo francese si purifica.

L'elezione di Poincaré è susseguita un nuovo momento della lunga lotta combattuta fra i due elementi capitali della società francese contemporanea, e che sortirono entrambi dal seno della rivoluzione: il soldato dell'Impero e l'acquirente dei beni nazionali. In questi due protagonisti ebbe la Rivoluzione francese due anime gemelle e repugnanti, due facce, come quelle di Giano, contradditorie: quella della pace e quella della guerra. Fatta a beneficio della pacifica borghesia contro l'aristocrazia guerriera, la rivoluzione dovette intessere a sua volta, per vivere, un'epopea militare e coronarsi dei lauri del cesarismo. Il dissidio che aveva in sè trasmise ai suoi eredi, e la storia di questo contrasto è la storia interna della Francia nell'ultimo secolo. Volta a volta, attraverso le sommosse e le restaurazioni, i colpi di Stato e le barricate, i figli e i nipoti dell'Enciclopedia si sono avvicendati al potere con i figli e i nipoti della Grande Armata. Lo spirito sedentario e ideologico dei primi vive oggi, e meglio muore nella borghesia immobiliare, professionista e parlamentare che riprese il dominio dopo la catastrofe del militarismo napoleonico a Sedan. Nel soffio di vita infuso a rianimare la patria agonizzante, questa grande borghesia francese esalò allora quanto le era rimasto di anima. Essa è ormai un corpo voluminoso e sebaceo, flaccido di muscoli e corto di vista come chi non è più frustato dal bisogno e impoltridisce nella fortuna. Per vivere politicamente, la borghesia dei Carnot e dei Perier, dei Thiers e dei Gambetta, dei Pallamaglia e della monarchia di Luglio, quella che aveva spiegato il tricolore e proclamata l'esistenza di una nazione francese, dovette venire a patti con due forze anti-nazionali: la Banca israelita e il proletariato socialista. Questa contaminazione (*l'absit injuria verbo*) fatale e necessaria era avvenuta in tutti i grandi paesi d'Europa: ma con quanta diversa fortuna! In Germania l'Imperatore, in Italia la nazione, pur riconoscendo i nuovi interessi, hanno sopra di essi serbata intatta la sovranità. Guglielmo consulta i listini ma la sua politica è superiore alle Borse, come la politica di Giolitti s'è addimostrata superiore alle Camere del lavoro che pure sono nate e si sono nutrite di essa. Non fu così in Francia. Il furore dei partiti, nelle cui mani una costituzione improvvisata e squilibrata rimette il paese, la cupidigia di danaro e il dilettantismo di un popolo infatuato di fumo e di letteratura resero il governo schiavo dei sindacati bancari e operai. Il rivolgimento politico seguito all'Affare Dreyfus portò al potere il partito radicale che abbandonò quanto restava dell'ideale liberale e nazionale ai sociàlisti perchè lasciassero vivere i ministeri, all'alta Banca perchè pagasse la gaia vita dei parlamentari. Fu il periodo delle turpitudini e delle viltà per cui la politica francese apparve repugnante a ogni uomo da bene. I parlamentari si spartivano il miliardo rubato alle Congregazioni; nei reggimenti si sputava sulle bandiere, si cambiava ministro degli esteri sull'ordine minaccioso dell'Imperatore di Germania, il debito pubblico saliva a cinque miliardi, nel Mezzogiorno provincie intere si rivoltavano, l'armata perdeva manovrando più unità che in una campagna perduta... La disorganizzazione dello Stato, la demoralizzazione del paese erano così vaste e profonde da far ritenere che, se la flotta britannica, per un possibile conflitto coloniale, fosse stata messa fuori del caso di montar la guardia alla Francia, i tedeschi avrebbero in poche settimane riaccesi i loro bivacchi a piazza della Concordia.

Poi si ebbe la reazione. Or ecco che l'altra anima della rivoluzione ripullula sul terreno psicologico della Francia. I repubblicani di oggi parlano come i *demi-solde* della restaurazione e i *grognards* dell'impero. Quanto è rimasto di nostalgia della gloria, di spirito d'azione e di avventura, nel sangue di un paese, che fece le gesta forsennate e sublime del primo Impero, s'agita e freme, e cerca una forma, una vita, un'insegna; soprattutto un uomo. Ne ha tanto bisogno che crede di averlo trovato in Poincaré. Se questi lascierà cadere il pennacchio che gli hanno messo sulla fronte, la Francia ritornerà socialista. Poi che del nazionalismo francese si può dire ciò che Chamberlain diceva del suo imperialismo: «Vi accorgerete fra breve che bisogna scegliere fra protezionismo e socialismo». La borghesia pratica e trafficante dell'Inghilterra reagiva nell'imperialismo, la letteraria e ideologica borghesia francese, nel nazionalismo. Minacciati di perire, questi grandi corpi sociali che hanno riempito di sè tanta storia e tanta gloria, si sforzano di rinascere.

Ma il nuovo nazionalismo francese sembra nato morto non meno del nuovo imperialismo britannico. Anzi tutto bisogna in Francia che una generazione nuova prenda la scarsa delle cose per rifare quanto scelleratamente hanno distrutto coloro che ora appena cominciano ad abbandonare il potere. E poi l'affare Dreyfus è stato un ben triste battesimo cavalleresco per il nuovo partito della rivincita. Non sempre è dato di poter scegliere l'ora, l'arma, il luogo di uno scontro: quando si ha bisogno di battersi, ci si batte dove e come si può, cercando una bella pedana, si lascia passare il tempo, e il tempo è uno dei grandi fattori della scherma... Il nazionalismo, cioè il nuovo partito anti-rivoluzionario francese, il partito della società che vuol vivere anche dimani mentre il vecchio radicalismo parlamentare si accontenta di vivere fino al tramonto del sole di oggi, s'è rivelato nell'Affare, perchè la sorte non gli ha offerto alcuno terreno migliore. La revisione della Costituzione, la partecipazione plebiscitaria del popolo al governo, sono materie cavillose di diritto pubblico che hanno perduto ogni spontaneità e non attraggono altri che gli specialisti. La questione Dreyfus sollevava invece un nembo furioso di passioni; ed è impugnando le passioni pubbliche che si governa la Francia. Per questo l'affare Dreyfus è eterno: perchè con esso son nati i partiti presenti della politica francese. Esso è il tema della tenzone sul quale gli avversi sonatori di flauto svolgono all'infinito le proprie variazioni. Infatti l'avvento di Poincaré che sale alla Presidenza scortato dalle fanfare nazionaliste è stato simultaneo alla proposta della reintegrazione di du Paty du Clam nell'esercito repubblicano. Non è un buon augurio.

D'altra parte potrebbe una nuova politica nascere all'Eliseo? Comunque si chiami, un Presidente non può riempire a lungo il centro del paese il quale giustamente lo considera come un impiegato mediocremente retribuito, e pur troppo costoso per i servigi che rende. La costituzione ne ha fatto non il rappresentante del popolo, bensì del Parlamento che lo elegge. I francesi sono convinti della verità asserita da un professore di diritto costituzionale di Boston, del quale non ricordo il nome: «Il Re d'Inghilterra regna e non governa, il Presidente degli Stati Uniti governa e non regna, il Presidente della Repubblica francese non governa nè regna: egli è il più compassionevole dei burocratici». Il paese sa che Fallières non ha deposto il governo della Francia nelle braccia di Poincaré, ma che l'uno ha trasmesso all'altro soltanto il modesto appannaggio di un milione e duecentomila franchi all'anno, che costituisce la cassetta dell'Eliseo, insieme con la funzione di firmare in un giorno più carte che non si potrebbero leggere in un mese.. Il potere presidenziale ha subito in Francia il medesimo processo di menomazione involontaria, direi quasi automatica, che in alcuni paesi costituzionali ha ridotto presso a poco a nulla il potere della Corona. Fallières è stato il più costituzionale dei presidenti tenendo fermo il significato comune per cui un capo dello Stato è supremamente costituzionale quando misconosce quel diritto di intervento nell'azione legislativa che gli è conferito appunto dalla costituzione. La costituzione del settantacinque dava modo a Loubet d'infrenare quella politica radicale e giacobina del Combes per cui il suo cuore di antico moderato ha dolorosamente sofferto: dava modo a Fallières di impedire lo sviluppo della politica di Delcassè alla quale egli era personalmente contrario. Senza ricorrere ai grandi mezzi di [illegible], che pure erano legalmente in loro potere, entrambi avrebbero potuto equamente moderarne l'applicazione. Non hanno voluto farlo. Un presidente napoleonico, un Mac Kinley od un Mac Mahon avrebbero potuto far molto bene o molto male; nel dubbio, il Loubet e il Fallières hanno preferito non far nulla. Trovarono la Francia lacerata dai partiti, e la rimettono nelle mani dei partiti. La guerra civile, che al momento del loro avvento si imperniava sulla revisione dell'*affaire* e sugli inventari delle chiese, scuote ora anche più fortemente l'unità francese perchè pone in discussione direttamente il parlamentarismo se non il sistema parlamentare. Per superarla bisognerebbe operare la diversione delle passioni civili rivolgendole oltre la frontiera: impresa che può essere assunta più tosto da un capo parte e da un Presidente del Consiglio che non da un Presidente della Repubblica.

Non senza una ragione fondamentale e permanente la serena mediocrità fu sempre considerata e celebrata all'Eliseo come il compendio di tutte le virtù. Si può quindi ritenere che nè anche con il trionfo di Poincaré, incomba sulla Francia la minaccia e la speranza d'una dittatura. Dopo Gambetta, la Repubblica non ha avuto un sol uomo che non fosse un qualunque *man in the street*, investito del potere per virtù di quella mediocrità che piace alla media degli uomini, perchè ci si specchia e ci si riconosce. L'atmosfera sciroccale della Presidenza ridurrà anche Poincaré al denominatore comune di Fallières e di Loubet: e la funzione presidenziale, resterà ridotta a una parte subalterna che può essere affidata anche a un personaggio che non parla o a una macchina da firmare.

Che resta dunque di questa elezione? Resta la vittoria morale del paese sul parlamentarismo che è innegabile; e può essere il principio di molte cose. Chi medita disegni fondati sulla fiacchezza d'una Francia corrotta e avvilita conviene che s'affretti perchè l'acquirente di beni nazionali potrebbe in un tempo non lontano aver restituito il posto al soldato dell'Impero.

BERGERET.

Le feste soppresse
tolte anche dal calendario ufficiale

Roma, 24, sera.

Nel calendario ufficiale sono tuttavia indicate come feste ufficiali e nelle quali gli uffici pubblici, le scuole, ecc. restano chiuse quelle che Pio X ha or non è molto soppresse. Ora il ministro guardasigilli presenterà un progettino di legge inteso a modificare il calendario ufficiale tenendo conto della riforma del calendario ecclesiastico.

Il banditismo in automobile
a New York

New York, 24, sera.

I banditi in automobile sono sempre attivi a New York. L'altra sera, alle 19, un'automobile della forza di 60 cavalli si fermò dinanzi ad un gran magazzino del quartiere dell'ovest. Sei individui scesi a terra penetrarono nell'interno, respingendo il portinaio incaricato di impedire ai clienti di entrare dopo l'ora della chiusura.

Dodici impiegati erano ancora nel magazzino. I ladri si diressero verso la cassa minacciando i contabili con le rivoltelle in pugno. Si impadronirono di parecchie cassette e con il loro bottino fuggirono senza essere disturbati, quantunque la via fosse piena di passanti.

I principali artefici del colpo di Stato turco



Mahmud Chewket pascià
nuovo Gran Vizir



Enver bey

autore della rivoluzione militare e «giovane turca», che ha fatto cadere il Governo di Kiamil pascià, è ben noto al pubblico italiano per la sua romorosa campagna in Cirenaica.

Recenti contrasti della politica vaticana

Il dualismo fra la Segreteria di Stato
e la Segreteria di Pio X

(*Dal nostro corrispondente vaticano*)

Roma, 24, notte.

(A.) — Le più recenti vicende del cattolicismo in Italia ed alcuni atteggiamenti della Curia Romana in materia di politica estera, sono argomento, in questi giorni di molte discussioni, tanto più che la lotta del Vaticano contro tutto ciò che diremo, con termine vago, «moderno», assume oggi, almeno nelle sue manifestazioni, una forma che attrae il pubblico molto più delle contese teologiche e disciplinari. Infatti oggi non si tratta più nel campo delle discussioni modernistiche sui dogmi, o sulle dottrine bibliche e morali. Oggi la materia è viva e può dirsi alla portata di tutti. Si tratta da una parte dell'arrivo o del ritardo di un Ambasciatore della Repubblica anticlericale presso il Vaticano e dall'altra del diritto dei frati e dei preti di leggere o non leggere quotidiani che sono ancora circolati col nome di cattolici, nelle mani dei cattolici.

Dunque la materia è viva, interessante. Forse questi avvenimenti che vorrebbero assurgere ad alta importanza politica, non sono che episodi polemici, mancando forse l'uomo capace di dar loro un contenuto reale di continuità e di vita fattiva, capace di creare situazioni nuove. Ma in ogni modo il momento vaticano è tale da giustificare l'appassionarsi della opinione pubblica attorno ad esso.

D'altra parte il Vaticano d'oggi, come quello di ieri, rimane per il pubblico un orto chiuso nel quale soltanto è possibile di guardare fra i cancelli. Ogni contributo quindi di luce proiettata sulla grande sfinge riesce se non altro a far intravedere ambienti e uomini che sfuggono ad osservazioni precise.

Un opuscolo polemico

Sta per essere pubblicato un volumetto polemico che, tratta i grandi argomenti della vita e della politica vaticana; questo opuscolo ha il merito di illuminare qualche figura e qualche fatto; in esso però si riscontrano forse troppo recise affermazioni e giudizi che se in parte possono essere dovuti alla necessità di illustrare l'odierno momento e gli attuali contrasti del mondo vaticano, rivelano tuttavia nel concetto dell'autore l'esistenza di una tesi che non può essere accettata senza beneficio d'inventario.

Crispolto Crispolti — cui la parentela con Filippo Crispolti che potrebbe oggi definirsi il Windhorst di un problematico Centro italiano non impedisce atteggiamenti in contrasto reciso con quelli del suo congiunto — in questo volume dal titolo «Un episodio nella Storia del partito cattolico in Italia», esamina in rapida sintesi, la vicenda che ha condotto il Pontificato di Pio X dalla formula «restaurare omnia in Christo» agli ultimi documenti contro il cattolicismo liberale o modernizzante.

La nuova e recente politica di Pio X, non può essere intesa, secondo l'autore, che studiando, da una parte il fenomeno della lotta interna tra le due correnti cattoliche, e dall'altra, il dualismo che via via si è venuto accentuando in questi nove anni di pontificato tra il pensiero e l'azione della Curia.

La lotta per la riforma

«La comparsa della *Lega di Munster* — dice Crispolto Crispolti — dimostrava l'esistenza di una vera e propria organizzazione antipapale in Germania. Il *Los von Rom*, sotto altra natura che non l'antica, riappariva sotto il Pontificato di Pio X, sotto la specie del modernismo, da per tutto. Ed era il caso Wahrmund in Germania che dal campo teologico passava in quello politico tendendo i rapporti, già lieti, tra la monarchia Austro-Ungarica e la Curia; era l'enciclica *Editae Saepe* per San Carlo Borromeo, che suscitava lo scompiglio in Germania; era il dissidio per le confessionalità e l'interconfessionalità delle opere sociali che egualmente in terra tedesca divideva il campo cattolico in due tendenze e si riassumeva in due cardinali: Fischer e Kopp. La Fronda della pianeta dal basso saliva fino al sacro collegio, coinvolgeva con i nomi d'ignoti quelli di prelati appartenenti a case regnanti».

Poi X tentò di opporre formule precise e monitì solenni all'opera del Lutero in diciottesimo, mentre questa fervida lotta per la riforma nel secolo ventesimo, non diminuiva, anzi si accresceva, si afforzava, si organizzava, trovava adesioni perfino oltre il campo degli studiosi, dei sacerdoti, dei filosofi, ma non riuscì che a sopire un po' la lotta. Mentre il Papa religioso condannava, fermo nel suo alto sogno primitivo, la Segreteria di Stato tentava di tenersi amici il Kaiser, il suo rappresentante diplomatico, i suoi ministri.

«Tale è il dualismo — osserva il Crispolti — che si avverte fra il pensiero e l'azione politica Vaticana. Dualismo che non può essere spiegato se non scindendo la personalità del Pontefice da quella del suo segretario di Stato. Questo segretario di Stato è stato il vero punto debole della politica di Pio X. Punto debole che prescinde dalle maggiori o minori qualità diplomatiche e di uomo di Stato del cardinale Merry del Val, perchè invece nelle sue carte d'origine. La stessa causa che determinò, fatte rare eccezioni, nei secoli, la ragione della nazionalità italiana dei Pontefice universale, dovrebbe determinare, in minor misura, ma con analogo significato, quella del segretario di Stato. Ed il segretario di Stato spagnuolo, per il motivo istesso che se, tratta di politica vaticana verso l'Italia e verso gli stessi cattolici italiani, deve pesar le parole e gli atti per evitare il pericolo che il non essere italiano scateni contro di lui le ire, adoperare deve mano di velluto nei maggiori conflitti della Sede Apostolica. Conflitti, abbiamo detto, che ove abbiano base religiosa, sempre si risolvono in dissidi politici. E del resto questo segretario di Stato spagnuolo che è apparso l'ispiratore e l'autore della più intransigente politica papale, è un liberale per istituto e per gusto di moderazione, come per tradizione familiare. Alla reazione egli si è abbandonato per spirito teologico, non per programma. E ciò riflettendo, il fenomeno che oggi si osserva è logico: è quello che si verifica verso la fine di ogni pontificato».

Il dissidio fra le due Segreterie

Tale dualismo è stato in verità largamente dimostrato mettendo in luce — come ho fatto più di una volta — il dissidio fra la Segreteria di Stato e la Segreteria particolare del Pontefice a proposito degli ultimi avvenimenti riguardanti specialmente i *modernizzanti*. Alla ormai forte organizzazione dei modernizzanti si deve, ad un tempo, e la lotta religiosa per la Riforma e gli sforzi dei cattolici liberali d'Italia, come di Francia e di altri paesi, per forzare la mano alla politica vaticana.

Certamente, senza una tale organizzazione potente, non sarebbero potute sorgere le grandi Società che hanno impiantato sotto gli occhi del Vaticano quei giornali contro i quali si scaglia ora l'autorità del Papa.

Il libro del Crispolti riassume con lucidità e cura il valore di questi giornali e l'inabilità di quegli uomini del partito intransigente che non hanno saputo impedirne il sorgere e hanno assistito al loro sviluppo senza prendere provvedimenti autorevoli. Essi non hanno saputo incanalarli nelle supreme direzioni pontificie e farli organi veri e autorizzati del verbo pontificio. Un tesoro è sfuggito dalle mani delle alte autorità ortodossissime.

Che cosa, infatti, rappresentava più il Vaticano dinanzi al clericalismo nuovo, a quel nuovo guelfismo al quale esso era e rimaneva estraneo?

«Se in Italia esisteva ormai una politica del clericalismo — osserva il Crispolti — abile, tenace ed assidua, essa non partiva dal Vaticano. La politica di Pio X, quale che fosse stata veramente, a questo punto scompariva nel labirinto delle prudenze di Merry del Val. Fino al giorno innanzi vi era stato un clericalismo dissidente o un Vaticano flagellatore. Per la storia almeno era un elemento di forza. Ma ecco che un periodo di transizione si accenna per il clericalismo in Italia. Il Papa ha più nelle mani le redini di un impero. Fra uno scoglio e l'altro, fra una incertezza e l'altra, fra una sconfitta e l'altra Pio X dimostrava di aver perduto vigore e volontà. Non era più quegli che diceva: «Non voglio». Ma dice «Non so...».

Era una pausa. Doveva Pio X riprendere poco più tardi, sia pure per un momento, la sua attitudine di battaglia.

Pio X ha detto, or ora, ancora una volta: «Non voglio!», riprendendo il gesto e l'energia che caratterizzò nella storia il suo pontificato. Resta però ancora a vedere se la storia registrerà questo atteggiamento come un solenne gesto polemico o come un puro e semplice tentativo politico per vincere la crisi religiosa e politica che incombe sulla Chiesa di Roma.

Giornali e Riviste

Il signor Ishiba è uno dei più celebri scrittori giapponesi dei nostri giorni. Però egli non solo diverte i suoi concittadini con le sue produzioni letterarie, ma si compiace ancora di stupirli con le sue eccentricità: mercè sua le conversazioni dei «shinti» di Tokio non languiscono mai. Un mese fa — scrive il corrispondente londinese del *Corriere d'Italia* — essendogli morta la moglie, Ishiba si mise in cerca di un'altra. Pregò tutti i suoi amici di trovargli una fanciulla che fosse per lui, e ordinò a tutte le agenzie di matrimoni della capitale giapponese, di presentargli tutte le candidate che aspiravano a diventare la seconda *madama Ishiba*. Gli furono presentate moltissime fanciulle, ma nessuna piacque all'originale Ishiba. Il quale, per ridurre il numero delle concorrenti e rendere così meno difficile la scelta, ordinò che nessuna gli fosse più presentata se non soddisfacesse a queste condizioni: 1. La candidata deve essere passata per tutte le fasi della vita ed aver occupato tutti i gradi della società dal più basso al più alto perchè solo dopo una lunga esperienza si giunge alla perfezione; 2. Non deve possedere nulla all'infuori di un sol vestito; 3. Dev'essere interamente separata dalla famiglia; 4. Deve procurare che la cucina e la sala da bagno siano di una pulitezza estrema e pronte a tutte le ore; 5. Deve pettinarsi secondo la scuola giapponese e senza alcun accenno a quella europea. 6. Deve esser di cinque piedi di altezza e di convenienti proporzioni in tutta la persona. La bellezza del volto poco importa. Quarantasette giapponesi affrontarono il difficile esame: la scelta cadde sopra una fanciulla di ventott'anni. Nessuno fu ammesso alla cerimonia nuziale, e il numero considerevole dei pretesi invitati dovette arrestarsi davanti alla porta. La fidanzata intanto uscì, comprò due misure di *sake* di cui furono riempite le tasche rituali e la cerimonia fu celebrata. Poco dopo il nuovo sposo apparve sulla porta della casa, e annunziò alla folla che egli era ammogliato, e pregandola di andarsene perchè non aver affatto intenzione di guastare un sì bel giorno con un ricevimento.

***

Il giardino zoologico londinese, che è certo il più completo e vasto in Europa, non presenta per i visitatori quell'aspetto d'interesse e varietà che hanno altri giardini dello stesso genere nel continente e specialmente quelli di Amburgo, di Anversa e di Roma. Il disgraziato giardino zoologico di Roma. L'adattamento degli animali è ancora di tipo antico, a gabbie ed a divisioni in gallerie ed edifici speciali. Ora si è ventilato il progetto di riformare completamente l'istituzione, dando al giardino un aspetto diverso, e sopprimendo, per quanto è possibile, gli edifici ora in uso, specialmente nei riguardi dei grandi mammiferi d'ogni genere. In primo luogo il giardino zoologico, — dice una notizia *Stefani* da Londra, — in seguito al continuo incremento delle sue collezioni, ha necessità di un più vasto tratto di terreno, e per ottenerlo la Società che presiede alle sorti dell'istituzione ha già rivolto domanda alla Corona, proprietaria del Regent Park, per ottenere di raddoppiare l'area attualmente concessa. Non si dubita che tale domanda sarà accolta, e, non appena le pratiche in corso saranno esaurite con buon risultato, la Società procederà a raccogliere centomila sterline onde attuare la progettata trasformazione, che, come nel caso dei giardini zoologici di Amburgo, di New York e di Roma, mira a mettere gli animali in condizioni di esistenza somiglianti a quelle nelle quali si trovano naturalmente. La Società del giardino zoologico si è pure preoccupata delle condizioni speciali dell'atmosfera di Londra, particolarmente d'inverno, che è eminentemente nociva agli animali; perciò è stato considerato il progetto di istituire un sanatorio in aperta campagna, a trenta o quaranta miglia dalla metropoli ove si dovrebbero trasportare gli animali non appena mostrino di soffrire delle conseguenze del clima di Londra. Per istituire un sanatorio di questo genere occorreranno altre cinquantamila sterline, e la Società spera di ottenere dal Governo un sussidio che le permetta di realizzare il progetto.

***

Questa statistica che togliamo di peso dal *New York Sun* fa rabbrividire tutti i disgraziati uomini che sono costretti, dalla rio fortuna ad essere abitualmente vili pedoni. Una volta c'era un proverbio che diceva: «*Uccide più la gola che la spada*». Ora si può inventarne un altro: «*Uccide più l'auto che la gola*». Infatti la statistica del giornale nordamericano sul tratto di feriti e morti in guerra o di vittime della gastrica: parla dei massacrati e dei feriti nelle vie del Greater New York durante il 1912. I pedoni uccisi dai veicoli furono 582, tra i quali 230 ragazzi. Le automobili uccisero 221 persone; i trams uccisero 38 ragazzi e 96 adulti; i veicoli 85 ragazzi e 92 adulti. Le automobili ferirono 1312 persone, i trams 704 e i veicoli 317. Nella lista non è tenuto conto dei feriti leggermente. In tutto lo Stato di New York gli accidenti automobilistici ebbero, durante l'anno 1912, un aumento del 33 per cento in confronto del 1911. Queste cifre dicono come sia un affare serio il circolare per le vie, specialmente per quelle di New York. Ora si sta studiando una legge più severa contro gli *chauffeurs* che vogliono correre anche nelle vie affollate senza badare agli infelici che non possono permettersi il lusso di andare in automobile e a noi pare che di una legge severissima ce ne sia bisogno per tutelare la vita dei pedoni. Si sta pensando a comminare delle pene uguali a quelle che colpiscono i colpevoli di omicidio per quei che guidano l'automobile in istato di ubbriachezza e travolgono, uccidono o feriscono i passanti ed è giusto che così sia.

***

Qual'è il giornalista più vecchio? La *Neue Freie Presse* dice che è un illustre scrittore cattolico, Adamo Trabert, che è entrato, lucido e fresco di mente e di propositi, giorni sono nel suo novantunesimo anno di età. Il Trabert è certamente il Nestore degli scrittori e dei giornalisti cattolici di lingua tedesca. In nessun'altra nazione si trova chi possa contestargli simile vanto. Egli tiene in proposito il *record*, dopo il valente storico e fiero polemista Giovanni Nepomuceno Sepp. Il Trabert venne in Austria nel 1866 dalla sua Assia Palatina che non poteva sopportare di vedere privata della indipendenza assoggettata alla Prussia, anzi con essa conglobata. E come non austriaco, così non era neppure credente, sebbene nato in Fulda, vicino alla tomba di San Bonifazio. Razionalista dichiarato, non rinvenne le vie della fede che all'epoca ed al cospetto del *Kulturkampf* bismarkiano. Adamo Trabert è considerato dai cristiano-sociali una stella di primario splendore fra i convertiti moderni, come il barone di Vogelsang, prussiano egli pure di nascita ed austriacissimo suo, e suo compagno di lotte e d'aspirazioni. In onore del Trabert i sodalizi professionali di Austria e le Società cristiane hanno organizzato solenni festeggiamenti ai quali ha partecipato un numero grande di personalità. Il Trabert è pure uno dei più fervidi propagandisti dello sport alpinistico e di canottaggio.

Il "record", mondiale con passeggiero in areoplano
battuto da un apparecchio italiano

Milano, 24, sera.

Ieri, a Vizzola, un monoplano italiano, «Caproni», 80 HP., pilotato da Slavorossoff, ha battuto su piste di cinque chilometri, il «record» mondiale della velocità, con passeggero, compiendo 100 chilometri in 1, 38', 32", e chilometri 250 in 2, 24', 30". Il «record» anteriore, detenuto da Bier, era di 200 chilometri, in 2, 3', 49", e 250 chilometri in ore 2, 39', 37". Lo stesso pilota e lo stesso apparecchio si sono pure assegnati tutti i «record» italiani di velocità, con passeggero, e contemporaneamente il pilota Borgotti, su altro monoplano «Caproni», 80 HP., salì all'altezza di mille metri, in sei minuti, con passeggero, e discese da tale altezza in tre minuti.

Fungevano da commissari, il capitano conte Bleco di Costa Bissara, il capitano Zanuso, della Scuola Militare di Pordenone, il tenente ingegnere Amone, della Scuola della Malpensa.

Il colpo di Stato giovane-turco e la ripresa della guerra

Il colpo di Stato Giovane turco a Costantinopoli non giunge inatteso. Sino dalla metà del novembre scorso, sino da quando, cioè, l'esercito turco, grazie ad alcune circostanze favorevoli che sono nella memoria di tutti, riuscì ad arrestare la marcia degli alleati su Costantinopoli, il ritorno al potere di quel partito, che sarebbe più esatto definire consorteria nazionalistica ottomana fu preveduto come inevitabile. Perchè, per la comprensione immediata degli avvenimenti accaduti e di quelli che si vanno preparando è necessario far rilevare subito come il partito Giovane turco rappresenta o, meglio, crede di rappresentare il partito della salvezza della patria ottomana, quello che riuscirà a conservare al rispetto del mondo quell'assurdo stato d'impossibile rigenerazione politica, militare, civile e morale, per non dire d'impossibile esistenza che è la Turchia europea ed asiatica.

Che i mezzi, che cotesto partito abbia adoperato e adoprerà per conseguire uno scopo, il quale senza formole di programma definito risorge fra le infinite contraddizioni proprie a quello che fu il governo interiore ed esteriore della Turchia giovane turca; che i mezzi dell'Unione e Progresso, ripeto, ottengano infine un effetto assolutamente opposto ai propositi, e conducano la Turchia alla scomparsa completa; non fanno congiure al nostro giudizio cotesta caratteristica di partito della suprema salvezza osmanlica: così noi crediamo che i Giovani turchi d'oggi debbano venire considerati.

In poche parole ed in relazione degli avvenimenti passati e presenti i Giovani turchi con il loro colpo di Stato odierno annunciano all'Europa che, esistendo un esercito turco, che ha sbarrato al nemico la via dell'obbiettivo supremo, esiste in Turchia una forza che può ancora combattere e sostenere la sua permanenza in Tracia. La vittoria di questa unione, la vittoria Giovane turca è dunque sortita dalla sorda lotta interna fra turchi, circoscritta entro le vecchie mura bizantine da novembre in qua. Ad essa l'Europa non ha accordato che poca o veruna importanza, perchè era turca, perchè apparteneva al popolo battuto, pel quale non si vedeva possibilità di risorgimento, e che quindi pagava con il suo sacrificio il prezzo della desideratissima pace balcanica e generale europea. Gli episodi di cotesta lotta turca furono poco o punto percettibili. Accenniamo agli essenziali.

L'esercito turco è battuto e travolto, le masse islamitiche e ritenute fanatiche, sotto l'impressione del disastro fulmineo, rimangono allibite, incapaci di moto. Al loro orgoglio tracotante subentra uno scoraggiamento così profondo che il Governo Giovane turco, già scosso dall'esito della guerra con l'Italia, naufraga, senza che quelle masse diano segno di commovimento. L'ora della Turchia sembra suonata. Il nemico batte alle porte della capitale. Sul Bosforo impera con la forza europea rappresentata da una imponente adunata di navi internazionali, la volontà cristiana. Accade allora a Costantinopoli uno di quei fenomeni di stranissima transizione storica pel quale nella suprema ora del pericolo riesce possibile che due partiti nemici a morte *l'Intesa Liberale* e *l'Unione e Progresso*, ma non solo quei due partiti, ma tutte le più svariate tendenze fra le quali la Turchia si è dibattuta da quattro anni a questa parte, si parteggino direi quasi il governo interiore e quello esteriore, l'esercito e la marina. Di cosa turca viva ed attiva l'Europa non percepisce che quella schiera di uomini politici di cui Kiamil è l'espressione principale, e che, essendo essenzialmente noti per essere abilissimi nella subdola arte diplomatica orientale, sono in prima linea sulla scena nel difficilissimo giuoco di mercanteggiare la Turchia fra gli spogliatori. L'Europa non sa o non si avvede che la Turchia che cede e si arrende fra le infinite tergiversazioni del Congresso di Londra non è tutta la Turchia. L'Europa ignora che le masse islamitica, e quindi l'esercito e quindi l'Unione e Progresso e l'Intesa Liberale, hanno avuto dinanzi a loro due mesi e più di tempo per suggestionarsi sul valore della propria vitalità, e quindi della propria capacità ad esistere. Kiamil e la diplomazia turca e le sue apparenti intenzioni di cedere con la maggior quantità di resistenza, ma infine di cedere alla volontà balcanica ed europea, rappresentavano la Turchia priva di qualsiasi forza militare, la Turchia abbandonata all'arbitrio dei vittoriosi, la Turchia che implorava il diritto di vivere. Quando la piccola fiducia, nella possibilità di difendersi ancora, nata, per essere precisi, il 17 di novembre sulle linee di Ciatalgia, nel seno di un esercito battuto, si ingiganti sino a raggiungere, attraverso a questo tempo, uno sviluppo che noi giudichiamo minimo, ma che la mentalità turca giudica enorme, Kiamil, ossia il Governo della rinuncia, ha dovuto lasciare il suo posto ai Giovani turchi, ossia al Governo che ritiene ancora il mondo ottomano in grado di poter disputare i brandelli delle sue vesti alla cristianità.

Constatiamo come quel partito Giovane turco sia veramente come l'Idra della favola, pronto subito a rigenerarsi, a risorgere dove esiste una forza mussulmana che possa brandire un'arma! Esso probabilmente non perirà che con lo sfacelo completo dell'Impero.

***

Le cause quindi del colpo di Stato odierno, se colpo di Stato si può chiamare, questo manifestarsi della coscienza turca a resistere ancora, vanno unicamente ricercate nel lavoro di riorganizzazione e di risollevamento morale compiuto dai Giovani turchi presso gli elementi militari dell'impero, i quali, è bene notarlo ancora, non vennero mai sottratti alla loro influenza, per non dire al loro diretto comando. Va però aggiunto che il partito Giovane turco che torna al potere non è il partito Giovane turco antico. Il segno più preciso e più sicuro di accordi che devono essere intervenuti fra di esso e i membri dell'Intesa Liberale e probabilmente con i più autentici vecchi turchi, sta nell'avvento di Izzet pascià al Ministero della guerra.

Per quale processo di mutue concessioni, per quali sottili, e per noi occidentali, inesplicabili motivi, è potuto avvenire un accordo, se non apparente, per lo meno occulto, è superfluo considerare. Mentre quella serie di rappresentazione scenica fatta ad uso e consumo delle Potenze che fu il gran Consiglio, tranquillava l'Europa sui sentimenti di definitiva rassegnazione della Turchia, Enver bey preparava l'altra piccola rappresentazione scenica che, preceduta dall'eroe a cavallo, ha costituito l'atto materiale dell'insediamento ufficiale Giovane turco al potere.

Nessun timore di tumulti a Costantinopoli. I Giovani turchi sono stati così poco perseguitati, il ricordo delle dilettevoli giornate di prigione loro, nelle quali Talaat bey e Giavid bey ebbero le celle riempite di amici e di fiori, è colmo di dolcezza. Qualcuno, è vero, di quei Giovani turchi ha dovuto fuggire da Costantinopoli, ma furono fughe che corrisposero alle giornate più tragiche della Turchia, nelle quali l'impero stesso fu per naufragare, e i capri espiatori esulavano come i topi da una nave condannata al naufragio.

E', insomma, il partito della guerra che s'insedia con un programma che ha, al nostro giudizio, la qualità di essere relativamente modesto, perchè non fissa per ora come suo obbiettivo che la conservazione di Adrianopoli alla Turchia. Un'esamina anzi un poco più profonda degli avvenimenti ci fa sino sospettare che sia stato Kiamil medesimo a favorire dal suo meglio e salvando le apparenze, sino dove era possibile salvarle, l'avvento dei nuovi arbitri della pace e della guerra, avvento che può permettere a lui di scomparire con tutti gli impegni che le Potenze erano riuscite ad imporgli.

***

Del resto, per riuscire a supporre una Turchia prostrata completamente dalla sconfitta e senza nessuna attitudine a cangiare il destino che le assegnavano gli alleati e l'Europa, bisognava supporre una immobilità nella situazione che fu ben lontana dal verificarsi dal giorno in cui l'armistizio venne firmato. Si può dire anzi ora, che tutto abbia concorso a questo avvento del partito della guerra. Anzitutto la situazione degli eserciti alleati pei quali, malgrado tutte le dichiarazioni in contrario, una ripresa delle ostilità appariva non conveniente e, sopratutto, con difficile probabilità di simultaneità e di accordo. La Turchia, lasciata tranquilla sul suo scacchiere principale, non è stata in ozio. Mentre Reschid pascià guadagnava al suo paese settimane di tempo prezioso, il movimento di adunata verso il Bosforo delle truppe di Asia non s'interrompeva. E la Bulgaria assisteva a quei preparativi che direttamente la riguardavano con una crescente ansia e si domandava, come si domanda ancora, se sarebbe poi stata capace di affrontarla con una nuova ripresa della guerra.

La Grecia, d'altra parte, con la sua azione slegata, disarmonica, incapace di compiere grandi atti risolutivi, aveva bensì potuto far credere all'opinione pubblica europea di avere avuto anch'essa degli eserciti vittoriosi in Epiro e in Macedonia, ma non riusciva con il suo piccolo agglomerato di navi nè ad impedire lo svolgersi della lenta macchina della mobilitazione turca che, abbandonate le vie del mare per quelle della terra, trascurava le sue offese, intenta a salvare il suo obbiettivo principale: la Tracia con Adrianopoli. I giorni passano attorno a Yanina e, malgrado le offese e gli sforzi greci, Yanina non cede, come non cede Scutari, come non cede Adrianopoli.

Non mostrava la quadruplice balcanica il suo difetto insanabile di aver finito di conseguire vittorie, appena lo strumento principale di offesa, ovverosia i bulgari s'erano arrestati? E non erano i bulgari stessi esausti? E perchè, anche se i bulgari non fossero stati esausti, dovevano continuare a versare del sangue pei loro incapaci fratelli greci, vanamente lasciati a continuare la guerra?

Nello sfondo del quadro, poi, incoraggiante più di tutti gli incoraggiamenti, che derivavano dalle risorse ancora esistenti in Turchia e accorrenti a Costantinopoli, esaltanti più delle selvagge urla dei cavalieri Kurdi accorrenti a falangi dall'Anatolia, stava la mobilitazione austriaca. E l'opinione, che se la guerra avesse ripreso, l'Austria si sarebbe mossa, e con essa la Rumania, divenne in Turchia assioma.

Venne poi la battaglia navale dei Dardanelli, l'ultima, nella quale l'ammiraglio greco Condurioti, malgrado la parafrasi della frase di Nelson radiotelegrafata dall'*Averoff*, fu ben lungi dal riuscire a battere la squadra turca. Quella battaglia è stata interpretata a Costantinopoli come una vittoria turca autentica. Le navi greche, malgrado fossero riuscite a sorprendere la squadra turca in mare aperto, non vollero o non seppero tagliare loro la ritirata nei Dardanelli ed obbligarle ad un combattimento risolutivo. L'*Averoff*, che fu la sola nave greca che abbia partecipato all'azione, e il cui valore è superiore a quello di tutte le corazzate turche riunite insieme, non ha osato mai, durante le quattro ore che il combattimento è durato, diminuire le distanze di tiro cercando di procurare l'affondamento delle unità avversarie. Per ultimo viene il raid dell'*Hamidié* lanciato volontariamente o involontariamente nel Mar Rosso a dar la caccia alle navi da commercio greche dopo aver distrutto il miglior transatlantico ellenico.

Lo spirito turco quindi ebbe durante questi due mesi motivi sufficienti per rialzarsi, e la sua espressione più genuina, i Giovani Turchi, a ritornare i padroni della situazione.

***

Ora quali saranno le conseguenze del nuovo assetto di cose a Costantinopoli? Come abbiamo notato, i Giovani Turchi hanno avuto il buon senso di affermare il loro avvento con un programma che si può dir minimo perchè formava fino a ieri l'oggetto principale della discussione per cui le trattative di Londra si sono interrotte.

Assisteremo ad una nuova noiosissima serie di trattative, o udiremo domani forse che la guerra ha ripreso, che i bulgari hanno riattaccato e Ciatalgia ed Adrianopoli, o questa contesa città soltanto, conservandosi in difensiva sulle posizioni di Ciorlu? Adrianopoli rappresenta una vera isola turca nella terra divenuta tutta bulgara dalla Maritza all'Egeo. E' probabile quindi che i bulgari si decidano a tradurre veramente in atto i loro propositi, del resto ripetutamente annunciati, concentrando i loro sforzi nella presa della città la cui resistenza del resto non può essersi che notevolmente affievolita durante l'armistizio. La guerra attorno Adrianopoli non vorrebbe significare la ripresa generale di tutta la guerra. E' una partita isolata, è quasi una singolare tenzone in un territorio già assestato ed organizzato da un vittorioso esercito bene abbarbicato alla terra che ha fatto sua. E' vero che ad una ripresa delle operazioni attorno Adrianopoli potrebbe corrispondere un'avanzata dell'esercito turco da Ciatalgia a Ciorlu, ma io credo assolutamente superfluo ripetere qui le ragioni oramai universalmente note per le quali venne dimostrato che se l'esercito turco può difendersi efficacemente lungo le linee di Hademkoi, non possiede nè la qualità, nè i mezzi logistici, nè le artiglierie per ritentare la fortuna delle armi con una avanzata e sopratutto con operazioni di assedio lunghe e metodiche come sono quelle che le linee bulgare di Ciorlu domandano per essere demolite e superate.

Ma con il partito della guerra al potere può essere possibile anche l'ipotesi di una avanzata turca. Comunque il partito che aveva lasciato il potere per un breve tratto di tempo, corrispondente alla minaccia di cacciata definitiva dei turchi dall'Europa, vi ritorna e rimarrà, comunque possa essere la soluzione di questa nuova alzata di scudi. Vi rimarrà perchè s'insedia in nome della suprema difesa dell'islamismo. Vi rimarrà per rendere vana qualsiasi speranza di progresso effettivo nella Turchia che l'Europa si proponeva di consolidare e di fare sussistere. Vi rimarrà esperimentando in Asia l'insania dei suoi propositi fondati sull'egemonia dell'elemento turco, tiranno e despota implacabile delle altre popolazioni. Vi rimarrà con il suo Parlamento costituito da eletti affigliati al Comitato e sino al giorno nel quale l'Europa si accorgerà che le condizioni interne dell'Asia Minore non sono punto dissimili da quelle che, esistendo nella Turchia europea, determinarono la guerra e la sconfitta. La Turchia, retta da un Governo, che di costituzionale non conservasse che il nome, e quindi soggetta al controllo più facile dell'Europa, poteva contare di vivere ancora in Asia. Alla Turchia parlamentare e giovane turca non si può concedere che un tempo di esistenza proporzionato a quello nel quale le Potenze impiegheranno a mettersi d'accordo sulla spartizione dei suoi territori asiatici. Come si sa, alcuni di essi sono così immediatamente minacciati che la Russia non esiterebbe ad invaderli al primo importante rivolgimento armeno che si dovesse manifestare. Così dicasi della Siria, del Libano e di tutti i paesi arabi, semi-indipendenti, della Mesopotamia. Ma oggi, nell'avvenire immediato, esistono per il partito della guerra speranze sufficienti per alimentare la fiducia di un'Europa costretta a riconoscere, malgrado i risultati della guerra, l'esistenza di una Turchia europea ancora capace di esigere una nuova guerra per sgombrare la Tracia dall'islamismo. E siccome è assurdo concepire che la mentalità turca possa andare più oltre della visione dell'avvenire immediato, sola preoccupazione di un popolo che, come il turco, non ha cessato, malgrado la sua vernice di incivilimento, di coltivare e di possedere tutte le qualità negative dei popoli nomadi e guerrieri, e siccome, come ripeto, il ragionamento, la deduzione, la logica sono sconosciuti sulle rive del Bosforo, ecco perchè si può, senza tema di errare, affermare che tutte le possibilità di sorpreso che l'Europa ha tentato di scongiurare rinascono daccapo a rendere denso di preoccupazioni quell'orizzonte internazionale invano schiarito dalle luci artificiali del pacifismo.

ARNALDO CIPOLLA.

Un ordine del giorno degli insegnanti medi di Acqui

Acqui, 24, notte.

La Sezione di Acqui della Federazione insegnanti medi ha votato all'unanimità questo ordine del giorno:

«Rilevando come la giustizia e l'importanza della nostra causa siano ormai riconosciute da tutti i partiti, e da tutti ne sia reclamata l'urgenza di provvedimenti definitivi, fa voti che l'agitazione nostra si mantenga sempre viva, ma, per quanto è possibile, si esplichi in forma dignitosa, quale comportano la sicurezza del nostro diritto e l'importanza della causa da noi sollevata; esprime il parere che all'abbandono delle classi aggiunte non si debba arrivare, se non in caso estremo e solo al principio del nuovo anno scolastico; dà fiducioso mandato al Consiglio federale perchè al più presto, valendosi degli studi già compiuti da altre Sezioni, venga compilato un Memoriale, in cui siano documentati il disservizio scolastico, la crisi degli insegnanti, la miserrima condizione nostra rispetto a quella di ogni altro impiegato, gli atti del Ministero in danno della scuola e degli insegnanti, e che sopra tale Memoriale vengano invitate le personalità più eminenti, sia nel campo politico, che nel campo degli studi, ad esprimere pubblicamente la loro opinione; ed applaudendo all'opera intelligente, attiva e coraggiosa del C. F., dichiara che respingerà risolutamente qualunque provvedimento inadeguato, che rimandando ancora una volta la soluzione definitiva della questione economica, riuscirebbe, nell'attuale momento, di grave danno alla scuola e pregiudicherebbe la nostra causa per l'avvenire».

La pubblicazione a maggio del nuovo Codice di procedura penale

Roma, 24, notte.

La Commissione incaricata di coordinare il nuovo Codice di procedura penale ha esaurito i suoi lavori. Prossimamente il Codice nel suo testo definitivo, che consta di 602 articoli, sarà sottoposto al Consiglio dei ministri e se ne prevede certa la pubblicazione nei primi di maggio.

Il silenzio della stampa viennese sui rapporti serbo-austriaci

Polemiche per la parziale smobilitazione

Vienna, 24, sera.

Qualche giornale ungherese ha lanciato ieri la notizia di parziali congedamenti di riservisti richiamati. Il ministro della guerra ha fatto ieri subito smentire tale notizia e la «Militärische Rundschau» in una nota dichiara che se vi sono stati casi singoli di congedamento non si può parlare di misure generali. Ieri sera il «Pester Lloyd», organo ufficioso del ministero degli esteri, in una Nota di replica condanna il ministro della guerra per la sua smentita.

Si tratta, evidentemente, di un conflitto di idee fra i circoli politici ed i circoli militari. Nei circoli politici, dove si accetta la fondatezza della notizia del giornale ungherese, si disse ieri che con questo congedo si voleva fare una piccola dimostrazione politica di fronte alla Russia per vedere se il Gabinetto di Pietroburgo secondava questo silenzioso movimento di disarmo e per tastare così il terreno sulle intenzioni russe. Nei circoli militari ed in altri circoli austriaci competenti si smentisce assolutamente la notizia e si danno queste spiegazioni esaurienti. Effettivamente qualche piccolo gruppo di riservisti richiamati sarà congedato: si tratta però di riservisti che si trovano in condizioni economiche finanziarie speciali, il cui servizio significa un aggravio enorme per le loro famiglie; ad un parziale disarmo però non si pensa affatto, tanto è vero che si sono subito richiamati sotto le armi degli altri riservisti per colmare i piccoli vuoti lasciati da questi riservisti padri di famiglia, ora congedati. Si tratta in sostanza di una blanda misura di ordine sociale, diretta a tutelare certi elementari interessi della popolazione, ma che non ha nessun scopo e nessuna importanza di ordine politico militare.

Perchè l'Austria si è armata

Queste spiegazioni dei circoli militari concordano con le informazioni che abbiamo potuto raccogliere e si intonano del resto completamente con la situazione internazionale generale e con l'attitudine che già conosciamo dell'Austria.

Si sa che l'Austria ha concentrato tutto il suo problema ed il suo gioco sulla soluzione della questione albanese. Si è armata appunto per dare maggiore autorità alle voci della sua diplomazia e per tentare di far valere ogni suo punto di vista e nessun dubbio vi è che, finchè la questione non sia completamente risolta, essa disarmi. D'altra parte, come è noto, già da un paio di settimane fa l'Austria manifestò la sua intenzione intransigente circa il disarmo: allora la Russia fece il noto passo per tentare di scoprire le intenzioni dell'Austria. Non vi è dunque nulla che potrebbe spiegare un mutamento della politica generale militare dell'Austria.

Qualche giornale parlò bensì ieri di un raggiunto accordo fra la Russia e l'Austria sulla questione albanese. Bisogna però dire per informazioni attinte a circoli competenti, che la notizia non è esatta e nulla si sa circa un accordo fra i due Imperi.

Invece, secondo quanto appresi ieri si manifesta una nuova tensione nei rapporti bulgaro-rumeni, una tensione che preoccupa nuovamente i circoli diplomatici neutrali. La situazione non è dunque migliorata e neppure mutata.

Importanti dichiarazioni di Jovanovich

Ieri è tornato a Belgrado il ministro serbo a Vienna, dottor Jovanovich. I rapporti austro-serbi da qualche giorno non sono più discussi sui giornali; essi, come è noto, si imperniano sopratutto sulla questione albanese. Ora, poichè la questione è discussa attualmente nella Conferenza degli Ambasciatori, essa torna di attualità.

Il ministro Jovanovich, interrogato ha dichiarato: «Viene ora in discussione un punto più importante, e forse il più importante problema, per la Serbia: la delimitazione dei confini albanesi. Il punto di vista del Governo serbo su questo problema è noto alle Potenze d'Europa. La Serbia si è espressa per la Carta che noi abbiamo sottoposto alla riunione degli ambasciatori riuniti a Londra. Il nostro progetto prende, come punto settentrionale estremo della futura Albania autonoma, la montagna di Krabi, nelle vicinanze di Krusci. Da qui sono tirate due linee quasi rette: una verso sud, fino al fiume Dewal; l'altra verso ovest fino a San Giovanni di Medua. Il confine sud invece non tocca gli interessi dell'Albania, ma piuttosto la sfera degli interessi greci».

Il ministro ha concluso dichiarando di sperare che l'Austria riconosca il diritto della Serbia, assicurando che risolto il problema albanese, per tutti gli altri problemi, fra cui quello d'un trattato commerciale fra l'Austria e la Serbia, non vi saranno più difficoltà. Ha soggiunto che, appena firmata la pace e stabilita una limitazione dell'Albania, soddisfacente per tutti gli interessati, la Serbia ritirerà le sue truppe da Durazzo e da Alessio.

Un'interrogazione al Reichstag sull'influenza franco-anglo-russa in Armenia

Berlino, 24, sera.

Il deputato Bassermann, nazionale liberale, ha presentato alla Presidenza del Reichstag due interrogazioni. Nella prima chiede se il Cancelliere dell'Impero ha cognizione di un accordo tra la Francia, l'Inghilterra e la Russia circa la delimitazione delle rispettive sfere di interessi nei territori dell'Armenia, della Siria e quale posizione si propone di assumere il Cancelliere di fronte a tale accordo.

La seconda interrogazione si riferisce al suddito tedesco Toessel, stabilito al Marocco il quale sarebbe stato maltrattato da soldati francesi.

Von Jagow a Berlino

Berlino, 24, sera.

E' giunto da Roma Von Jagow, Segretario di Stato per gli affari Esteri.

L'arciduca Ranieri migliora

Vienna, 24, sera.

Il miglioramento delle condizioni di salute dell'arciduca Ranieri continua. Il malato ha passato bene la notte.

L'abolizione della cinta daziaria opposta ai progetti finanziari della Giunta ad Asti

Asti, 24, notte.

Vi ho informati or non è molto dei provvedimenti finanziari che la Giunta decise di presentare alla discussione del Consiglio per far fronte alle necessità amministrative che il sindaco comm. Bocca, estensore della relazione, concretava in 200 mila lire di nuove imposte annue. Per esaminare i progetti della Giunta venne nominata una Commissione a far parte della quale furono chiamati i seguenti consiglieri, scelti, in numero di otto, nelle file della maggioranza, ed in numero di sette, nei banchi dell'opposizione: Argenta cav. avvocato Epaminonda; Arcosio cav. avv. Secondo; Artom comm. rag. Vittorio; Ballario cav. ing. Natale; Benzi cav. uff. geom. Carlo; Borelli Adolfo; Bottino avv. Bartolomeo; Brambilla notaro Roberto; Cagna comm. Giuseppe; Cottalorda avv. Giacinto; Dellarissa avv. Giuseppe; Ferrero geom. Felice; Pia cav. avv. Secondo; Rivera dott. Francesco; Vigna avv. rag. Annibale.

Di questi, il comm. Artom, il cav. Benzi, l'avv. Bottino e il comm. Cagna, dell'opposizione, si resero subito dimissionari; rimasero così a rappresentare la minoranza l'ing. Ballario, l'avv. Dellarissa e l'on. Vigna.

Dopo varie sedute, la Commissione, che è presieduta dall'avv. Cottalorda, di fronte agli ostacoli incontrati nell'applicazione degli enunciati provvedimenti, decise in una delle sue ultime riunioni di proporre alla Giunta un'altra via per giungere allo scopo: provocare, cioè, offerte di concessionari per un eventuale appalto del dazio, appurare quale profitto dia già un tale sistema adottato nei Comuni di popolazione pari alla nostra, estendendo infine l'inchiesta a quanti enti o funzionari sono in grado di illuminare la Commissione sull'intricato e complesso argomento.

A loro volta i socialisti intendono dare al problema una soluzione che scardina completamente nella loro parte preponderante i provvedimenti della Giunta. In un'assemblea tenuta alla Sezione socialista, l'on. Vigna, che fu assessore al dazio nella cessata Amministrazione bloccarda, diede conto dell'opera da lui svolta in seno alla Commissione finanziaria, concludendo la sua relazione orale colla lettura di un ordine del giorno, che l'assemblea approvò e che l'estensore, a nome del partito, svolgerà al Consiglio comunale. In questo ordine del giorno, dopo molte premesse, si delibera: «1. Di impegnare l'Amministrazione alla massima economia nelle spese; — 2. Di dar voto contrario al passaggio alla seconda classe, all'allargamento della cinta daziaria, all'appalto del dazio e alla istituzione della tassa sul valore locativo; — 3. Di dar voto favorevole: a) all'abolizione della cinta daziaria; b) all'istituzione della tassa di famiglia con esonero dei redditi minimi in misura progressiva; c) all'apertura del mercato delle uve; d) all'aumento della sovrimposta ed alla abolizione del contributo per lo sgombro della neve, mandando però alla Giunta di studiare ed effettuare al più presto la perequazione fondiaria; e) all'istituzione del dazio sulle acque minerali e di quello sui materiali da costruzione e sui foraggi nella parte forese e della tassa sulle aree fabbricabili».

Una bimba sotto il treno ad Asti

Asti, 24, notte.

Uno strano e doloroso fatto è avvenuto oggi in prossimità della nostra città. Il bambino Giovanni Gambà, d'anni 12, e le bambine Ghi Antonietta, d'anni 12, e Conti Angela, undicenne, residente quest'ultima, con la madre Gianolio Adelaide, in corso Genova, 17, oggi, verso le ore 15,40, si trovavano lungo i binari della ferrovia, all'altezza dello stabilimento Way Assauto. I bambini, forniti ciascuno di un piccolo sacco, raccoglievano pezzetti di carbone, rifiuti delle macchine. Ad un certo momento, avanti al suddetto stabilimento si fermò la locomotiva 3225, trainante 13 vagoni in manovra, così che ai tre ragazzi non parve vero di potersi sedere sul predellino d'uno dei carri. Intanto il treno, dopo la momentanea fermata, continuò la manovra, ritornando verso Asti. Quando fu vicino allo scambio 75, il Gambà e la Ghi scesero dal treno, invitando la Conti a fare altrettanto, senonchè la poveretta spiccò malamente il salto e cadde sotto le ruote colla gamba destra. Alle grida di soccorso dell'infelice accorsero subito i due operai avventizi Giacomo Audano e Francesco Nebiolo. Trasportata all'Ospedale, la povera piccina dovette subire l'amputazione completa della gamba. Nè il macchinista Giovanni Robotti, nè il capo-squadra Giovanni Nebiolo, che si trovavano sul treno, s'accorsero o tutto prima della disgrazia.

Si recò sul posto il delegato Rosengana col brigadiere Musso per le indagini e l'accertamento della responsabilità.

Due gravi infortuni sul lavoro a Genova

Genova, 24, notte.

Il capo-squadra degli operai del telefono, Dante Villani, d'anni 33, da Firenze, oggi, alle ore 15, mentre stava in cima ad un palo presso Borzaneto, vicino al fiume Polcevera, perdè l'equilibrio e precipitò, andando a cozzare sugli scogli che fanno argine al fiume stesso. Venne ricoverato all'Ospedale di Rivarolo, ove gli fu riscontrata la frattura del bacino. Non è escluso il pericolo di morte.

— Stasera, alle ore 17, presso la calata del Ponte Assereto, il barcaiolo Alcide Avvenente, d'anni 30, nativo di Sampierdarena, mentre trasportava delle ceste di carbone, perdè l'equilibrio e precipitò in mare. Venne tratto alla riva in fin di vita. Visitato da un medico, cessava di vivere poco dopo.

Ferrovieri che arrestano un malvivente

Napoli, 24, sera.

L'altra notte, al passaggio a livello di Barbazzano presso Pagani, il diciassettenne Francesco De Vivo, figlio d'un onesto agricoltore di Nocera Inferiore, in atteggiamento da mafioso, presentatosi al cantoniere ferroviario Salvatore Salvati, d'anni 20, chiedendogli l'ora. Assecondato nel suo desiderio, il De Vivo estrasse di tasca la rivoltella di corta misura ed impose al Salvati di consegnargli l'orologio e la catena, pena la vita. Il ferroviere finse d'uscire dalla garitta per volere il disco promettendo di soddisfare il prepotente: ma, invece, corse a chiedere aiuto al padre deviatore nella limitrofa stazione. Entrambi raggiunsero il De Vivo, traducendolo alla stazione, ove lo tennero custodito fino alla mattina consegnandolo quindi ai carabinieri.

Il precoce malvivente, i cui genitori nulla hanno tralasciato per redimerlo e ricondurlo sull'onesta via, è stato tradotto al carcere di Pagani. Interrogato, negò il reato attribuitogli e si qualificò giovane onesto e di principii.

Venerdì, 24 corr. mese, alle ore 8, cessava di vivere

Antonio Bocca

della Ditta Fratelli Bocca (Impresa Costruzioni)

La moglie SADA CATERINA, i figli Geometra CESARE e Ingegnere PIETRO, le figlie MARIA col marito GIOVANNI GABBERINI, FRANCESCA, PIERINA ed EMILIA, il fratello GIUSEPPE, la sorella LUCIA, i nipoti ed i parenti tutti, con l'animo straziato, ne danno il doloroso annuncio.

Vigevano, 24 gennaio 1913.

I funerali avranno luogo il giorno 26 corrente alle ore 9,15, partendo dalla Chiesa della Madonna della Neve per la Parrocchiale di San Francesco.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con mirabile rassegnazione, e munito dei conforti religiosi, cessava ai vivi, il Signor

Gioda Francesco

d'anni 74

Ne danno il triste annunzio: il fratello, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato, 25 corrente, alle ore 10.

Monteu Roero, 24 Gennaio 1913.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringrazia anticipatamente. — Si prega di non mandare fiori.

La Famiglia del compianto

Costantino Stupenengo

ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che a Torino ed a Valle San Nicolao vollero onorare il caro estinto prendendo parte ai funerali ed accompagnandone la salma all'estrema dimora.

La Famiglia del compianto

Comm. ERASMO MARI

Cavaliere al Merito del Lavoro

nella impossibilità di porgere direttamente e particolarmente l'espressione del più grato animo a quanti hanno avuto per esso un pensiero affettuoso, una parola di conforto nell'ora triste del grave lutto in cui fu piombata, rivolge a tutti pubblicamente i più sinceri ringraziamenti.

Le dichiarazioni del nuovo Gabinetto francese alle due Camere

(Per telefono alla «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Oggi il nuovo Gabinetto, presieduto da Aristide Briand, si è presentato al Parlamento per la esposizione del programma, che era stato approvato dal Consiglio dei Ministri, tenuto stamane, sotto la presidenza del Presidente della Repubblica ancora in funzione, Fallières.

La seduta della Camera si apre alle ore 14. Preside Deschanel.

Il Presidente del Consiglio, Briand, sale alla tribuna e legge la dichiarazione ministeriale.

Il presidente del Consiglio afferma anzitutto la volontà del Governo di continuare la politica del precedente Gabinetto sul terreno politico, mediante l'accordo fecondo di tutti i repubblicani, e sul terreno dei grandi interessi nazionali, mediante l'unione stretta e solidale di tutti i francesi. Enumera poscia i progetti che il Senato e la Camera dovranno esaminare e votare di urgenza: la riforma elettorale, realizzata mediante l'accordo dei repubblicani, sulla base di una equa rappresentanza delle minoranze, l'imposta sul reddito, la riforma del Consiglio di guerra, l'approvazione del trattato franco-spagnuolo del 27 novembre che permetterà di organizzare definitivamente il Marocco. Afferma la volontà del Governo di difendere la scuola laica, senza provocazioni e senza violenze, ma con tenacia. Il Governo dichiara la necessità di accordare ai Sindacati operai la capacità giuridica ed esprime la sua volontà di seguire una politica di solidarietà capace di assicurare la prosperità economica del Paese, di completare le opere pubbliche nazionali, di mettere in pieno valore i domini coloniali, di accrescere il credito della Francia, come la prima nazione del mondo, e infine di dare al nostro esercito ed alla nostra flotta i mezzi di resistere a qualsiasi aggressione e di tutelare con fierezza l'onore nazionale. Il Paese — aggiunge il ministro-presidente — ci sarà grato di vederci compiere il nostro dovere. Esso ha dato spesso recentemente esempi di sangue freddo e di dignità. Il suo concorso ci è prezioso per superare facilmente i difficili passi dai quali la Francia è uscita con onore. Più che mai la nostra attenzione deve continuare a restare accuratamente rivolta a quei problemi difficili che sono posti, e più specialmente su quelli dell'Oriente e dell'Estremo Oriente. La fedeltà alle nostre alleanze ed alle nostre amicizie rimane il principio immutabile della nostra politica estera. L'esperienza di questi ultimi mesi ha provato tutto ciò che al servizio della pace del mondo, l'azione diplomatica della Francia ha acquistato di autorità morale e di forza persuasiva, quando, con chiaro principio e con spirito di cortesia al riguardo delle altre nazioni, essa rimase in stretto contatto ed in costante armonia con i suoi amici e coi suoi alleati. E' così che, senza dipartirsi da questa linea di condotta, noi intendiamo tutelare il nostro patrimonio intellettuale ed economico, diffondere la civiltà sui territori dei quali la nostra potenza si è accresciuta, e servire utilmente la causa della pace, rafforzando insieme con la nostra influenza, gli organi essenziali della difesa nazionale.

Identica dichiarazione è stata letta al Senato dal ministro Barthou.

La prima giornata di gare di "yachts" per la coppa d'Italia a Genova

Genova, 24, notte.

La gara eliminatoria per la scelta dello *yacht*, che deve difendere la Coppa d'Italia, il ricco trofeo tanto accanitamente ambito dagli *yachtmen* francesi, si è iniziata oggi nel magnifico specchio d'acqua prospiciente il Lido d'Albaro, tra il vivissimo interessamento degli appassionati del simpatico sport, che numerosi erano intervenuti a fare corona al più illustre loro collega, il Duca degli Abruzzi. Questi, giunto ieri sera a Genova, stamane si recò, accompagnato dal suo aiutante di campo marchese Durazzo, a visitare le corazzate *Giulio Cesare* e *Leonardo da Vinci* in allestimento nel nostro porto e quindi in automobile alle 11,15 giungeva al lido, ricevuto dal comitato della gara e dalla direzione dello stabilimento.

Sull'ampia terrazza, che si protende oltre il vasto salone centrale, era stata disposta ottimamente ogni cosa, perchè l'Augusto Ospite e gli altri intervenuti potessero assistere allo svolgimento della gara. Tre ampie cabine a tela erano state ivi impiantate per proteggere gli spettatori dalla brezza marina e innanzi ad essi stavano gli istrumenti nautici di verificazione e anche l'apposito cannoncino delle segnalazioni. Così pure era stata eretta una antenna per poter effettuare le dovute segnalazioni a mezzo delle bandiere. Ad ogni impianto presiedette personalmente il ragioniere Bovone della società del Lido. Il Duca, che indossava un soprabito nero ed un cappello duro e che appariva floridissimo in salute, elogiò molto la disposizione e si compiacque di vedere come meravigliosamente si confacesse a siffatte competizioni marinaresche lo specchio d'acque del Lido d'Albaro.

Luigi di Savoia fu, come al solito, affabilissimo con tutti coloro che lo circondavano.

Il campo delle regate appare molto movimentato per lo stato del mare leggermente mosso e per il vento di scirocco, che spira con una certa intensità, favorendo lo svolgimento della gara. Numerosi agenti di pubblica sicurezza sono disposti nei giardini e lungo la spiaggia per l'opportuno servizio.

Tre sono gli *yachts* che si contendono l'onore di difendere i colori nazionali nella competizione per la coppa d'Italia: «Sirdana» del nobile C. A. Conelli-De Prosperi; «Franca» del conte G. Guicciardini e «Doge» del signor Raffaele De Beaumont Bonelli. Tutti hanno uguale stazza. La partenza viene data col rituale segnale di cannoncino alle ore 11,55. Il percorso consta di tre giri del triangolo. *Sirdana* sino dal primo inizio dimostra un notevole vantaggio sopra i due avversari. Esso, infatti, riesce a compiere il primo giro alle ore 12,5'40". A due minuti di distanza, e cioè alle 12,7'28", giunge *Doge*. *Franca* compie il primo giro del percorso in ore 12,10'36". Al secondo giro la superiorità di *Sirdana* si manifesta ancora più, perchè riesce a distanziare maggiormente i competitori. Ecco infatti i rispettivi tempi: *Sirdana* ore 12,45'27"; *Doge* ore 12,51'; *Franca* ore 12,56'01".

Durante lo svolgimento del secondo giro una delle boe, che trovansi presso una barcaccia della società rimorchiatori riuniti di servizio per il regio Yacht-Club Italiano, in causa della corrente venne trascinata alla deriva. Ma una imbarcazione tosto accorse a rimorchiarla al suo posto. L'incidente, del resto, non ha nessuna importanza, perchè ormai l'esito della gara non può essere dubbio. *Sirdana* giunse prima con notevole vantaggio su *Doge* mentre *Franca* a sua volta dichiara avaria. I tempi del terzo giro sono i seguenti: *Sirdana* giunge alle ore 13,25'36". *Doge* alle ore 13,44'41". I tempi complessivi a fare il percorso risultano quindi i due seguenti: *Sirdana* ore 1,35'36". *Doge* ore 2,17'46".

La vittoria di *Sirdana* è accolta con vivo compiacimento tanto più che essa era prevista.

Domani seconda giornata, che non sarà presenziata dal Duca degli Abruzzi, dovendo egli recarsi alla Spezia per presiedere alla cerimonia della consegna della bandiera alla *Dante Alighieri*. Dopo che gli yacchts ebbero compiuto il primo giro il Duca e i componenti della giuria si riunirono a colazione nella sala maggiore del Lido. Il Duca è tornato all'albergo Bristol alle ore 15 e questa sera alle 19,15 è partito per la Spezia.

NOVITA' DRAMMATICHE

La porta chiusa

Commedia in 3 atti di Marco Praga

Teatro Manzoni — 24 Gennaio 1913

(Per telefono dal nostro critico espressamente inviato)

Milano, 24, notte.

Dopo otto anni di silenzio Marco Praga ci è ritornato dinanzi autore di un'opera drammatica che reca il segno di molte delle sue più belle virtù di uomo e di scrittore di teatro. Dirò, anzi, che *La porta chiusa* è di un Praga che ha raffinato parecchi aspetti dell'arte sua, e le ha dato una conciliazione di sentimento, un'anima di poesia più estesa, più continua, più vibrante in ogni particolare dell'opera sua. La sua nuova commedia ha infatti forme di eloquenza, ha movimenti di commozione: non è tutta sincera e sicura e felicemente composta nelle sue parti, ma contiene pure molte pagine di teatro pensate ed espresse con raro vigor di talento, lavorate con sottile abilità percorse da un nuovo fervore di sentimento, da un intimo senso di nobiltà.

La sua situazione, il suo «caso», cioè, non ha nulla di nuovo in sè, o che il teatro non abbia già spesse volte presentato. La commedia di Marco Praga non ha grandi qualità di invenzioni e di fantasia, non ha neppur grande estensione di sguardo, ma raggiunge per contro, intensità di passione e di espressione. Un giovane apprende di non esser figlio legittimo, e ritrova il vero padre in un amico che ne frequenta da lunghi anni la casa. Eccovi uno dei motivi più frequenti delle favole drammatiche di teatro, ed anche uno dei più banali, per se stessi: ma il Praga ha saputo dare al vecchio tema un atteggiamento particolare, lo ha disposto con una serie di movimenti e di rivolgimenti psicologici che hanno una nuova efficacia e squisitezza di sentimento. La commedia agita e presenta una quantità di affetti: vi parla commosso e angosciato l'amor materno, vi piange e si dispera l'amor filiale: e tutta la situazione obbedisce nel suo complesso sviluppo ad una specie di tragica sentimentalità, che, anche nella sua sensibile esasperazione di tono, non manca di essere singolarmente suggestiva.

La porta chiusa incomincia con un atto eccellente come disegno e inquadratura di azione. Esso è pieno di interesse, di movimento; si acquista la nostra attenzione, eccita la nostra curiosità: due doti, queste, di teatro che il Praga possiede ed adopera con indubbia sagacia.

L'atto ci trasporta in una serata nella villa di Ippolito Querceta presso Varese. Ippolito Querceta vi passa l'estate con la moglie, Donna Bianca, il figlio Giulio, e un amico di casa, Decio Piccardi. E vi si trovano spesso, anche, una nipote di Donna Bianca che abita con la nonna in una villa vicina, e il parroco del paese, Don Ludovico.

Donna Bianca non ha avuto ciò che si dice un'unione felice. Aristocratica, intelligente, sensibile, sposata a 17 anni ad Ippolito Querceta, si è sentita subito divisa da lui da una diversità profonda di caratteri. Ella ha ormai concentrato ogni suo affetto sul figlio Giulio, un bel giovane di vent'anni: ha vegliato su di lui con passione gelosa, l'adora con un sentimento sublime di maternità. Ed ora che Giulio ha manifestato il desiderio di aggregarsi ad una spedizione diretta a colonizzare una lontana terra africana, Donna Bianca si è opposta alla sua intenzione. Ella non vuole che si allontani, che vada incontro a pericoli. L'opposizione materna non ha persuaso e calmato il giovane: egli ha bisogno di muoversi, di far qualcosa, di uscire da l'ambiente ozioso della vita elegante, ha bisogno di essere, di diventar qualcuno: le insistenze della madre non fanno che irritarlo e tormentarlo maggiormente. Niuno intorno lui comprende le vere ragioni del suo disagio, della sua tristezza, della sua acerba irritabilità, niuno può capire perchè egli desideri così ardentemente e violentemente il lungo viaggio lontano. Forse il solo che approverebbe la sua spedizione sarebbe Ippolito Querceta, il padre: ma fra Ippolito e Giulio non vi è alcuna intimità e simpatia. Che cosa dunque spinge il giovane ad uscire dalla famiglia, a iniziare una vita pericolosa di viaggi e di avventure? Un amore contrastato? una passione giovanile? No. Decio Piccardi, l'amico di casa che da qualche tempo è pur ospite della villa di Donna Bianca, si accinge ad interrogarlo. Decio è stato il primo amico, il primo confidente del ragazzo, e Donna Bianca glie l'ha affidato altre volte come ad un padre. Giulio tenta schermirsi dalle sue domande, dalle sue investigazioni, poi tremante, angosciato gli rivela il suo segreto. Egli sa che il suo vero padre è lui, Decio Piccardi: ed è perciò la sua condizione famigliare che lo spinge ad uscir o casa, a cercar rimedio, lontano, al suo dolore.

La situazione del figlio di fronte al vero padre potrebbe offrirci una comune scena di volgare, ancorchè drammatico, effetto: la scena è svolta dal Praga. Invece, con abile tatto, con delicatezza di sfumature e di atteggiamenti. Le parole di Giulio gittano Decio in uno stupore angoscioso. Come mai Giulio può sapere? I due uomini si guardano: non sono un padre ed un figlio l'uno all'altro ostile: i loro sguardi, le loro parole sono di vicendevole pietà ed amore. E la prima parola di Decio è in difesa di Donna Bianca. Ella è una santa: e neanche una nube può passare sul rispetto, sull'adorazione che Giulio le deve. Questi deve, ora, da lui sapere la verità, tutta la verità del passato, affinchè da essa egli si persuada della virtù e della nobiltà della madre. Così, per fargli questa confessione, Decio, agitato, febbrile trascina il figlio nella sua camera.

L'atto, come ho detto, è eccellente. La commedia vi s'inquadra con rapidità, con buon effetto; l'autore s'inoltra nella sua situazione con sicurezza, senza indugi: arriva forse verso la fine ad una nota, nella violenza del sentimenti, troppo alta per rispetto alla logica comune, ma non però ingiustificabile, dato il carattere impulsivo, sensibile, eccitabile di Giulio.

La scena si ripiglia immediatamente nel secondo atto: non vi è nel proceder della trama alcun vuoto od intervallo. Allorchè s'apre l'atto, Decio entra con Giulio nella sua camera. E incomincia qui tra i due uomini una lunga scena che Marco Praga conduce con vigore, con varietà, con parecchi felici rivolgimenti di un'unica situazione. Giulio nulla vuole udire: egli non ha bisogno di saper oltre: supplica anzi il padre di lasciarlo partire, di non opporsi al suo viaggio, ora che ne comprende il motivo. Tra i due le parole sono piene di tristezza e di accoramento: poi la scena riprende ad un tratto un nuovo indirizzo con l'arrivo di Donna Bianca... Spaventata di non trovar più Giulio nella villa, temendo ch'egli ne sia fuggito per attuare il suo disegno di partenza, Donna Bianca è venuta a cercarlo fin nella camera di Decio. I due uomini si sono promessi di celare quanto è accaduto a Donna Bianca: essa non deve avere questo dolore, questa vergogna, dinanzi al figliuolo; ma il suo arrivo nella camera di Decio, rende più acuta la situazione. Le basta dare uno sguardo al volto disfatto e straziato del suo povero devoto amico, le basta trovarsi di fronte al figliuolo che la guarda con gli occhi smarriti ancora nelle lagrime di dolore, per capire. E' fra quei tre il dramma si accende nel ricordo del passato: raccontarlo è come una difesa per lei, è come dire al figliuolo che può giudicare la sua colpa: «No, io sono degna d'ogni tuo rispetto: io ho sposato un uomo che non amavo e non potevo amare: quell'uomo non mi uccise nè mi scacciò quando tu sei nato, ed egli era certo di non essere tuo padre: ma da quel momento io non fui più che un'amica, una sorella per l'altro, per il tuo vero padre: da quel momento io concentrai tutto lo spirito, tutta la ragione della mia esistenza su di te....».

Non è possibile seguir l'atto nello sviluppo de' suoi vari momenti, in un sommario riassunto. La commedia del Praga non è un congegno d'azione materiale, è piuttosto una situazione immobile lavorata in una quantità di particolari sentimentali.

A poco a poco la situazione si sfaccetta in diverse espressioni: il sentimento della maternità che occupa ogni pensiero di Bianca, il terrore di perdere il figliuolo, la vergogna e il pudore del suo fallo, la tristezza della segreta espiazione, il dolore, il disgusto di Giulio nel conoscere a poco a poco con le sue angosciose induzioni ciò che era la verità, il disdegno contenuto nell'anima, l'orgoglio offeso nel suo pensiero forse compatito e deriso dal mondo cui non era ignota la sua condizione...

Da tutta questa ideale materia di sentimenti, il Praga ha tratto con una studiata gradazione di toni il contenuto della sua scena. Che resta ormai a fare? Giulio si trova come dinanzi ad una porta chiusa: e donna Bianca stessa deve convenire, tra le lagrime, che è necessario che il figlio, con un pretesto qualsiasi, quello del viaggio africano per esempio, esca da quella casa ove soffoca, e dove sanguina il suo orgoglio ferito.

Marco Praga ha condensato in quest'atto tutto il *pathos* drammatico della situazione: e raggiunge, in realtà, parecchi momenti di sincera e viva commozione. Forse come in nessuna altra sua opera di teatro gli è accaduto di ottenere. Voi sentite tuttavia, come già nel primo atto, qualche sforzo nel tono. Il «caso» materiale assume un alto, un cupo drammatico (alora eccessivo. Così Giulio ha un irruenza sentimentale quasi morbosa: mentre Decio una depressione passiva che ne rende incerta la figura morale. Voi vi accorgete che l'autore ha voluto ricavare dallo «stato» di fatto e di animi della sua commedia tutto il maggior frutto di energia drammatica che ne poteva ritrarre, anche a costo di forzare i suoi atteggiamenti; ma, a parte ciò, tutto l'atto ha qualità di arte squisite e superiori.

La commedia dopo questi due atti concepiti con vigore e con ragionevole necessità di contenuto, non trova più altrettante ragioni di essere nel terzo. La situazione già immobile nel secondo, non può proseguire, non può più svilupparsi. Essa è conchiusa: conchiusa, rispetto al prestabilito scopo dell'autore, con la partenza virtualmente annunciata di Giulio per la lontana regione d'Africa.

Che cosa ci può recare ancora il terzo, nell'orbita di questo motivo? Nulla. A meno che la fantasia geniale dell'autore non avvii — il che è difficile — la commedia su un altro indirizzo, o instauri — il che è pericoloso — un'altra situazione.

E' l'ultimo atto in verità non giova alla commedia, perchè in teatro non giovano le cose ripetute, o non necessarie. Marco Praga ci fa assistere in esso alla partenza di Giulio: ci fa sapere di più che gli sarà compagno anche il padre Decio; ci fa ascoltare da quel Don Ludovico, parroco del paese, che abbiamo incontrato in principio, una lunga riflessione morale-sociale con cui tende a provare ciò che hanno detto tanti, Ibsen e Strindberg compresi, — «che ogni uomo è figlio soltanto della donna che l'ha concepito dolorando»; ci aggiunge altre considerazioni sulla paternità e sulla confessione, più o meno ortodosse per un prete cattolico, e ci rinnova la scena delle lagrime e del dolore di Donna Bianca al momento del distacco dal figlio.

Ma l'atto non acquista per ciò un utile ed organico contenuto: la commedia non si muove nè per una nuova azione materiale, nè per un ulteriore conflitto di sentimenti. L'atto è un ragionamento ed un commiato. Il ragionamento è pieno di cose sensate, se ben non solite ad udirsi dalle labbra di un prete, il commiato è una ripetizione in tono minore di motivi precedenti. Evidentemente l'interesse diminuisce, e l'atto appare come un ozioso ricamo, o un non necessario ammennicolo aggiunto al vero corpo della commedia.

Due atti che si potrebbero dire eccellenti ed un terzo che non può pareggiarli per struttura, per significato, per valore drammatico e materiale, ecco la figura esteriore e complessa di questa *Porta chiusa*, che è con le sue qualità di sicurezza tecnica, con le sue virtù di espressione di sentimento, e anche con gli elementi meno felici della sua composizione, un documento onorevole del nostro Teatro.

La commedia, è in fondo vecchia ne' suoi scopi di commozione, nella sua morale sentimentale ma è comunicativa; ha novità di atteggiamenti che rifanno il valore umano della sua materia e delle sue voci intime. L'amore vi presenta le sue figure con destrezza, con rapido rilievo. La dolcezza dolorosa in Donna Bianca l'irruenza giovanile che cosparge sino all'enfasi del sentimento in Giulio, la nobiltà severa e cavalleresca; la pietà e l'amore paterno in Decio, il cinismo elegante e frivolo in Ippolito, quasi sempre sono significati con notevole evidenza.

Marco Praga ci ha parlato dal suo silenzio se non un'opera completa ed armonica in ogni sua parte, un'opera lavorata con dignità e serietà di arte, ravvivata da un senso vivo di umanità. La visione dello scrittore non tenta vasti orizzonti, ma i suoi temi fondati nella vita e nella realtà cercano e trovano in essa la loro voce di sincerità, la loro evidenza di rappresentazione scenica.

DOMENICO LANZA.

(Vedere l'esito nelle ultime notizie)

Per la commemorazione di Giuseppe Verdi a Busseto

Parma, 24, sera.

Ricorrendo lunedì prossimo l'anniversario della morte di Giuseppe Verdi, ne verrà fatta a Busseto una solenne commemorazione da Giovanni Borelli. Seguirà un concerto vocale e strumentale, diretto dal maestro Graziosi. Hanno assicurato il loro intervento alla solenne cerimonia il maestro Arrigo Boito, i sindaci di Milano e di Parma, ed il senatore Sormani, presidente della Camera di rappresentanza dei municipi.

REATI E PENE

Il processo dei bracconieri di Stupinigi

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana

Non ancora è finito il disbrigo di tutte le incombenze procedurali. La lettura degli atti si prolunga ancora per qualche tempo. La guardia Della Valle ha presentato un grande tipo topografico, attorno al quale si affollano i giurati e gli avvocati. Poi si leggono i verbali di località. E finalmente, dopo una buona mezz'ora di lettura, il presidente può annunciare che si ritorna nel vivo della causa. Il presidente muove qualche domanda ancora al padre Dasso.

— Camminavate vicini nel bosco?

— Nossignore; mio figlio sarà stato distante da me un sette od otto passi. Guardavamo se sulle piante fossero stati accoccolati dei fagiani.

— E le guardie marciavano di conserva?

— Nossignore, erano discoste l'una dall'altra.

— E come le avete scorte voi?

— Una puntava contro di me il fucile: allora alzai anch'io la mia arma: i colpi mi sono sfuggiti.

— E l'altra guardia?

— Non so: mi pare che avesse anch'essa il fucile, per lo meno a bilanciarm.

Avv. Baravalle. — Ieri disse l'accusato che non aveva visto il Della Valle che nel momento in cui colluttava col figlio.

L'osservazione del patrono di P. C. solleva le proteste fumorose degli avvocati di difesa.

Avv. Baravalle (al Dasso padre). — Che distanza c'era tra voi e la guardia?

Avv. Goria-Gatti. — Ma lei vuole ingarbugliare le cose.

Avv. Baravalle. — Io non sono l'avvocato Goria-Gatti.

Avv. Pagliuzzi. — Il prof. Baravalle è assistente.

Avv. Baravalle. — Assistente sarà lei.

E così di seguito!

I giurati incominciano a protestare per questi frequenti vivaci dialoghetti tra le Parti.

Una scena pietosa

E' chiamata la vedova della guardia Rosso. Essa compare con un bimbo in braccio. E' piangente e sconsolata.

— Quanti bimbi avete?

— Quattro... e sono soli — esclama la povera donna — e la causa è di quegli assassini... quei briganti... Vigliacchi!: non lascino loro più vedere la luce... Assassini.

— Calmatevi, calmatevi — esorta il presidente.

Nella gabbia l'invettiva della moglie della vittima fa piegare il capo dei due accusati, che rimangono un po' turbati o commossi.

La povera donna narra che quella notte sentì tre colpi, uno fortissimo e due più lontani.

— Sa che suo marito conoscesse i due accusati?

— Nossignore, non gli ho mai sentito parlare di quei due vigliacchi, assassini.

— Comprendiamo il suo dolore, ma moderi un po' i termini.

— Ma capirà che io sono rovinata. Ho quattro figli: sono in mezzo ad una strada.

Avv. Pagliuzzi. — Ma l'hanno ben pensionata?

— Sì; il Gran Magistero mi ha dato la pensione di L. 1 45 al giorno... Ma mio marito era il più buon marito che ci fosse sulla terra. E lire 1 45 a che possono servire con quattro figli?

La donna continua la sua lamentela lacrimando, e quando è licenziata ed il presidente le dice «Si faccia coraggio», passando accanto alla gabbia esclama ancora una volta:

— Assassini!

Dasso figlio china gli occhi a terra.

Le precise accuse della guardia superstite

E' chiamata la guardia Della Valle, la quale subito con voce vigorosa assicura che quando quei due *farinelli* erano liberi, non si sentivano di notte che delle schioppettate nella bandita.

Gli avvocati insorgono e protestano. Fanno notare che Dasso figlio era impiegato e lavorava fino a tarda ora.

Teste. — Non posso dire *farinelli* a coloro che hanno tentato tre volte d'uccidermi?

Presidente — Mi pare che è il meno che si possa dire.

Avv. Goria-Gatti — Se si omettessero gli aggettivi sarebbe meglio.

Poichè il battibecco tra gli avvocati si prolunga, le proteste dei giurati si fanno più vive.

La guardia vivamente narra che il figlio Dasso sparò contro il Rosso e il padre Dasso tirò invece due colpi contro lui, Della Valle, che subito l'afferrò impegnando la colluttazione. Il figlio sopravvenne e incominciò a battere col calcio del fucile.

Presidente — E' sicuro che fosse il padre quegli ch'ella atterrò?

— Sissignore, sicuro, e lo dirò fino in punto di morte. Chi invece uccise il Rosso fu il figlio.

— Ella non puntò subito il fucile?

— Noi avevamo le armi bilanciarm. Non è il nostro sistema di intimare la contravvenzione puntando i fucili. Invece i due bracconieri ci spararono subito addosso.

Si solleva un nuovo, vivace incidente perchè la guardia afferma d'essere stato ferito al pugnetto mentre si faceva largo nei cespugli e gli avvocati notano che la ferita è dalla parte interna del pugnetto. Secondo gli avvocati quindi il Della Valle sarebbe stato ferito mentre spianava il fucile. Tant'è vero che lo stesso colpo di striscio ferì l'agente alla spalla. La guardia Della Valle che non è certo di temperamento molto flemmatico (e lo si capisce, è un uomo gagliardo e coraggioso) scatta e protesta. I giurati (decisamente la calma non è sull'altare, come si suol dire, di questa causa) intervengono con vivacità, dimostrando, evidentemente, alcuni di essi, di credere alla versione della guardia. Il Presidente, il quale, invece, non perde mai la sua serenità, li esorta a trattenere le loro impressioni nel segreto del loro animo e gli avvocati vogliono che sia lasciata loro ampia libertà di discussione. Ogni cosa è appianata cogli assennati consigli del Presidente; gli incidentini sono sedati e così si possono con tranquillità esaminare le giubbe delle guardie, accertarne gli strappi ed i buchi prodotti dai colpi.

Ma dopo poco gli avvocati si scompigliano (simbolicamente parlando) perchè si fa notare che la guardia nel suo primo interrogatorio scritto affermò che i due fucili erano rotti: mentre ora afferma che uno si ruppe e l'altro fu scroccato.

La guardia, spazientita, finisce di dire:

— Ma vorrei vedere loro avvocati se in tal frangente avrebbero notato tutto in modo preciso....

Avv. Goria-Gatti — Ma la finisca di dire simili cose.... Lei sa che ci conosciamo... Ci siamo trovati altre volte, vero?

La guardia narra ancora che una volta incontrò il Dasso padre in una macelleria e gli spifferi delle minaccie gravi contro l'agente Enrico Calvo, che l'aveva messo in contravvenzione.

— Il Calvo rassomigliava al Rosso?

— Nossignore: il Rosso era molto più alto di statura.

E l'udienza termina dopo un altro chiassoso incidentuccio... senza conseguenze però, a proposito del riconoscimento di alcune cartuccie sequestrate. Specialmente si contendono e contrastano gli avvocati Goria-Gatti e Baravalle e da un bello spirito la lotta... verbale: tra i due avvocati è chiamato l'episodio biblico tra Golia e Davidde, perchè l'avv. Baravalle ha la statura press'a poco del famoso gigante guerriero e l'avv. Goria non ha forse ancora quella del giovinetto frombolière...

Udienza pomeridiana

Sono mosse ancora poche domande alla guardia Della Valle, che il testimonio principale della causa. Da lui si apprende che ad un dato punto della colluttazione, egli riuscì ad afferrare i due assassini e trattenerli per cinque minuti.

Presidente: — Cinque minuti sono un po' troppo...

— Forse il tempo mi è parso più lungo. Ma capirà che in quel momento non potevo stare a guardare l'orologio.

Dal testimonio si osservano le ferite al braccio, e poi gli si fa fare l'atto di spianare il fucile. I giurati, che seguono molto attentamente la discussione, si interessano a queste osservazioni. La ferita ha lasciato un indebolimento permanente dell'arto.

Viene interrogato Matteo Perotti, ex-guardia del Maglcodio, che trovò per il primo il cadavere del disgraziato Rosso. Egli conosce il padre Dasso, che è un dannoso bracconiere, e sa che fu altra volta processato, per causa di frodo.

Avv. Pagliuzzi: — Ma fu assolto.

Avv. Omodei: (Parte Civile): — Già, il pretore ha creduto di...

Avv. Goria-Gatti: — Eh sì, quei magistrati non ne indovinano mai una!

Il capo dei giurati (al teste): — Dove ella rinvenne i pezzi di parete della giubba?...

— Dall'altra parte, dove giaceva il cadavere del Rosso, e precisamente nel punto dove avvenne la lotta col Della Valle.

— Crede ella che ci siano stati colpi distinti pel Rosso e pel Della Valle?

— Io credo di sì.

Presidente: — Come trovò il cadavere del Rosso?

— Era riverso, con un braccio lungo la persona e l'altro ripiegato sul petto. Il fucile era attraverso le gambe.

Giovanni Gennero quella notte passava, portando il latte ad una cascina vicina, prossima al luogo del delitto. Sentì quattro colpi distinti: i due primi quasi a doppietto e gli altri due poco dopo.

— Ella aveva il carro. Il rumore del carro si poteva sentire nel bosco?

— Sissignore, anche alla distanza di 200 o 300 metri.

La guardia Enrico Calvo racconta l'episodio della contravvenzione elevata contro il Dasso padre e le minaccie da costui profferite.

Siccome la guardia dice che esso fermò in quella occasione il Dasso, ed avendo il pretore assolto il Dasso, perchè non era presente sul posto, l'avv. Pagliuzzi fa istanza, perchè sia richiamato il verbale di quel procedimento. L'avv. Pagliuzzi ricorda che un certo bracconiere Barile fu ucciso dalla guardia dell'Ordine, Vercellino, che fu condannato dalla nostra Corte di Assise.

Guardia Della Valle: — La guardia Vercellino, era guardia comunale del Nichelino.

— Ma faceva servizio per l'Ordine Mauriziano.

La signora Vincenza Merletti, proprietaria della casa dove abitano i Dasso, depone su circostanze, che non riusciamo a comprendere che importanza abbiano nella causa.

— Sa che i Dasso andassero assieme alla caccia?

— Il padre Dasso, di giorno, andava frequentemente alla caccia, ma di notte non credo. Preferiva piuttosto andare alla pesca.

— E che carattere aveva? Era pronto e vivace?

— Sa, pronti e vivaci lo siamo un po' tutti.

— Era separato dalla moglie?

— Ma sì, per necessità di lavoro.

Pubblico Ministero: — Il figlio ha detto che il padre non pensava alla famiglia.

— Guadagnava poco.

Carlo Masturino, impiegato della Officina di Savigliano, è un testimonio che non ha più importanza dopo la confessione del figlio Dasso fatta all'udienza, perchè egli era chiamato a smentire le affermazioni d'alibi fatte dall'accusato. Il teste, ad ogni modo, dice che il Dasso è un ottimo operaio e moltissime sere lavorava fino alle 22.

L'accusato, agli elogi del testimonio, si commuove e piange.

Attilio Lucario è un testimonio del genere del precedente. Afferma che il Dasso è un'ottima persona, stimata dai suoi superiori.

Presidente: — Più di lei...

Avv. Michele Nasi: — Non mettiamo in canzonatura le testimonianze.

Avv. Damiani: — E' una canzonatura venire a dire che un uomo che ha ucciso un suo simile è un'ottima persona...

Avv. Goria-Gatti: — Bella logica!

Scoppia un incidente piuttosto vivace, perchè, mentre si dà lettura d'un lungo verbale, a domanda dei difensori, questi si sono allontanati dall'aula. Siccome qualcuno dei giurati non può trattenere commenti, che veramente non sarebbero dalla legge permessi, l'avvocato Michele Nasi protesta e vuole che si prenda atto di questi commenti. Il presidente dice che non ha sentito nulla, e così tronca l'inoccasionale incidente. L'avv. Nasi fa notare che, se alcuni dei suoi colleghi erano assenti, egli e l'avv. Gilli rappresentano tutto il collegio defensionale. E la lettura riprende: lettura che gli stessi avvocati impugneranno poi come un motivo di nullità del dibattimento. L'avvocato Omodei solleva il sospetto di questa nullità. Il P. M. fa prendere atto, come prevenzione, che il verbale è stato letto per l'accordo di tutte le Parti.

Giuseppe Luccio, guardia forestale, conosce il padre Dasso, ma non ebbe mai nulla a fare con lui. Il Della Valle subito raccontando il fatto, affermò che chi aveva con lui colluttato era stato il Dasso padre. Crede che il Rosso fu colpito alla distanza di tre o quattro metri.

Giovanni Moltre, segretario della Società della Caccia, narra delle ricerche per trovare il cadavere. Conosce il Dasso padre, e quando avvenne il delitto, sospettò subito di lui. E' un violento e prepotente. A tutte le scorrerie di contrabbandieri il Dasso prendeva parte.

Avv. Goria-Gatti: — Ma se è stato processato una sola volta e assolto per inesistenza di reato!

Il conte Buglione di Monale cav. Gaetano, è l'economo dell'Ordine Mauriziano, fece anch'egli le prime indagini sul delitto. Il fucile del caduto era in posizione trasversale ai piedi del cadavere.

Avv. Omodei: — Come si reclutano le guardie?

— Preferibilmente tra ex-carabinieri.

Avv. Goria-Gatti: — Aveva sentito mai parlare del Dasso?

— Solo del padre, come d'un bracconiere.

Il caporale Francesco Aschieri afferma che subito il Della Valle rivelò il nome del Dasso padre come del suo percuotitore e feritore.

La guardia Francesco Bolero narra minutamente tutte le vicende della perlustrazione per trovare il cadavere del Rosso, che fu poi seppellito nel Camposanto di Stupinigi.

Giovanni Charrier, ex-sergente delle guardie, dice che il Della Valle ed il Rosso erano due agenti inappuntabili. Il teste, accorso sul luogo del delitto, trovò il cadavere del Rosso supino; il cervello, spappolato, era caduto presso il ginocchio sinistro.

Si mostra ai giurati il berretto della guardia uccisa, la cui visiera è stata quasi asportata dal colpo.

— Raccomando loro, — dice il presidente — di non fare apprezzamenti.

Salmondo Angelo è un altro testimonio che non ha più nulla da deporre, avendo il Dasso figlio rinunciato all'alibi.

Avv. Baravalle: — Non è vero che la madre del Dasso si recò da lei, per indurla a dire che in quella notte aveva visto il Dasso figlio a casa sua?

— Sissignore.

Il sergente delle guardie, Eugenio Grua, ripete, su per giù, il racconto fatto dagli altri suoi colleghi.

Il maresciallo dei carabinieri, Tancredi Nalmini, fece tutte le prime pratiche per l'istruttoria del procedimento. Il Della Valle subito denunciò il Dasso padre. Non aveva riconosciuto però il Dasso figlio. Quando il maresciallo si recò ad arrestare il Dasso, questi, alla vista dei carabinieri, si mise a tremare, e tentò di sfuggire il maresciallo, al quale invece andava sempre incontro cordialmente. Pei risultati delle perquisizioni, i carabinieri si convinsero subito che col padre doveva trovarsi anche il figlio nel momento del delitto.

L'udienza è tolta alle ore 18.

GINI.

Per la 1ª Pretura di Asti

Asti, 24, notte.

In seguito alla proclamazione dello sciopero degli avvocati del Foro locale nei riguardi della Pretura del I Mandamento, l'Amministrazione comunale ha diretto al ministro di grazia e giustizia una lettera nella quale prega il ministro di provvedere per l'assegnamento di maggior numero di personale, tanto giudicante, quanto di cancelleria occorrente al normale andamento degli uffici della Pretura stessa. Lo sciopero intanto continua.

Fornitore militare di grano imputato di grave truffa

(Tribunale Penale di Cuneo).

Cuneo, 24, notte.

Il negoziante in cereali Casavecchia Matteo, di Fossano, ed il carrettiere Fogliati Giovanni, dell'impresa di trasporti fratelli Adami di Cuneo, comparvero oggi avanti il Tribunale, imputati di avere usato frode in fornitura di uso militare. L'imputazione era fatta a norma del Codice penale per l'Esercito, che sancisce pene gravissime. Il fatto che originò il processo era avvenuto il 7 settembre scorso, in occasione del trasporto di una partita di frumento ceduto dal Casavecchia al Commissariato militare. Il trasporto si eseguiva dalla stazione ferroviaria ai magazzini della Sussistenza, e procedeva regolarmente. Ad un certo punto, però, si constatò che nel cassetto di uno dei carri adibiti al trasporto erano state poste tre grosse pietre, del peso di Kg. 61. Il carrettiere dichiarò che le aveva poste unicamente per equilibrare il peso del carico, date le accidentalità della strada, ed il Casavecchia, vivamente sorpreso per l'accaduto, declinò ogni sua responsabilità al riguardo.

Il dibattimento accertò l'assoluta, ineccepibile integrità morale del Casavecchia, elogiato vivamente dagli stessi funzionari militari, e la giustificazione del carrettiere apparve, anche in seguito a testimonianze e perizie, pienamente attendibile. Il Tribunale, presieduto dall'avv. Francesco Bonelli, secondando le istanze della Difesa (avvocati on. Galimberti e P. B. Rossi), pronunziò sentenza di completa assolutoria.

L'istruttoria per il recente disastro edilizio a Roma

Roma, 24, notte.

L'istruttoria per l'accertamento delle responsabilità penali e civili del disastro di via del Tritone procede alacremente. Il giudice istruttore-capo, accompagnato dal cancelliere e dall'ingegnere incaricato della perizia, si è recato sul luogo del disastro per un nuovo accertamento dei fatti. Al sopraluogo hanno presenziato anche alcuni colpiti dal disastro. Pare che esso sia riuscito molto utile per l'accertamento delle responsabilità. Ormai pochi testimoni rimangono da escutere, e tutto fa ritenere che per la prima quindicina di febbraio gli atti saranno trasmessi al Procuratore del Re per l'istruttoria.

Gli ultimi testi interrogati dalla Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia

Roma, 24, notte.

Oggi ha tornato a riunirsi la Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, per interrogare gli ultimi testimoni. Innanzi alla sala dove la Commissione procede ai suoi lavori si notava un grande apparato di forze che aveva cura di mantenere distanti dei testimoni gli estranei. Primo ad essere interrogato è stato l'ing. Mannaiolo, che fa parte della Ditta costruttrice del Palazzo di Giustizia. L'interrogatorio si è protratto a lungo. Naturalmente, egli ha mantenuto un grande riserbo su quanto ha detto alla Commissione d'inchiesta. Fra i testimoni che hanno oggi deposto vi fu anche lo scultore Ximenes, autore della grande quadriga sul frontone del palazzo stesso. Per questa opera gli era stata dapprima offerta una somma irrisoria. La quadriga, nell'intendimento dello scultore, avrebbe dovuto poggiare sopra un basamento di pietra al sommo del frontone, ma il Genio civile voleva che la base fosse di bronzo, e ciò importava una spesa altrettanto forte quanto quella della intera quadriga. Depose infine il teste Lombardo, uno dei fornitori della pietra per la parte ornamentale del palazzo.

I falsificatori di titoli industriali rinviati a giudizio

Milano, 24, sera.

E' terminata l'istruttoria, che non fu nè facile e quindi nè breve, sul clamoroso affare delle «Terni» e delle «Miani e Silvestri» false, affare che fece a suo tempo molto rumore, essendo rimasti truffati parecchi Istituti bancari, e che portò all'arresto, avvenuto a Parigi, di certo Giovanni Pisani, di un suo presunto complice, nel nome Giuseppe Castiglioni, e di altre persone. Il giudice cav. Banzi, benchè seriamente ammalato, ha ieri firmata l'ordinanza, che conclude:

«Giuseppe Castiglioni e Giovanni Pisani vengono rinviati a giudizio come responsabili di uso di falso e di truffe, con l'aggravio del valore rilevante e con quello della piena mala fede, per avere usato, nella vendita dei titoli, nomi, indirizzi e mezzi diversi. La moglie del Pisani, Delfina Gualto, arrestata come creduta ricettatrice, viene assolta per insufficienza di indizi. Pietro Ghirlanda, già da tempo rilasciato, è pure assolto per inesistenza di reato».

Una vittima, da tempo riconosciuta innocente e rilasciata, è Carlo Colombo, dimorante in Ripa Ticinese, 60, del quale il Pisani e il Castiglioni usarono il nome pei loro loschi affari.

Bollettino Giudiziario

Roma, 24, notte.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — I sotto indicati magistrati sono promossi dalla seconda alla prima categoria: Alessandri, giudice in funzione di pretore a Poirino — Cacola, id. id. a Racconigi — Taglietti, sostituto procuratore del Re a Torino — Orengo, giudice del Tribunale di Casale.

Cagnazzi, giudice in soprannumero presso il Tribunale di Saluzzo, è tramutato al Tribunale di Palermo — Belurama, giudice con le funzioni di pretore nel Mandamento di Gabiano, è tramutato al Mandamento di Montechiaro d'Asti — Milano, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore del Mandamento di Sommariva Bosco per il triennio 1913-15 — Casala, giudice aggiunto con le funzioni di pretore nel Mandamento di Castiglione del Lago, è tramutato al Mandamento di Atessa — Valerio, giudice aggiunto con le funzioni di pretore al Mandamento di Atessa, è tramutato al Mandamento di Castiglione del Lago — Neri, uditore presso la Regia Procura del Tribunale di Bologna, è destinato a prestare servizio nella Pretura urbana di Bologna — Tropiano, uditore presso la Corte d'Appello di Bologna, è destinato a prestare servizio nel 3.o Mandamento di Venezia — Rossella, uditore presso la Regia Procura del Tribunale di Orvieto, è destinato a prestare servizio nel Mandamento di Lecco.

Cancellerie e Segreterie. — De Carli, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Torino, è promosso alla prima categoria — Aurelio, aggiunto alla Corte d'Appello di Torino, in aspettativa, è confermato nell'aspettativa stessa per tre mesi — Vitali, alunno di Cancelleria della 1.a Pretura di Alessandria, è applicato per sei mesi alla Pretura di Varese.

Culti. — La Fabbriceria parrocchiale della Natività di M. V. in Cerano è autorizzata ad accettare il legato di lire 13,000 del fu sacerdote Pietro Savatelli.

CRONACA CITTADINA

La questione dell'Ospizio di Carità e i lavori del Valentino al Consiglio Comunale

(Seduta del 24 gennaio)

Alle 16,25 il Sindaco dichiara aperta la seduta e, non essendovi alcun consigliere inscritto per raccomandazioni e interrogazioni, fa leggere ed approvare il verbale dell'ultima seduta.

I primi argomenti non dànno luogo a discussione.

La questione dell'Ospizio di Carità

Si arriva quindi subito alla questione ospitaliera, cioè all'assegnazione di 300 mila lire al Regio Ospizio di Carità per il completamento dell'edifizio sul corso Stupinigi e agli accordi di massima per il funzionamento della nuova infermeria.

SINCERO approva in massima la proposta della Giunta; vorrebbe però che fossero ben definiti i patti tra l'Amministrazione ospitaliera e il Municipio, onde l'infermeria a carico del Comune sia assolutamente ed esclusivamente adibita ai soli malati che il Municipio vuole fare ricoverare.

Trova strano poi che il Municipio voglia esercire direttamente una delle nuove infermerie che stanno per istituirsi presso il Regio Ospizio di Carità. Ciò poteva essere quando l'infermeria s'era venuta a poco a poco formando nell'ex-monastero della Visitazione; ma sarebbe un vero controsenso ora che l'infermeria sta per essere unita all'Ospizio di Carità.

Presenta il seguente ordine del giorno, dichiarando però; ove il sindaco entri nel suo ordine di idee, di convertirlo in una raccomandazione: « Il Consiglio confidando che la Giunta addiverrà ad accordi con l'Ospizio di Carità anche per l'esercizio della infermeria di ricovero temporaneo invalidi, ne approva le proposte ».

CORSI si compiace dell'indirizzo adottato dall'Amministrazione per risolvere il problema ospitaliero, ma si associa ad alcune osservazioni di Sincero, rilevando che non è compito del Municipio esercire esso stesso direttamente infermerie od ospedali, come, per necessità di cose, si è fatto finora nell'ex-monastero della Visitazione, dove in un anno solo si contarono oltre settanta giornate di ricovero.

INVREA parla anch'egli contro l'esercizio diretto da parte del Municipio della infermeria che sta per allogarsi nell'Ospizio di Carità.

Altre osservazioni fanno AMAR e LAVA, il quale dichiara, fra i sorrisi di tutti i colleghi, di « essere per una volta tanto d'accordo con tutti i colleghi che hanno parlato prima di lui ».

« Anzi — soggiunge — sono più ministeriale del... Ministero, perchè plaudo a questa proposta della Giunta, perchè essa è praticissima e non può mancare di grande efficacia, e perchè, in ultima analisi, sarà questa l'infermeria che verrà a costare meno di tutte ».

Dà poi spiegazioni sul compito cui è chiamato l'ufficio municipale di igiene.

GEISSER, a nome della Commissione del bilancio, avverte che il Comune ha in cassa disponibili per la risoluzione della questione ospitaliera L. 1.296.000. Si è osservato da taluno che questa questione ospitaliera con la proposta della Giunta viene a risolversi in modo frammentario; ora egli deve far notare che il volerla risolvere in modo organico, complessivo, con un progetto unico e grandioso, potrebbe molto facilmente avere questo risultato: di rinviarne ancora una volta la soluzione alle calende greche. Spiega poi come una almeno delle infermerie debba dipendere direttamente dall'ufficio municipale di igiene, il quale quasi ogni giorno si trova nella dolorosa necessità di far ricoverare qualche disgraziato raccolto per istrada.

PAGLIANI non vorrebbe che questo primo passo facesse ritardare la soluzione del grosso della questione, cioè della necessità del grande ospedale. Egli è caldo fautore del concentramento delle opere di beneficenza.

CORSI spiega che a questo concentramento, forse perfino eccedendo, procede già la Congregazione di Carità. Il Comune non ha altro compito che quello di integrare la beneficenza privata, o delle Opere Pie, di coordinarla, di disciplinarla. Raccomanda al Sindaco di provocare provvedimenti a questo proposito.

Anche MOLINARI plaude alla iniziativa della Giunta, la quale segna un primo efficace passo, per la soluzione di quella necessità dolorosa in cui si trova la città nostra di ricoverare molti, troppi malati poveri. Sol poi, rispondendo ad una osservazione di Pagliani, che se il Cottolengo — che ha già oltre mille ricoverati — non può più accettare malati, ciò si deve non certo a mancanza di buona volontà, ma a mancanza assoluta di spazio...

Il SINDACO, dopo aver dato lode all'Amministrazione dell'Ospizio di Carità per la buona volontà dimostrata in questa trattative, spiega a Sincero come il Municipio sia ben salvaguardato di fronte all'Ospizio, affinchè nella sua infermeria non siano ricoverati che quei malati che esso vuole far ricoverare. Ricorda come a poco a poco, per l'urgente necessità delle cose, si sia venuta formando nell'ex-monastero della Visitazione una vera infermeria municipale. Assicura che la Giunta, pur volendo risolvere per gradi la questione ospitaliera, ha compilato tutto un piano organico, generale, onde ogni aspetto del problema abbia la sua pratica risoluzione.

Dà poi spiegazioni ad Amar sui caratteri della convenzione che viene a crearsi tra il Municipio e l'Ospizio di Carità; e dichiara di accettare l'ordine del giorno di Sincero come raccomandazione.

Dopo una breve replica di SINCERO, e alcune altre osservazioni di DANEO, perchè siano ben precisati i patti tra il Municipio e l'Ospizio di Carità, LAVA ricorda che solo ieri l'Amministrazione dell'Ospizio di Carità ha dichiarato che per trent'anni almeno esso non avrà più bisogno di aumentare le sue rendite.

E finalmente la proposta della Giunta, messa ai voti, risulta approvata all'unanimità.

I lavori pel Valentino

Si passa quindi alla proposta della Giunta di farsi autorizzare « all'esecuzione delle opere urgenti occorrenti al Palazzo stabile al Valentino, mandando applicare la spesa occorrente al fondo di L. 50.000, da inscriversi nel bilancio del Comune per l'esercizio 1913, con che però tale spesa non superi le L. 25.000 ».

BACHI si dichiara contrario alla proposta della Giunta, « perchè ormai il Palazzo stabile è una rovina, per colpa specialmente del Comitato dell'Esposizione che se ne è lavate le mani, e lo lasciò in completa balìa dei lavoranti e degli spedizionieri ». Propone formalmente una sospensiva, affinchè la Giunta presenti non dei riattamenti provvisori ma un progetto completo di sistemazione che valga a mettere il palazzo stabile in un assetto veramente... stabile.

REY è in gran parte concorde con il collega Bachi. Vorrebbe conoscere i precisi accordi che sono stati stipulati tra il Municipio e il comitato dell'Esposizione, che evidentemente non ha adempiuto i suoi obblighi. « Ha fatto la Giunta i passi necessari per salvaguardare i suoi diritti di fronte al Comitato esecutivo dell'Esposizione?...

SCIORATI borbotta: — Ma se gli assessori sono quasi tutti del Comitato!

REY ricorda di aver sentito anche esprimere il dubbio se non convenga di più abbattere addirittura il palazzo. Critica poi il sistema delle riparazioni a spizzico. » quindi la sospensiva.

L'assessore FIORIO spiega che le riparazioni proposte dalla Giunta sono urgenti e necessarie, sia per la conservazione del palazzo, sia per metterlo in grado di accogliere l'esposizione di automobili. Del resto queste riparazioni non andranno tutte perdute nel progetto grandioso di tutte le riparazioni e di completamento.

Anche l'assessore CERIANA spiega che si tratta « di riparazioni urgenti per sottrarre il palazzo alla... vendetta pubblica », e per renderlo adatto all'Esposizione di automobili, da aprirsi nell'aprile p. v.: Esposizione che ci è troppo invidiata da altre città. Avverte che la spesa effettiva da farsi ora si ridurrà forse a solo 20 mila lire, ma ripete che questa spesa, se non si vuol perdere completamente e palazzo ed Esposizione, bisogna farla subito.

GHERARDINI ricorda di essere stato il primo ad avvertire « che anche per il palazzo stabile il Comitato dell'Esposizione aveva tradito il Consiglio! ».

Voci: — Oh! Oh! (*Ilarità*).

GHERARDINI fa notare che « si tratta di spendere 50 mila lire unicamente per preparare l'Esposizione automobilistica; che se si vorrà poi rendere proprio stabile quel palazzo, occorrerà spendere 250 o 300 mila lire almeno. Ad ampliarlo, dicono i tecnici, occorrerà circa un milioncino. E sarà sempre il povero Pantalone che pagherà! ».

Appoggia quindi la proposta sospensiva di Bachi, « che crede la più santa e la più pratica che si possa fare ».

LEVI è impressionato dal fatto che la Giunta chiede un *primo* fondo di 50 mila lire, e senza alcun progetto dell'ufficio tecnico dei lavori pubblici. Domanda se la Giunta ne almeno avesse condurrà il Consiglio quando chiederà questo primo fondo.

Non nega l'importanza dell'Esposizione automobilistica, la quale afferma, per così dire, la supremazia della nostra città in un ramo dell'industria nazionale; onde il Municipio fa bene ad assicurare a Torino la continuità delle Esposizioni automobilistiche. Ma egli non può aderire ad occhi chiusi alla proposta della Giunta che vuole più pratica, più precisa.

FINO si asterrà dall'approvare la proposta della Giunta finchè non avrà davanti un progetto preciso e non avrà una visione esatta del nostro bilancio. Prende occasione per far notare che questa discussione e altre parecchie, fatte a spizzico, si sarebbero potute fare meglio in sede di bilancio, se questo fosse stato presentato a tempo. Raccomanda al sindaco di far discutere più presto che sia possibile il bilancio del 1913.

BACHI non crede nemmeno che le riparazioni urgenti previste dalla Giunta possano dare un palazzo almeno decoroso per l'Esposizione automobilistica. Non vede l'urgenza di votare oggi la proposta della Giunta.

SCIORATI non scorge troppa sincerità nella proposta della Giunta, la quale nella sua relazione non parla dell'urgenza di preparare il palazzo per l'Esposizione, di cui non disconosce un certo carattere di utilità generale. Non crede però che il Comune debba dare ben 50 mila lire di concorso, sia pure larvato, all'Esposizione, fatta esclusivamente nell'interesse di una industria. Vorrebbe perciò che il Comitato dell'Esposizione concorresse nelle spese per le riparazioni urgenti. Più tardi, sotto la responsabilità dell'Ufficio tecnico, il Municipio provvederà lui alle riparazioni stabili e definitive occorrenti al palazzo stabile del Valentino.

REY presenta un ordine del giorno con cui il Consiglio invita la Giunta a preparare un progetto definitivo di riattamento, col necessario preventivo, ed approva intanto una spesa di 20 mila lire per le riparazioni più urgenti.

DANEO rileva che il Comune ha contrattato col Comitato dell'Esposizione in base ad « un palazzo dall'ossatura stabile ». Ciò vuol dire che vi sono là dentro degli elementi che hanno bisogno di una manutenzione continua. Crede che non sarebbe nemmeno decoroso che il Municipio chiedesse al Comitato dell'Esposizione automobilistica di mettere i vetri e di rappezzare il pavimento in un palazzo municipale. Accenna anch'egli al pericolo che presenterebbe il fatto che, sia pure per un anno solo, l'Esposizione automobilistica si apra in altra città. « Torino è la prima città nell'industria automobilistica italiana, ma non bisogna dimenticare che non è nemmeno l'unica, e che altre città ci seguono molto da vicino ».

AVEZZANO accenna all'opportunità che il Comune venga fin d'ora ad accordi con coloro che preparano le Esposizioni automobilistiche e che hanno altrettanto interesse quanto ne ha il Municipio che l'Esposizione rimanga a Torino. Vorrebbe quindi che la sospensiva fosse di brevissima durata.

LAVINI invece non è favorevole alla sospensiva, e si associa completamente alle considerazioni di Daneo, che vorrebbe si deliberassero intanto le riparazioni necessarie per aprire il palazzo all'Esposizione di automobili. Certo è che si raccomanda perchè le spese siano ridotte al minimo possibile.

SCIORATI replica che proprio non è il caso di regalare 50 mila lire ad un'industria ricca e fiorente.

Voci: — Si tratta, ad ogni modo, soltanto di 25 mila lire.

SCIORATI: — Le 25 mila lire non sono che un primo fondo.

SINCERO voterà con la Giunta, perchè una sospensiva sulle 25 mila lire chieste subito, occorrenti per poter aprire l'Esposizione automobilistica, sarebbe assurda.

LEVI: — Ma sono 25 o 50 mila lire che si chiedono?

Voci: — Per ora, per le riparazioni urgenti, sono 25...

LEVI, tenuto conto delle dichiarazioni di Daneo e degli assessori, propone un ordine del giorno con cui il Consiglio approva la spesa delle 25 mila lire, a patto che la Giunta non chiederà altri stanziamenti per il palazzo stabile senza avere un progetto completo, definitivo di riattamento.

L'assessore FIORIO e l'assessore CERIANA replicano, spiegando ancora il carattere d'urgenza che hanno le riparazioni che si vorrebbero fare.

E finalmente si addiviene ai voti, ed il Consiglio approva l'ordine del giorno Rey, che è press'a poco identico a quello di Levi: approva cioè la spesa di 25 mila lire per le riparazioni urgenti ed invita la Giunta a presentare poi un progetto completo di riattamento del Palazzo stabile.

Alle 18,35 la seduta è tolta.

L'on. Ferrero e le future elezioni politiche

Ci si comunica:

« Il Consiglio direttivo del Comitato permanente per gli interessi del Borgo Po nella sua seduta del 23 corrente ha all'unanimità votato il seguente ordine del giorno:

« Trovando doveroso che per le prossime elezioni politiche il Partito Liberale Monarchico debba riunire tutte le sue forze per il trionfo delle sue aspirazioni, plaude all'iniziativa dell'Unione Liberale Monarchica, che si è riaffermata sul nome dell'on. marchese Ferrero di Cambiano quale candidato del V Collegio di Torino, e delibera di appoggiare a sua volta caldamente questa candidatura, che rappresenta la correttezza nella condotta politica, la fedeltà al Partito Liberale, l'abnegazione nell'adempimento del mandato da tanti anni affidatogli e la sana democrazia col vivo affetto alle classi lavoratrici.

« Delibera inoltre d'inviare l'on. deputato a volere, a tempo opportuno, dire qui nel Borgo Po la sua convinta parola sul momento politico ».

Unione Liberale Monarchica

Sezione Commessi ed Impiegati privati

Si ricorda ai consoci che stasera, dalle 21 alle 23, e domani dalle 9 alle 16, sono indette le elezioni per il rinnovamento delle cariche del Consiglio Direttivo.

Comizio di lavoranti parrucchieri

I lavoranti parrucchieri terranno lunedì 27, alle ore 9, nei locali della Camera del Lavoro, un comizio per la definitiva approvazione del memoriale da inviarsi alla classe padronale.

Cose municipali

Le grandi frasi

Una ve n'è che merita di restare consacrata. La relazione della Giunta sulla proposta delle nuove convenzioni per l'acquedotto così conclude: « Al disopra di ogni cosa l'Amministrazione potrebbe compiacersi di aver condotto a termine un'opera ingente per mole e per valore, senza alcuna lite: ciò che costituirà un esempio unico in tema di derivazione d'acqua e di costruzione di acquedotti ».

Nessuno potrebbe non restare compiaciuto di questa lode che la Giunta si prodiga, tanto più che la nostra Amministrazione in materia di litigiosità ha mostrato più volte una spiccata tendenza per le cause infelici.

Disgraziatamente, in questo « esempio unico » la mancanza di liti è derivata da una sola ragione, della quale i contribuenti non hanno eccessivamente da rallegrarsi: l'Amministrazione ha sempre e su tutti i punti ceduto senza resistenza alle numerose, onerose e gravi pretese dei terzi... Il sistema, come ognun vede, frena di non poco lo slancio di gioia a cui stavamo per abbandonarci insieme alla Giunta.

Nella costruzione dell'acquedotto non si è litigato coi Comuni della valle di Lanzo, per il semplice motivo che si sono dati i terreni, si sono costruite le strade, si sono condotti i lavori così come essi volevano, aumentando il costo dell'opera da 9 a 20 milioni almeno.

Non si è litigato con nessuno degli utenti dell'acqua del Pian della Mussa, perchè si è limitata la derivazione a 50 litri per cinque mesi e ci si impegna a limitarla da 250 a 225 litri nei mesi estivi quando il Comitato degli Utenti ne accerti la convenienza per usi agricoli. E, come se questo non bastasse, si è deciso che, nel caso di costruzione di un secondo tubo dell'acquedotto, la città di Torino dovrà costruire un serbatoio industriale capace di restituire alla Stura tutta l'acqua in più che si derivasse.

Non si è litigato infine con la privata Società anonima Acquedotto Ala-Ceres, perchè anche a questa si è concesso quanto voleva. Difatti leggendo la relazione della Giunta, a prima vista si potrebbe credere che Torino ha migliorato le condizioni economiche del suo acquedotto, perchè ha ottenuto di aumentarne la portata invernale da 50 a 100 litri. Ma l'art. 1 della convenzione con la Società Anonima dice: « La città di Torino consente a limitare la derivazione di acqua per mezzo di tubi del suo acquedotto dal 1.o dicembre al 30 aprile a litri 50 al minuto secondo ». Ossia, le condizioni restano come prima: l'acquedotto municipale riceve nei cinque mesi 100 litri d'acqua, ma ne passa 50 alla Anonima, e quindi resta con 50 litri.

Come si vede, con questi procedimenti sarebbe stato molto difficile di litigare: bisognava che gli Utenti della valle di Lanzo avessero un animo ben malvagio per far cause, dopo tante larghezze ricevute, a questo ottimo nostro Municipio.

Anche la Turchia, se avesse ceduto senza tante obbiezioni, la Macedonia, la Tracia, l'Epiro e l'Albania agli alleati balcanici, avrebbe potuto ripetere il giocondo vanto della Giunta Rossi...

La festa delle matricole

L'Associazione Universitaria Torinese ricorda che stasera avrà inizio la solenne festa delle Matricole.

Ore 20,30: Fiaccolata per le vie della città. Quindi: festa sul ghiaccio « patinoire Robiola » « Barriera di Milano. — Ore 24: Veglia al Moulin Rouge.

Domani, domenica, ore 10: Gran corteo storico (partenza dal giardino della Cittadella) « Depositio Matricularum » nel cortile dell'Ateneo.

Pomeriggio: Matinée dansante in costume al Restaurant du Parc. — Sera: spettacolo di gala al Politeama Chiarella, ove si rappresenterà « Tien-ti-su » con *complets* goliardici e marcia finale di studenti in costume.

Lunedì: Gita ad Ivrea; partenza da Porta Susa alle ore 7,25.

Il gran ballo della "Croce Rossa" al Circolo Militare

Questa sera adunque, come già abbiamo annunziato, avrà luogo il gran ballo della « Croce Rossa Italiana » nei nuovi grandiosi ed eleganti locali del Circolo Militare, in via Alfieri (palazzo Lascaris). Alla splendida festa è assicurato l'intervento di numerose signore, delle autorità civili e militari e di un brillante gruppo di ufficiali di ogni arma e corpo. Il provento va a beneficio della nobile istituzione, che tanto si è distinta e si distingue nei campi della Libia e nei Balcani.

Per i Carnevali d'Ivrea e di Santhià

Per le feste carnevalesche d'Ivrea, i biglietti di andata-ritorno distribuiti dal 1° al 4 febbraio saranno validi pel ritorno a tutto il 5; e per il carnevale di Santhià i biglietti distribuiti dal 1° al 5 febbraio saranno validi pel ritorno a tutto il 6.

Riccardo Wagner

E' l'argomento della conferenza che per invito della Società Pro Coltura Femminile sarà tenuta domenica 26, alle ore 17, dall'avvocato Giovanni Drovetti nel salone degli Istituti Superiori Femminili.

Corpo Volontari Ciclisti

Domenica 26 sono adunati per le ore 9, con macchina, i V. C. A. iscritti al corpo allievi Capi-squadra e allievi Telegrafisti.

E' facoltativo l'intervento degli altri volontari.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Gazzelli di Rossana, deputato di Villanova d'Asti.

Tentato suicidio

Ieri sera venne trasportata al nuovo Ospedale Martini la giovane Giovanna Ferrari, di anni 20, abitante in via Villafranca, 101. Costei, per dispiaceri amorosi, aveva poco prima ingoiato tre pastiglie di sublimato corrosivo. Le venne operata la lavatura dello stomaco, quindi fu ricoverata con prognosi riservata.

Piccolo incendio

Una fiamma a gas comunicò il fuoco al soffitto di una camera nell'alloggio del signor Chapusot Alessandro, al secondo piano della casa N. 10 di via Cavour. Dallo stesso Chapusot, a mezzo del telefono, venne dato l'allarme ai pompieri della caserma Centrale, e tosto accorsero due distaccamenti agli ordini dei rispettivi ufficiali, e in breve il piccolo incendio fu spento. Il danno consistente nel deterioramento di un mq. del soffitto è coperto da assicurazione. Sul posto accorsero pure le guardie municipali pel servizio d'ordine.

Un'adunanza di postelegrafici

Nella sede della sezione Postelegrafica ebbe luogo ieri sera un'adunanza convocata per discutere sulla questione delle pensioni e degli stipendi minimi. La sala era assai affollata di consoci. Alla presidenza sedeva il signor Quaglia, assistito da Oddone.

Inviarono adesioni: la Camera del Lavoro, la Camera Federale degli impiegati, il Sindacato Ferrovieri, il Comitato Centrale e le consorelle di Ivrea, di Milano, di Roma, di Bologna e di Genova. Accolta da particolari applausi fu l'adesione milanese firmata da Oltolenghi.

Sulla questione delle pensioni fu incaricato di riferire il signor Rava. Egli considerò la questione nel suo duplice aspetto: materiale e morale. Sotto l'aspetto materiale rilevò che i postelegrafici di terza categoria hanno una posizione di grande inferiorità di fronte alle altre categorie; tanto che la pensione di cui potranno fruire sarà di 480 o 600 lire annue: somma assolutamente insufficiente per vivere. Sotto l'aspetto morale rilevò che questa differenza di trattamento genera — come tutte le ingiustizie — dei malumori e dei malcontenti nella famiglia dei dipendenti dello Stato. Osserva che non vi è scusa che possa giustificare l'agire del Governo, perchè se fosse per economia, come si dice, allora i sacrifici dovrebbero essere ripartiti fra tutti e non gravati sulle spalle soltanto dei postelegrafici.

Sulla questione degli stipendi minimi parlò poscia il consocio Vaguone. Ripetendo le lagnanze che sull'argomento furono già ripetutamente elevate in numerosi comizi di classe. Entrambi però si affermarono acerrimamente fiduciosi sulla risoluzione delle due questioni nel senso desiderato dalla classe perchè le organizzazioni non sono come dovrebbero essere animate da quella calda e forte coscienza che è indispensabile per affrontare le grandi lotte. Esortano quindi i consoci a creare, con un'attiva propaganda, la coscienza che ancora manca.

Per ultimo il signor Oddone accennò, senza entrare in circostanziati particolari, ad un recente dissidio esistente nell'ufficio di Ivrea, e annunzia che sarà fatta un'inchiesta. Intanto, in nome della Federazione, propose un ordine del giorno che venne unito a quelli sui due precedenti argomenti. I risultati complessivi dell'Assemblea è quindi rappresentato dai seguenti deliberati approvati all'unanimità:

Sulla pensione: « Il personale subalterno postelegrafico telefonico, riunitosi a Comizio;

« Lamentando che *da nove anni* si trascini la grave questione della pensione senza che una soddisfacente soluzione sia intervenuta a tranquillizzare il personale;

« Denuncia all'opinione pubblica ed al Paese la grave violazione alle leggi commessa dal Governo a danno dei più umili agenti, coll'averli esclusi, calpestando diritti acquisiti, dalla legge comune delle pensioni;

« Riafferma il diritto sacrosanto degli agenti postelegrafici e telefonici subalterni all'uguale trattamento di vecchiaia usato alle altre categorie di impiegati;

« Esprime infine la necessità di intensificare l'agitazione ricorrendo all'occorrenza a mezzi decisivi, per indurre il Governo alla pronta soluzione della annosa questione ».

Sugli stipendi minimi: « Premettendo che lo stipendio minimo di lire 1100 — netto 91,25 mensili — dato il continuo rincaro dei viveri e delle pigioni non risponde alle più elementari esigenze della vita;

« Lamenta che col progetto Ciuffelli-Calissano sia stata sancita la più grave ingiustizia a danno del personale subalterno fissando la permanenza a detto stipendio minimo in otto anni e dieci compreso il fuori ruolato;

« E mentre riafferma i propri diritti su tutti i postulati enunciati dal Comitato Nazionale nel suo memoriale:

« Richiama l'attenzione di S. E. il ministro sulla urgente necessità di provvedere a che venga ridotta ad anni quattro la permanenza allo stipendio iniziale coll'estensione dell'assegno *ad personam* a tutti gli agenti entrati in ruolo col 30 giugno 1909. »

Sul dissidio di Ivrea: « Il Comizio, venuto a conoscenza dei gravi fatti che vanno succedendosi nell'ufficio di Ivrea e che provocano il malcontento del personale;

« Constatando con amarezza come le due telefoniste Carva e Ghibaudi preferirono rassegnare le dimissioni piuttosto di subire le ingiuste persecuzioni cui erano fatte segno e che alcuni impiegati furono obbligati ad inoltrare domanda di trasloco non potendo tollerare quanto in quell'ufficio accadeva;

« Mentre esprime tutta la propria solidarietà coi colleghi di Ivrea per la lotta da essi ingaggiata a tutela della loro dignità e della giustizia;

« Invitano il Comitato Regionale a disporre affinchè sia fatta una severa inchiesta denunziando inesorabilmente chi è la causa di tanto disordine nell'ufficio sopracitato. »

La mortale caduta di un tranviere municipale

All'angolo del corso Principe Oddone con via Santa Chiara, ieri sera sull'imbrunire, il fattorino tranviario municipale Francesco Cassepero, d'anni 23, abitante in via Fontanesi 32, fu vittima di una mortale disgrazia.

Si trovava sopra una vettura tranviaria della rete municipale che va alla Madonna di Campagna, quando pensò di scendere senza farlo fermare. Disgraziatamente il giovane andò a battere violentemente col capo contro un albero del viale, che sorge vicino alla linea tranviaria, e cadde a terra privo di sensi.

Venne tosto soccorso e trasportato all'ospedale di S. Giovanni, ove il dott. Quarelio lo faceva ricoverare d'urgenza giudicandolo in pericolo di vita per commozione cerebrale e contusione al cervello. Il disgraziato giovane, infatti, verso le 22,30 moriva.

Un fattorino truffato di L. 6000 da una chiaroveggente!

La Sezione di P. S. di Borgo San Salvario ha ricevuto ieri la visita di certo Bacca Alberto, d'anni 46, abitante in via Ponte Mosca, N. 58, il quale, con accento commosso, fece una grave denunzia di truffa contro certa Bianca Martini, di professione chiaroveggente, abitante in via Madama Cristina, N. 29. Costei, a detta del denunziante, avrebbe saputo, con abili raggiri, fare in modo da indurlo a consegnarle L. 6000, con promessa di restituzione. Avuta però la somma, la donna scomparve e, a quanto il Bacca ha motivo di credere, sarebbe partita per la Francia, insieme ad un uomo di 40 anni, che conviveva con lei nella qualità apparente di domestico.

La Sezione ricevette la denunzia ed ha dato subito disposizioni per le ricerche della truffatrice; ma, se è vero che la Martini abbia già valicata la frontiera, non sarà facile rintracciarla.

I ladri

Pronia Cesare, commesso dello spedizioniere Conti, denunziò di essere stato derubato di un pacco contenente un vestito del valore di L. 130, deposto su un carro.

— Barale Maria, abitante in via Sineo, numero 33, fu derubata di alcuni effetti di vestiario che aveva lasciato su un balcone.

— Surra Luigi fu derubato da ignoti di un pacco contenente undici chilogrammi di punte di trapano.

— Conti Domenico, abitante in corso Regina Margherita, 134, fu derubato di alcuni oggetti d'oro del valore di L. 170.

Arresto per rapina

Ieri venne arrestato Bellocchio Giacomo, abitante in via Andorno, N. 36, ritenuto responsabile della rapina sofferta da Giacinto Vaio e Antonio Lovera, di cui già abbiamo dato notizia.

Una donna-gatta

Non si tratta di uno dei soliti « fenomeni viventi », ma di certa Ussello Giuseppa, abitante in via Bisolta, N. 3, la quale, in seguito a una lite con la vicina di casa Toriolli Carolina, la graffiò al viso. Una guardia municipale accompagnò la donna all'Ospedale in famiglia, ove fu medicata.

Il cadavere d'una donna sulla sponda della Dora

Sulla sponda destra della Dora presso il canale Ceronda, in regione Lucento, oggi poco dopo il mezzogiorno alcuni passanti scorsero una donna distesa al suolo, con la faccia rivolta a terra, i capelli e le vesti in disordine. Credendo si trattasse d'un improvviso e passeggero malore che avesse colto la poveretta durante il suo cammino, le pietose persone si avvicinarono per sollevare il misero corpo; ma questo era freddo, rigido e non dava più segni di vita.

Avvertita la vicina Sezione delle guardie municipali ed il medico dottor Lombardi, questo ne constatò la morte, giudicandola avvenuta per avvelenamento e provvide subito agli opportuni accertamenti. Infatti accanto al cadavere furono rinvenuti una borsetta e un tubetto con pochi resti di sublimato corrosivo. Nelle tasche della morta v'erano diverse carte di acquisti, un portafoglio contenente sessantacinque centesimi e una ricevuta di vaglia per lire cinquanta, rilasciata dall'ufficio postale di via Garibaldi in data 23 giugno 1911 e spedita a Giovanni Marchese per conto di Adelina Marchese.

La povera donna ha l'aspetto d'una operaia e dimostra venticinque anni, veste una giacca scura con sottana nera e grembiale azzurro. Dopo le formalità di legge la salma venne trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Pietoso suicidio d'un piazzista

Il caso è davvero pietosissimo e ne rimane vittima un misero fanciullo di dodici anni. In una soffitta della casa N. 4 di via S. Massimo abitava, col figlio Agostino, il piazzista in olii Valerio Bruno da Novoli, in provincia di Lecce. La vita dei due poveretti non fu mai troppo lieta, anzi divenne, specialmente per il Valerio, veramente insopportabile dal giorno che mancò loro rispettivamente la moglie e la madre.

Ieri verso le 15 il piazzista, sotto pretesto di chiedere ordinazioni, mandò il fanciullo da un cliente di corso Vittorio Emanuele, pregandolo di restar fuori a passeggio fino a sera. Il piccolo Agostino, tutto lieto, uscì e da bravo figliuolo fece ritorno all'imbrunire. Visto chiuso l'uscio della soffitta, bussò ripetutamente, chiamando ad alta voce il genitore. Ma nessuno di dentro rispose. Allarmato allora e temendo una disgrazia — tanto più che dalle fessure usciva qualche spira di fumo — richiese di un vicino e quindi di un fabbro. Il quale, scassinata la porta, entrò. Ma quale pietoso spettacolo! In mezzo alla cameretta, accanto ad un braciere ardente, stava il Bruno, immobile e rattrappito, già cadavere... Ognuno può immaginare lo strazio dell'infelicissimo fanciullo a tale vista...

Fu chiamato il medico municipale, dottor Mestrallet, ma ogni cura fu vana. Per le constatazioni di legge giunse subito dopo sul luogo il delegato di P. S. avv. Alloati, il quale dispose per il trasporto della salma agli Istituti universitari del Valentino.

Credesi che il suicidio del Bruno abbia origine dal grande e continuo sconforto dopo la morte della moglie.

Dieci metri di cancellata sfondati da un carro-furgone

Un carro-furgone dell'impresa trasporti Dalle Chiara, carico di mobilio, strappate le funi che erano tenute da alcuni operai nella discesa di via Bellavista, si avviò a fuga precipitosa fino in corso Giovanni Lanza, urtando la cancellata della città dassieme abbattendola per un tratto di circa dieci metri.

Il cavallo, trascinato anch'egli fino in fondo, riportava contusioni in diverse parti del corpo, per cui si provvide al suo trasporto alla clinica veterinaria di via Monti. Anche il carro e il mobilio riportarono danni non lievi e fu necessaria anzi una squadra di pompieri per sgombrare i rottami. Nell'urto rimase danneggiato anche il fanale pubblico.

La vittima del lavoro

Il meccanico Marino Vincenzo, d'anni 34, mentre si trovava all'altezza di circa tre metri, intento a connettere le parti di una giostra del signor Pluvio Leone, in piazza Vittorio Emanuele I, cadde al suolo, riportando la distorsione del piede destro. Dai suoi compagni venne trasportato nella vicina farmacia Picco, dove venne medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Scendendo le scale

Il garzone fumista Giovanni Zancoghi, di anni 15, scendendo le scale della villa Boyl, in strada di Agliè, 367, ove trovavasi per ragioni di lavoro, urtò contro un ferro sporgente, producendosi una ferita lacero-contusa al capo. Il Zancoghi venne medicato dal dottor Hoer, il quale lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Echi di Cronaca

Giornata tragica

L'alba fu rosea e lieta e la città si risvegliò, alacre, al nuovo lavoro. Ma, mentre le ciminiere delle officine fumavano e l'opra dell'uomo produceva, il cielo si oscurò, il suolo cominciò a squassare dalle fondamenta gli opifici industri e il lago si spinse in ondate furibonde sulla città sconvolta, e sulle rovine fumanti, ultimo suo resto, desolato e tragico, il cielo riversò un diluvio furioso. Tale fu la giornata del 31 maggio 1889 per la sfortunata città di Johnstown.

Questa catastrofe immane è riprodotta con un lavoro che è un vero miracolo dell'odierna arte teatrale e della meccanica elettrica, dal signor Hasse nel padiglione « Le rovine di Johnstown » che egli ha eretto in questi giorni in piazza Vittorio Emanuele. E' una impressionante azione che non con mezzi cinematografici ma con pura riproduzione plastica, si viene svolgendo su di un palcoscenico di 12 metri di lunghezza e quasi altrettanto di profondità. Vicino alle rovine di Johnstown il signor Hasse ha eretto un grandioso ciclovolante, che, col precedente, costituisce la maggiori attrattiva di divertimento per gli ultimi, prossimi giorni di carnevale.

Stato Civile di Torino

24 gennaio 1913.

NASCITE: 17, cioè maschi 5, femmine 12.

MORTI: Malosso Zeffirino, d'anni 37, di Cavarzere, manovale, via Capua, 20.

Ghiglione Francesca, 32, [illegible], di Borgomanero, agiata, via Cernaia, 38.

Coen Maria ved. Callari, id. 68, di Roma, agiata, via Mazzini, 35.

Cerale cav. Pietro, id. 61, di Fontanetto Po, negoziante, via San Massimo, 28.

Debernardi Celestina ved. Alessa (fu Domenico), id. 72, di Zubiena, pensionata, piazza Salvario, 1.

Pacot-Massa Giuseppina ved. Bottini, id. 64, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 28.

Villa Luigi, id. 41, di Calce, lattoniere, via Gioberti, 21.

Calcagno Chiaffredo, id. 51, di Villafranca Piemonte, cuoco, via XX Settembre, 11.

Albertengo di Monasterolo e Bagnolo conte Piersigi, id. 36, di Vigone, agiato, via Madama Cristina, 23.

Gastaldo Carlo, id. 54, di Castagnole Po, ex-impiegato, via Ponte Mosca, 1.

Merlino Antonio, id. 82, di Torino, terrazziere, corso Ponte Mosca, 10.

Gilli Eugenia, id. 76, di Busca, casalinga, via Baccarde, 11.

Carelli Concetta n. Aurisemma, id. 27, di Napoli, casalinga, via Fossata, 28.

Faria Anna n. Duretto, id. 20, di Montegrosso d'Asti, casalinga, strada Moncalieri, 178.

Boeris Matteo, id. 57, di Torino, contadino, via Saorgio, 97.

Rocci Giuseppe, id. 48, di Torino, fruttivendolo, via Goletta, 1.

Pelassa Giuseppe, id. 67, di Lombriasco, fabbro.

Chiappello Bernardo, id. 59, di Macra d'Asti, murat.

Cavigliasso Agostino, id. 17, di Piasco, conciatore.

Faure Honoré, id. 21, di Beaulard, contadino.

Bassanino Raimondo, id. 73, di Crova Vercellese, medaglistore.

Fornero Luigi, id. 23, di Rivarolo Canavese, confett.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

ALPINISMO.

Gruppo Giovanile del Club Alpino

Dal 2 al [illegible] a Limone Piemonte, [illegible] per escursioni skiatiche, [illegible] Carnevale in montagna », organizzato dal Gruppo Giovanile del Club Alpino.

CINEGETICA.

Importante riunione di cacciatori

Per iniziativa dell'Unione cacciatori di Torino e provincia i cacciatori piemontesi e le Società cinegetiche del Piemonte sono convocate per la sera del 28 corr. ore 9 nel salone gentilmente concesso del Circolo Dora e Borgo Dora (Galleria Umberto I N. 3) per esaminare e discutere le varie proposte che a pro dei cacciatori italiani dovranno essere patrocinate in Parlamento, ed accolte nel disegno di legge sulla caccia la cui presentazione alla Camera è imminente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 gennaio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,8; ore 15: 737,3; ore 21: 738,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 8,2 Minima + 0,2

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 7,8

Temperatura minima del giorno 23 — 1,0

Stazione termometrica Giardini (Corso Siccardi):

Temperatura massima del giorno 23 + 5,0

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 — 0,5

24 gennaio — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 57; e tramonta alle ore 17 e minuti 17.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913. — Impresa E. Casali e C.ia). — Ore 20,45: *Don Carlo*, opera in quattro atti, di Mery e Camillo Du Locle, musica di G. Verdi. (Quarta rappresentazione e 16.a d'abbonamento, serata pari, Prezzi normali). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opera) — Ore 20,45: *Cavalleria rusticana*, melodramma in un atto, musica del M. P. Mascagni - *Pagliacci*, melodramma in due atti, musica del M. R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Belter-Carini). — Ore 20,45: *La felicità*, commedia in tre atti, di A. Guinon - *Un signore eccezionale*, farsa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 20,45: *Dall'ago al milione*, operetta in tre atti, musica del M. L. Dall'Argine. (Ultima replica). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bovini-Serboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Demonietto*, commedia in tre atti, di Romain Coolus - *I guanti gialli*, farsa. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali - Circo Equestre Bidoli). — Ore 21: Grande rappresentazione di esercizi e varietà. — Ingresso L. 1.20.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20,45: *I Rusi d' guadi*, dramma in cinque atti, di L. Pietracqua. — Ingresso L. 0.80.

TRIANON THEATRE (Compagnia dialettale piemontese Città di Torino, di M. Casaleggio ed E. Gemelli) — Ore 21: *'l ... ...*, rivista umoristica musicale, in tre atti, di A. Belfarini e G. Gastaldi, musica del M. Consiglio. — Ingr. L. 0.75.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0.40.

MOULIN ROUGE — Via Berthola — Gran Spettacolo di varietà — Ingresso L. 0.70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — *Il pilota di Stato*, dramma.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21 skating pubblico.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolda e C.

Operazioni del 24 gennaio 1913.

Organzino	Colli	5	Cgr.	403,97
Trama	»	—	»	—,—
Georgia	»	2	»	182,—
Lana	»	5	»	1056,62
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	12	Cgr.	[illegible]
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	12	Cgr.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi:

Stagionati	N.	421	Cgr.	18872,—
Pesati	»	2	»	25,68

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 12 al 19 gennaio 1913

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 28,— a 28,25 — Id. nazionali da 27,— a 27,50 — Id. esteri da 29,50 a 32,— — Segala da 23,— a 24,— — Avena da 20,— a 24,50 — Riso da 27,50 a 51,— — Meliga da 17,— a 22,— — Farina di frumento marca n. 1 da 41,50 a 46,50 — Id. marca B superiore da 38,75 a 39,50 — Id. marca B comune da 37,75 a 38,75 — Crusca da 17,— a 18,—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 54,— a 64,— — Id. superiori da 61,— a 74,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 46,— a 52,—.

Foraggi: Maggengo, al miria. da L. 1,05 a 1,20 — Ricetta 1,05 — Terzuolo 0,95 — Paglia 0,54.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 111,50 a 149,— — Id. extrafino (pile) da 152,50 a 149,— — Id. raffinato in quadretti da 150,50 a 157,— — Id. extrafino semolato N. 1 da 140,50 a 150,— — Id. id. N. 2 da 147,50 a 148,— — Id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — Id. id. bianco da 140,50 a 141,— — Id. biondo N. 1 da 130,— a 130,50 — Id. id. N. 2 da 130,— a 130,50.

Polli, caduno, da L. 2,— a 7,50 — Capponi da 3,50 a 6,— — Galline da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,50 a 5,— — Oche da 5,— a 3,50 — Tacchini da 7,— a 9,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2,90 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,70 a 2,90.

Uova, alla dozzina, da L. 1,30 a 1,40.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,00 a 2,25 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 3,25 a 6,25 — Id. 2.a qualità da 1,20 a 2,25 — Pesci minuti da 0,45 a 0,70.

Patate, al miria. da L. 0,90 a 1,40 — Cipolle da 0,50 a 0,70 — Carote da 0,75 a 1,40 — Spinaci da 2,— a 4,— — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,50 a 0,80 — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,60 a 1,20 — Cavolfiori da 0,60 a 1,60 — Cardi, al mazzo, da 0,70 a 1,— — Fichi freschi, al miria. da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da —,— a —,— — Id. secche da 3,50 a 4,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 3,— a 5,— — Mele da 2,— a 5,— — Prugne da —,— a —,— — Uva da tavola da 5,50 a 6,50.

Legna forte, al miria. da L. 0,42 a 0,44 — Id. dolce da 0,40 a 0,42.

Vendite al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,60 a 2,40 — Vitelli da 1,80 a 2,15 — Buoi e manzi da 1,30 a 1,60 — Buoi grassi da 1,40 a 1,60 — Tori da 1,25 a 1,70 — Moggie da 1,40 a 1,70 — Vacche grasse da 1,10 a 1,45 — Vacche da 0,90 a 0,80 — Agnelli da 1,60 a 2,— — Montoni e pecore da 1,15 a 1,30 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,00 a 2,75.

Paste: Grissini, al chilo, da L. 0,70 a 0,80 — Pane piccola forma da 0,45 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,45 — Casalinghe da 0,35 a 0,40.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60.

Bestiame.

ACQUI, 21 gennaio.

Sanati vivi, al miria, da L. 11,— a 11,50 — Vitelli da 8,30 a 9,50 — Manzi e buoi da 7,50 a 8,— — Maiali da 12,— a 13,— — Carne di maiale, al chilo, da 1,80 a 2,— — Vitello da 2,40 a 2,50 — Sanato da 2,— a 3,— — Agnello da 1,30 a 1,80.

Cereali.

ACQUI, 21 gennaio.

Frumento, all'ettolitro, da L. 22,— a 24,— — Meliga da 15,— a 17,— — Fagiuoli da 29,— a 30,— — Ceci da 24,— a 25,— — Fave da 15,— a 17,— — Segala da 14,— a 17,— — Avena da 15,— a 16,—.

NOVARA, 22 gennaio.

Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio) da —,— a —,— — Segale, al sacco, da 21,— a 22,— — Meliga da 16,50 a 17,50 — Fagiuoli da 28,— a 29,50 — Id. dall'occhio da 27,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 21 gennaio.

Pane 1.a qualità, al chilo, da L. 0,43 a —,— — Id. 2.a qualità da 0,40 a —,— — Grissini da 1,— a —,— — Paste alimentari da 0,50 a 0,70. — Riso, all'ettolitro, da 32,— a 40,—.

NOVARA, 22 gennaio

Riso nostrano, al sacco, da L. 40,— a 44,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, melighetta ed affini da 37,50 a 40,— — Id. giapponese da 36,— a 37,— —

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il primo Consiglio dei ministri giovani turchi

La "Nota„ delle Potenze esaminata e discussa - L'indignazione dei circoli londinesi contro gli autori della rivoluzione - Il sogno di vendetta dei partigiani di Nazim.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 24, notte.

Come una schiera di furie tutti i giornali londinesi, senza eccezione, si sono scagliati stamane e si scagliano stassera contro il colpo di Stato dei Giovani Turchi; anche quelli che una volta trovavano qualche frutto buono nel Comitato Unione e Progresso non risparmiano oggi le espressioni del loro corruccio e del loro disprezzo.

La resipiscenza si è manifestata in ambienti il cui linguaggio ha in qualche momento smarrito la calma e la misura consueta. I Giovani turchi di Chefket pascià e di Enver bey sono qualificati come avventurieri e pazzi che stanno per ridurre alla estrema rovina il loro paese: essi sono ritenuti i responsabili originari di tutti i malanni odierni della Turchia, come giuocatori di azzardo, inconsulti e disperati, come ambiziosi, desiderosi soltanto di scalare il potere, come inetti, capaci esclusivamente di retorici e di intrigo.

Persino il Times è uscito un tantino dai gangheri stamattina ed osservava che Chefket pascià non ha mai dato prove, nella stessa sua professione, se non di una disastrosa incapacità: che Talaat bey ha calpestato, durante la sua amministrazione macedone, tutti quei diritti del popolo che ora stambura per Stambul; nessun evento passato permette di confidare nella serietà e nella maggior capacità del nuovo Gabinetto.

Giunse in seguito la notizia che Nazim pascià è stato assassinato: l'assassinio di questo uomo che a Londra era ritenuto l'unico generale di qualche valore dell'esercito ottomano, ha prodotto un senso di raccapriccio ed ha acuito le critiche contro la rivoluzione: l'assassinio di Nazim pascià aggrava le sinistre previsioni. I presagi più diffusi sono infatti che la ripresa del regime Giovane turco riuscirà fatale non soltanto all'ultima reliquia del territorio che gli Osmanli occupano ancora oggi in Europa, ma anche ai possedimenti asiatici.

Nei circoli diplomatici si spera di evitare la catastrofe

Nei circoli ufficiali diplomatici tuttavia, benchè non si riponga alcuna fiducia nei Giovani turchi, si tende a giudicare la situazione con maggiore calma e si travede anche la possibilità di una soluzione meno catastrofica di quella che si temeva ieri sera nelle ore di dolorosa sorpresa per i gravi avvenimenti appena annunciati. La ministeriale Westminster Gazette rispecchiando questa parte di opinioni riconosce stasera che la situazione si è mutata al peggio, ma aggiunge che tuttavia anche davanti al moto dei Giovani turchi noi non disperiamo affatto della pace.

L'unionista Pall Mall Gazette nota anche come il mutamento abbia radici anarchiche e dimostra che i turchi stanno avviandosi per una via diritta ad una catastrofe inevitabile.

« A meno che qualche uomo di ferro — nota il giornale — sorga ad arrestare la corrente fatale, il destino della Turchia può dirsi completo. La strage dello sciagurato generalissimo è venuta a completare il quadro del caos in cui l'Impero ottomano è stato precipitato dalla folle incompetenza dei Giovani Turchi. L'Europa ha fatto del suo meglio per salvare gli ultimi elementi di quello che fu il regno dei Califfi. Purtroppo gli sforzi dell'Europa dovevano essere resi vani dallo stesso popolo turco! ».

I segni della controrivoluzione

Anche oggi le notizie da Costantinopoli si sono mantenute scarsissime. Fino a stasera non abbiamo che qualche asmatico dispaccio di Agenzie. Le forbici della censura si esercitano, evidentemente, sopra tutte le informazioni, e dai pochi particolari alla mano è ancora quasi impossibile farsi un'idea esatta di ciò che è avvenuto e di ciò che sta avvenendo a Costantinopoli.

Sappiamo soltanto che il nuovo Gabinetto, costituitosi stamane, doveva adunarsi nel pomeriggio di oggi, per redigere, a quanto si afferma, la risposta alla Nota delle Potenze. Benchè il nuovo Ministro dell'Interno abbia informato l'Ambasciatore che il Governo ha preso tutte le misure necessarie per conservare la sicurezza nella Capitale, un dispaccio particolare dice che a Costantinopoli regnava oggi una grande agitazione, e che vi ebbero luogo disordini, durante i quali una dozzina di persone rimasero ferite; contemporaneamente, molti individui furono tratti in arresto. Questi accenni, nel loro breve laconismo, fanno temere che grandi tumulti intestini stanno infuriando e preparandosi a scoppiare attorno alla Porta. Non si può infatti escludere che stia forse covando anche una contro-rivoluzione.

Anche l'esercito diviso

L'assassinio di Nazim Pascià deve avere prodotto una impressione enorme nella Capitale turca, e deve avervi suscitato lo sdegno di una parte dell'esercito, nel quale il vecchio Nazim Pascià, per quanto combattuto, godeva ancora una profonda popolarità, e si conservava un largo seguito. In questa guerra è indubitabile che l'esercito ottomano è diviso in due correnti, una favorevole ai Giovani Turchi, e l'altra favorevole ai loro avversari; ciò lo dimostra anche il fatto che, durante il colpo di Stato di ieri, contingenti di truppe, i cui ufficiali non vedevano di buon occhio i Giovani Turchi, dovettero essere allontanati da Costantinopoli, dove Enver Bey ed i suoi camerati ebbero somma cura di tenere soltanto le truppe comandate da ufficiali ligi al Comitato Unione e Progresso e quindi avversi al Governo e a Nazim Pascià. Questo stato di cose lascia quindi intravvedere effettivamente che quella fazione dell'esercito, la quale militava in favore di Kiamil Pascià e di Nazim, si sente tentata ad aggredire i Giovani Turchi per rovesciarli di nuovo dal potere, tanto più che l'uccisione di Nazim Pascià non può a meno di avere suscitato in molti animi, lungo le linee di Ciatalgia, l'ardente desiderio di vendicarla al più presto.

Non sembra, però, molto probabile che tale contro-rivoluzione scoppi, giacchè si ritiene che la parte più numerosa dell'esercito parteggi ora per i Giovani Turchi, in seguito alla esaltazione bellicosa che ha diffuso fra di loro le sonanti spacconate di Enver Bey.

Nondimeno la possibilità di un altro e ben più tragico colpo di scena esiste innegabilmente. Che cosa faccia o intenda fare nel frattempo il nuovo Gabinetto non risulta ancora con esattezza, ma siccome Makmuth Chefket pascià ed i suoi pretoriani hanno scritto sulla loro bandiera di battersi fino all'ultimo sangue, è difficile che essi l'abbassino. Pare anzi che pensino questo: che se la Turchia deve essere espulsa dall'Europa ciò debba avvenire con un colpo di spada a spese delle Potenze, fra le quali il nuovo Gabinetto si accingerebbe a seminare la zizzania allo scopo di provocare finalmente una guerra europea. Ma per suscitare un tale incendio occorrerebbero forse delle miccie assai più fini e meno evidenti di quelle che il rozzo e soldatesco Gran Visir possiede; è quindi più probabile che i membri più influenti della diplomazia in Europa avendo già mangiata la foglia si possano apparecchiare per tempo a domare la grande Armata progettata a Costantinopoli.

Rescid attende ordini...

Frattanto qui Rescid pascià ed i suoi due colleghi della missione turca non avrebbero ancora ricevuto ordini precisi da parte del loro Governo. Si annunzia bensì che il Gabinetto abbia telegrafato loro di lasciare immediatamente Londra abbandonando la Conferenza per la pace; però la notizia non è ancora confermata e pare che Rescid pascià sia ancora in aspettativa di istruzioni. Egli oggi ha dichiarato che la notizia dell'assassinio di Nazim pascià e dei tumulti di Costantinopoli, gli hanno prodotto una impressione assai penosa e quanto lui e quanto i suoi colleghi giudicano gravissima la situazione.

Rescid soggiunse di non avere ancora alcuna informazione diretta da Costantinopoli, all'infuori di un telegramma ricevuto dall'ex-Ministro degli Esteri, Gabriele Noradunghian Effendi, il quale, annunziando all'Ambasciatore ottomano a Londra il mutamento del Governo, soggiungeva di smentire tutte le eventuali voci allarmanti, che circolassero nella Capitale inglese.

Alla fine, Rescid dichiarò di avere la certezza che la Delegazione turca verrà quanto prima richiamata. Per il momento egli fece del suo meglio per assumere un atteggiamento conforme alla nuova situazione a Costantinopoli, e discorrendo con un giornalista dichiarò che bisognava aspettarsi il ritorno dei Giovani Turchi.

«Era molto stolto ritenere che a Costantinopoli non esistesse un'opinione pubblica. Invece, esiste! — esclamò Rescid Pascià, ricordandosi di un recente battibecco che egli ebbe con un eminente capo delle Delegazioni balcaniche, il quale gli faceva osservare che l'opinione pubblica ottomana è un mito. Rescid Pascià per il momento fu costretto a tacere. Oggi, egli si è vendicato; ciò, però, non distruggerebbe la verità di quanto diceva il Delegato balcanico.

Il colpo di mano fu preparato a Ciatalgia

Gli ordini di Enver bey a Nazim pascià

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Da fonte bene informata ricevo questi altri particolari sulla preparazione del colpo di mano dei giovani turchi, particolari che confermano le notizie date i giorni scorsi e completano quelle già comunicatevi ieri.

Sino da otto giorni fa Enver Bey, cui era stato affidato un comando sulle linee di Ciatalgia aveva diretto un ultimatum a Nazim Pascià nel quale gli imponeva di far valere ad ogni costo il punto di vista dell'esercito, poichè assolutamente non si doveva permettere la cessione di Adrianopoli; in caso contrario lo invitava a dare le sue dimissioni. Nazim Pascià convocò tutti gli alti ufficiali, compreso Enver Bey, al Ministero della guerra e promise di sostenere le domande del corpo degli ufficiali. Makmuth Chefket Pascià al quale era stato affidato un comando di truppe a Gallipoli si era astenuto dichiarando di non poter avere alcuna fiducia in Nazim Pascià. Avuta la notizia che il Gran Consiglio approvava la cessione di Adrianopoli ed era imminente una decisione del Governo, Enver Bey con alcuni altri ufficiali, partì martedì notte da Ciatalgia per Costantinopoli. Gli ufficiali superiori avevano tenuto martedì sera all'accampamento di Ciatalgia una riunione alla quale aveva partecipato Enver Bey e nella quale si era deciso che l'esercito avrebbe continuato di sua iniziativa la guerra e che non si doveva assolutamente parlare di un abbandono di Adrianopoli.

Enver Bey era stato incaricato di portare questa decisione al Comitato d'azione giovane turco che sedeva in permanenza nel palazzo del principe Selim Halim.

Mercoledì mattina il Comitato giovane turco decise di ricorrere all'azione diretta per impedire che Kiamil Pascià comunicasse agli Ambasciatori la risposta alla Nota delle Potenze.

La prima riunione del nuovo Ministero

Il Gran Visir assiste ai funerali di Nazim pascià

COSTANTINOPOLI, 24, ore 13.
(Ritardato dalla censura).

L'« iradè » per la costituzione del Gabinetto è stato pubblicato stamane.

Si annunzia ufficialmente che il Ministero turco è stato così costituito:

Makmuth Chewket Pascià, Gran Visir e ministro della guerra.

Said Halim, Presidente del Consiglio di Stato, ministro degli interni.

Muktar bey, terrà l'« interim » del Ministero degli esteri.

Makmud pascià, ministro della marina.

Ibrahim bey, ministro della giustizia.

Rifaat pascià, ministro delle finanze.

Batzaria, ministro dei lavori pubblici.

Hay Eykafs Deli, ministro del commercio e dell'agricoltura.

Oskan bey, ministro delle poste e telegrafi.

Chukry bey, ministro della pubblica istruzione.

I ministri si sono recati a mezzogiorno al palazzo per prestare giuramento. Essi hanno chiamato Noradunghian e gli hanno domandato informazioni circa la situazione internazionale. La cerimonia si è svolta senza incidenti. Vi assistevano Mahmud Chewket pascià ed Enver Bey.

Il Consiglio dei ministri si riunì nel pomeriggio per deliberare la risposta alla Nota delle Potenze. Muktar bey, ministro degli esteri visitò gli Ambasciatori e li informò del cambiamento di Gabinetto. Li assicurò in pari tempo che l'ordine non sarà turbato.

Il Governo, a mezzogiorno d'oggi ha comunicato ufficialmente la morte di Nazim pascià.

L'ex ministro della guerra è stato ucciso con un colpo di rivoltella durante il tumulto di ieri alla Porta. Si dice che il ministro sia stato vittima di un errore. Si narra che un aiutante di Campo del ministro fa fatto fuoco contro Enver bey per impedirgli di entrare nella sala dei ministri. Allora uno sconosciuto ha sparato alcuni colpi di rivoltella che uccisero il ministro ed il suo aiutante di campo. La morte di Nazim pascià è stata annunziata questa notte a tutti gli Ambasciatori da Muktar bey. La salma di Nazim pascià fu inumata stamane. Mahmud Chewket assisteva ai funerali.

Secondo racconti particolareggiati la dimostrazione dinanzi alla Porta si è svolta così: La dimostrazione fu decisa fino dal mattino dal Comitato Giovane turco. Verso le 15,30 un gruppo di circa cinquanta uomini, composto soprattutto da Giovani turchi si diresse con bandiere spiegate verso la Porta, ove appunto era riunito il Consiglio dei ministri. Un gruppo riuscì a penetrare nel cortile interno della Porta, avendo alla testa Nazi bey, l'ex deputato di Kir Kilisse, eminente oratore del Comitato « Unione e Progresso ».

Si assicura che Talaat bey ed Enver bey non erano potuti da principio giungere alla testa del gruppo: alcuni penetrarono fino all'ingresso della sala. In quel momento echeggiarono alcuni colpi di fucile, tirati probabilmente dall'anticamera del Gran Visirato. Il segretario del ministro della guerra avrebbe per primo tirato sul deputato sacerdote Ismail senza ferirlo.

Due ufficiali che si trovavano a lato di Nazim pascià sono stati uccisi nello stesso tempo che Nazim. Altri membri del Governo dimissionario sono guardati a vista. Il nuovo Governo ha fatto sapere a tutte le Ambasciate che la vita degli europei non è minacciata e che non vi sarebbe alcun pericolo di disordine a Costantinopoli.

Gli Ambasciatori si sono riuniti in casa del marchese Pallavicini.

Si prendono grandi misure per garantire l'ordine. Di notte forti pattuglie percorrono le vie di Stamboul. Si è fatto qualche arresto. Fra gli arrestati è il redattore capo dell'« Hikdam », Ali Komal, ex deputato di Gumuldjina. (Ag. Stefani).

Duecento morti nei disordini a Costantinopoli?

PARIGI, 24, notte.

Il « Temps » dice che secondo alcune informazioni giunte da Costantinopoli i morti nei disordini di oggi e di ieri sarebbero duecento. (Ag. Stefani).

Salonicco resterebbe greca

Salonicco, 24, notte.

Si dice che un accordo sarebbe intervenuto fra greci e bulgari relativamente a Salonicco, che resterebbe greca.

Tutte le imbarcazioni di Kavalla sono state inviate a Dede Agatsch per aiutare lo sbarco di forti approvvigionamenti bulgari. Gli sbarchi a Kavalla sono impossibili. Molti vapori sono ritornati a Salonicco senza sbarcare a Kavalla.

(Agenzia Stefani).

Il parere dell'Italia

" O un intervento serio o nulla „

Roma, 24, notte.

La domanda che si fa in ogni parte d'Europa è: « Che avverrà domani? Che avverrà a Costantinopoli in fatto di ordine pubblico? Avverrà una strage di cristiani? Il nostro ambasciatore ha chiesto l'invio di due navi per la protezione dei sudditi italiani e il nostro ministro degli affari esteri ha preso i dovuti accordi col presidente del Consiglio, che si è affrettato a ordinare che due navi tipo *Pisa*, partano immediatamente per le acque ottomane; del tipo *Pisa*, perchè le altre Potenze mandano navi di tale tipo. Le due navi sono già partite con la istruzione di aspettare nuovi ordini nei pressi dei Dardanelli, poichè hanno fatto altrettanto le grandi Potenze. Si vedrà, di concerto con loro, se converrà chiedere alla Porta il permesso di passare i Dardanelli o ordinare che i Dardanelli siano forzati. Il timore di massacri è relativo. Non c'è mai stato esempio di massacri a Costantinopoli senza complicità del Governo. Tutti i massacri di cristiani (giaurri), sono avvenuti per ordine segreto del Governo. Dobbiamo quindi domandarci: — E' nell'interesse di Enver bey e degli altri soci del colpo di mano che avvengano massacri di giaurri? Per ora, pare di no; quindi, per ora, non c'è da temer nulla per gli europei. Dico, per ora, perchè la Turchia, come è stato nuovamente dimostrato, è il paese per eccellenza, nonchè dell'imprevisto, dell'imprevedibile. C'è dunque il tempo sufficiente perchè le navi da guerra delle grandi Potenze si presentino avanti a Costantinopoli con o senza il permesso di Enver bey. Per ora, possiamo dunque ritenere che a Costantinopoli non avverranno massacri e nemmeno gravi disordini in danno degli europei.

Ciò stante, il primo quesito da risolvere è questo: E' opportuno un intervento delle Potenze per costringere la Turchia a uniformarsi al parere dato all'unanimità dal Divano?

Ogni Potenza ha espresso oggi la sua opinione. Se io sono, come ho ragione di credere, bene informato, l'Italia ha espresso il suo pensiero dicendo: « O un intervento serio e efficace o nulla ». Ogni persona di buon senso non può che plaudire a questa proposta non essendo tollerabile che l'Europa divenga lo zimbello di Talaat bey, di Enver bey. Se l'Europa vuol davvero impedire la ripresa della guerra deve usare di mezzi adeguati al fine e cioè mettersi in grado di farsi obbedire.

Ma è possibile che le Potenze si mettano subito d'accordo per un intervento efficace? Io ne dubito molto. Anzi non lo credo. La diplomazia viaggia sempre col treno omnibus. Ricordatevi di quanto tempo ebbe bisogno per deliberare, concordare, redigere, correggere, raddolcire, copiare e consegnare l'ultima Nota collettiva. C'è da prevedere che la guerra sarà ripresa mentre le Potenze discutono se sia opportuno o no il loro intervento.

Per queste ragioni non pare probabile un intervento collettivo delle grandi Potenze e si sa già che la ripresa della guerra è imminente. Escluso l'intervento collettivo, è possibile l'intervento di una sola Potenza in nome di tutte? A parte le informazioni dei giornali, è risultato ufficialmente dalle dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri al Divano che negli ultimi giorni la Russia aveva formalmente dichiarato alla Porta che la continuazione della guerra balcanica non avrebbe potuto farla mantenere neutrale. La Russia, che ha già minacciato per ben due volte in pochissimi giorni la Turchia del suo intervento armato, è pronta ad ordinare al suo esercito di varcare i confini dell'Armenia. Si può essere sicuri fin d'ora che essa darebbe alle Potenze tutti gli affidamenti necessari dichiarando formalmente che occuperebbe l'Armenia senza alcun fine di conquista ma unicamente per per impedire con la forza alla Turchia di riprendere la guerra o, meglio, per costringerla a cogliere integralmente i consigli contenuti nella Nota collettiva delle Potenze.

E se la Russia passasse i confini senza il consenso di tutte le Potenze? Prevedere questo caso equivale prevedere non soltanto la fine completa della Turchia, ma anche la tanto temuta conflagrazione europea, perchè non è ancora matura in Europa la liquidazione completa della Turchia; ma poichè la conflagrazione europea spaventa effettivamente tutte le grandi Potenze, possiamo, per ora, prevedere che le grandi Potenze, essendo impotenti a scongiurare ulteriormente la ripresa della guerra balcanica, faranno nuovamente del loro meglio per localizzarla. **C.**

I delegati balcanici deliberano di attendere la risposta della Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

I delegati balcanici si indussero completamente ai consigli di prudenza e a provarlo usci un comunicato ufficioso, il quale dice che « gli alleati non ritengono possibile che gli avvenimenti a Costantinopoli, per spiacevoli che siano, rovinino completamente la prospettiva della pace ». Alle 17 quindi i delegati alleati tennero una riunione plenaria all'Hyde Parc Hôtel, e dopo lunga discussione stabilirono in linea di massima di attendere la risposta ufficiale della Turchia alle Potenze prima di decidere la rinunzia dell'armistizio.

Nella riunione i delegati presero l'accordo per il caso che si rendesse necessaria a suo tempo una ripresa del fuoco. Naturalmente qualora i rappresentanti turchi venissero richiamati a Londra, gli alleati considererebbero il richiamo come una rottura dei negoziati ed agirebbero in conformità.

La flotta aerea in Austria

Berlino, 24, notte.

Il *Lokal Anzeiger* ha da Vienna che il colonnello Uzelac comandante della flotta aerea austriaca, si reca oggi in Germania per comprare uno Zeppelin. La flotta aerea austro-ungarica comprenderà alla fine di marzo 50 aeroplani.

Il successo di "La porta chiusa„ di Marco Praga

Milano, 24, notte.

Ad ascoltare e a giudicare *La porta chiusa* convenne stasera al Manzoni un uditorio magnifico per folla ed eleganza. La commedia si inizia tra l'attenzione intensa e tra una non meno intensa aspettazione del pubblico, che il numero rende nervoso ed agitato. Il primo atto eseguito con interesse, conquista maggiormente l'uditorio nella sua seconda metà e alla fine è salutato da cinque calorose chiamate. Appare in questa prima parte la buona inquadratura della commedia, sebbene qua e là qualche prolissità nel dialogo e qualche lentezza nella recitazione non concorrano a fare interamente apprezzare le qualità speciali di composizione dell'atto. La commedia si presta naturalmente, sin da questo punto, alla discussione animata. L'impressione in generale dell'atto è eccellente. Al secondo atto, la lunga scena tra Decio e Giulio, alla quale sopraggiunge la madre, sembra talora cadere in qualche ripetizione. Evidentemente anche qui un'esecuzione più rapida gioverebbe al nerbo e all'interesse, poichè l'interesse e la commozione permangono in quest'atto, tanto che la scena è interrotta a metà da un lungo applauso. L'atto si chiude con quattro chiamate, ma non tutti sembrano consentire e a torto, perchè se, nella sua progressione, quest'atto appare un po' lento e parecchie reticenze e sospensioni nel dialogo sono soverchie, esso è, nel suo svolgimento, adorno di finezze squisite ed eleganti.

Certo, nell'alta intonazione dolorosa, che la situazione assume con la concezione dei due personaggi, e che, come dissi, nell'assieme della commedia è sproporzionata talora nella misura logica, dà qualche senso di artificio ad un congegno di sentimenti, che ha un fondo invece di grande umanità. La disperazione di Giulio può sembrare eccezionale e anormale, ma ha tutti gli elementi della realtà logica. Il terzo atto è il punto debole, che già notai nella nuova commedia: esso non può giovare efficacemente alla sua sorte. Le osservazioni sulla situazione, che i due atti precedenti hanno svolto, non possono interessare, nè soddisfare il pubblico, il quale attende con desiderio che l'azione di questa commedia, che si è chiusa, ripigli in qualche modo il suo cammino. Ciò non essendo, l'atto lascia naturalmente — e non poteva accadere diversamente — delusi: mormorii di disagio avvengono a qualche battuta, e alla fine l'atto è accolto da applausi, ma non mancano anche i contrasti.

Ho detto prima che la commedia non è tutta buona, non è tutta felice, non è completa; ma, mentre la rappresentazione diede maggiore rilievo anche ai difetti minimi, non ebbe le virtù di teatro e di contenuto, che presiedono ai due primi atti che furono unanimemente apprezzati.

L'esito di stasera, eccellente dapprima, venne attenuandosi lungo la via; tuttavia credo di non errare pensando che la commedia di Marco Praga è di quelle che rendono col tempo e con qualche miglior sussidio di interpretazione e di pubblico, più felice la sua sorte. Ciò che di bello e di buono ha posto il Praga in questa sua commedia non deve andare smarrito. Se egli non ha vinto (e non poteva vincere completamente con queste battaglie non estese, nè costanti per tutti e tre gli atti), le virtù sue rimangono un prezioso affidamento per l'avvenire.

Tina di Lorenzo non ha potuto dare nella nuova commedia di Marco Praga il pregio costante di una bella, misurata interpretazione. Donna Bianca non è per l'interprete ciò che si dice « una grande parte », non predomina nella commedia, ma deve occuparla dal primo all'ultimo atto con una specie di tacita costante irradiazione di tristezza e di dolore. Tina di Lorenzo ha espresso talora con una bella e sincera verità di espressioni esteriori e nella maschera del volto l'accoramento di Donna Bianca, nella prima volta, ma non sempre ha reso efficacemente il dolore angoscioso e disperato alla seconda. Due notevoli parti di attori ha *La porta chiusa*: quella di Decio Piccardo e quella del figlio Giulio. Il Decio Piccardo il Febo Mari; Giulio, lo Sterni. Il Mari è buon interprete in parecchi tratti, ma appare lento e monotono in certi suoi atteggiamenti di sconforto; il suo gesto tende ad assumere un ritmo abituale, che potrebbe anche divenire un troppo rinnovato artificio.

Lo Sterni ha forza e studio, che ancora non rispondono sempre al peso della sua parte. L'attore ha lodevole virtù di sensibilità, ha passione e mostra di esprimerla anche con sincerità, ma non sempre la sua concitazione è contenuta ed equilibrata. Così egli disegna ed esprime nella parte del Giulio una recitazione soverchia e il suo ardore non sa trovare sempre forma ed atteggiamenti che siano semplici e veri. Eccellente nella figura di Ippolito il Falconi. L'arte sua sa in questi tipi caratteristici trovare linee e particolari felici ed efficaci. Nella commedia, Jole Piano rappresenta con grazia una piccola parte di fanciulla — che non è però, per quanto riguarda l'amore, come commedia e come composizione di personaggi, tra le cose migliori e più fresche di quest'opera del Praga. Ed il Pilotto sostiene la parte del buon prete con lodevole semplicità ed evidenza di effetti. **m.**

Disastroso scoppio in un cotonificio a Fermo

Un morto e cinque feriti

Fermo, 24, notte.

Stamane, alle ore 10,30, per cause non ancora ben precisate, scoppiava nello stabilimento del cavaliere Benedetti, il coperchio di un autoclave adoperato per l'ebollizione del cotone. La violenza dello scoppio provocò la caduta di due muri divisori e del soffitto, che travolsero, sotterrando sotto le macerie, diversi operai. Lo spavento si diffuse fulmineamente tra gli operai addetti alla tessitura. Con mirabile slancio il cav. Benedetti, coadiuvato dagli impiegati, prendeva subito la direzione dei lavori di salvataggio e così venivano subito trasportati all'ospedale Umberto I, i feriti più o meno gravemente. Tra i feriti gravi sono gli operai: Giuseppe Lollini, Francesco Puglini, Enrico Sabbatini, Pietro Sabattini, Giacomo Bezzi. Ma all'appello mancava una donna, certa Anita Moroni, di Gross'Ascolino, d'anni 54.

ULTIME DI CRONACA

Il Gran Veglione Verdiano al "Regio„

Notte de' cari istanti,
de' palpiti e dei canti,
perchè non fermi il volo
sull'onda dei piacer?
Ahimè!... la vita è solo
un sogno lusinghier!

Francesco Maria Piave, uscendo questa mattina all'alba dal teatro Regio, dove si era recato espressamente per rivedere i personaggi dei suoi libretti, ci assicurava con tutta serietà di aver improvvisato la strofe tra una coppa e l'altra di *champagne*, durante la gazzarra che s'era scatenata dopo mezzanotte nella magnifica sala smagliante. Evidentemente il degno uomo (che fosse soltanto una copia del Piave?) si dimenticava che quei versi li aveva scritti qualche annetto fa, per un altro « Ballo in maschera », ma il particolare non ha alcuna importanza, dal momento che anche per la festa di ieri s'adattavano a meraviglia. Peccato, davvero, che la notte non abbia fermato il volo sull'onda del piacer e che il sogno lusinghier sia finito tanto presto... Era così bello il *Regio* inondato di luci abbacinanti, festoso di tutto uno sfolgorio di colori, risonante della fantastica sinfonia di mille e mille voci insieme! La sala rifulgeva nel chiarore profuso dalle lampade elettriche ed ogni stucco della decorazione aveva tenui barbagli d'oro, che s'intonavano con la luminosità del palcoscenico. Ventiquattr'ore erano bastate per trasformarlo ed a compiere il miracolo di sveltezza avevano dato il loro maggior fervore lo scenografo Gheduzzi, coadiuvato dal figlio, e il macchinista Olivero, il buon *Tönin* che è l'arbitro di tutti i meccanismi del Regio. Ecco là, nello sfondo d'un cielo azzurro, così vero che par di toccarlo col dito, sorgere nella significazione d'una allegoria ideata da Luciano Casalini, il « mondo verdiano » attorno al quale, in una trasparenza chiara di nubi si aggruppano tutti i personaggi delle opere del Maestro: dai crociati *Lombardi* a *Falstaff*.

Le maschere

I più sollecititi al giocondo convegno, appena spalancati i battenti del Regio, hanno fatto irruzione nella sala scintillante, dove i *fracks* per quanto irreprensibili recano una nota cupa, appena attenuata dagli sparati candidissimi; ma l'animazione s'accresce di minuto in minuto: sfilano toelette eleganti issime, costumi d'ogni foggia, a tinte pallide e delicate, o violente e sgargianti, i palchi s'affollano e in breve la scapigliata baraonda s'inizia.

D'improvviso dal palcoscenico, ancora vietato, sono tolti i cordoni; squillano le tube argentee nel ritmo dell'*Aida*, poi il « mondo » si spacca in due, scompare e la « Mascherata dell'Associazione della stampa » fa il suo ingresso, trionfalmente, mentre sullo sfondo s'illumina la *Lira* verdiana.

Nel gruppo pittoresco, Picolli ostenta l'*addomine* enorme d'un tronfio *Falstaff* che non fu mai sottile, neppure quand'era paggio ed ha conservato il brutto vezzo di fare il galante con le « vispe comari »; *Golia*, che con *Caronte* ideò i costumi, indossa la maglia argentea del Conte di Luna, è sembrato cresciuto d'un palmo; *Manca* è un Trovatorino in miniatura; Giovanelli, Fea, Massa-Saluzzo e Frigerio rassomigliano deliziosamente ad una caricatura di *Radamès*; Gaudina è diventato geloso come *Otello*, di cui indossa il giustacuore; Garrone è un vecchio *Silva* con tanto di corno alla cintura e di corna caprine alle tempia; *Azucena* ha trovato che il Duca di Mantova è simpatico gentiluomo e si lascia corteggiare; *Sparafucile* va in solluchero per la zingarella; *Rigoletto* in cinque originali — versi — e che originali! — sta il perfetto idillio con Aida, Desdemona, Eleonora e Compagnia bella...; insomma i personaggi di Verdi si sono dati tutti convegno alla festa: non mancano neppure i *Gigioni* perseguitati dagli accalappiacani.

Ma ecco che una ovazione frenetica prorompe dalla folla: Dina Galli, tramutata in una incantevole, squisitissima *Traviata*, compare sorretta dal suo « dottorone » Guasti che le aveva tanto raccomandato di non venire al veglione e che, per far fronte ad ogni eventualità, si è fatto accompagnare da uno stuolo di farmacisti e di militi della Croce Verde, abili come altrettanti Mercurii. Ma *Violetta* è così ostinata! Si vede che sta male perchè sviene ad ogni istante, con grande disperazione di quel povero *Alfredo*... Ciarli, incommensurabilmente umoristico nel suo costume color di.... freddolina.

La cameriera.... Brucci, che dall'anno scorso è molto ingrassata, ci assicurava che alla povera *Traviata* non restavano che poche ore, ma non ci ha poi spiegato per far che le rimanesse così poco tempo; probabilmente voleva dire per divertirsi. Infatti *Violetta* si è messa a danzare il *cake-walk* con una foga birichina che soltanto Dina Galli può avere. I *Mammalucchi* venuti da Milano col permesso del loro imperatore, le hanno fatta una dimostrazione entusiastica. Non è dunque vero che i *Mammalucchi* siano tanto tremendi: quelli di ieri sera, possiamo assicurarlo, sono ottime persone: Augusto Hai, Arnaldo Sartori, Maurizio Basso, Galileo Massei, Luciano Ramo, Camillo Boscia-Marchese, Remo Fasani, Beniamino Gutierres, Adolfo Vigani e Cesare Fanti, dell'Associazione della Stampa Lombarda. Erano accompagnati dal Consiglio direttivo, cioè da Attilio Fontana, Carlo Russo, Renzo Codara, Alberto Colantuoni e Garviani.

I *Mammalucchi*, dunque, smaglianti nel loro costume così pittoresco, si sono scatenati subito ed hanno fatto del chiasso per cento.

E che chiasso! A mezzanotte la festa è già in tutto il suo fulgore e ancora continuano a giungere le mascherate! La sala è così gremita che veduta dai palchi dà l'impressione d'una immensa, incantevole aiuola fiorita. Gli organizzatori: Abate-Daga, Pestalli, Ambrosini, Dolfi-Foà, Girola-Tullo, Casalini, Candiani e, soprattutto, il buon Gustavo Verona che ha prodigato con entusiasmo ogni sua fatica alla bella riuscita della festa, ne erano entusiasti. Lo spettacolo era infatti degno d'essere ammirato. Ma in tanta fantasmagoria dome riordinare le idee e accennare alle innumerevoli mascherate? Abbiamo veduto otto bellissime *aigrettes* che si qualificarono dame greche, un *Attila* dall'elmo lucente dava il braccio ad una gentile *Odabella*... flagello di cuori; poi una misteriosa signora dalla camelia « che si scoprì essere Rosina Storchio, squisita in un elegantissimo abito di pizzi antichi. La gentile artista si è recata a distribuire le sue camelie a Leonardo Bistolfi, a Carola Prosperi e ad Amalia Guglielminetti nel palco della Giuria. Poi ecco ancora sei *domino* verdi di fine buon gusto; un gruppo di sei *lombarde* alla prima crociata, in costume bianco e celeste, disegnato da *Golia*; tre rossi papaveri fiammanti, due squisiti *domino* in viola... Ma è inutile! Con tutta la nostra buona volontà non riusciremmo ad accennare singolarmente agli innumerevoli costumi ed i dimenticati assolvano quindi il cronista.

E' stata, quella di stanotte, una mirabile festa d'eleganza e di giocondità che ha probabilmente superate quelle degli anni precedenti e dicendo questo abbiamo data una idea approssimativa di ciò che fu il Veglione Verdiano.

Il ricevimento ed i premi

Dopo la mezzanotte i rappresentanti del Municipio hanno dato un ricevimento, in una sala del Regio, al Consiglio dell'Associazione della stampa subalpina ed ai colleghi milanesi. Fu servito lo *champagne* ed il comm. Cauvin, con gli assessori Albertini, Bolmida, Fiorio e Cerlano, fece squisitamente gli onori dell'ospitalità salutando con un bravo discorso tutti i giornalisti di Milano e di Torino uniti in una simpatica fraternità. Gli risposero i colleghi Abate-Daga per l'Associazione della stampa subalpina e Attilio Fontana per quella Lombarda, poi lo stuolo ritornò nella sala sfolgorante, magnifica.

Frattanto la Giuria, ch comprendeva Leonardo Bistolfi, Amalia Guglielminetti, Carola Prosperi, il comm. Cauvin, Giuseppe Bevione, Luigi Ambrosini e Abate-Daga, nella sua qualità di consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina, designava i primi premi: il dono del Municipio di Torino toccò alla mascherata dei *Mammalucchi*; il premio alla mascherata più numerosa fu assegnato alle otto *aigrettes* greche; il dono del « ritratto » eseguito dallo scultore G. B. Alloati, destinato alla signora più bella ed elegante, fu dato alla signora Panizza.

Il viaggio a Parigi, tanto desiderato, toccò ai numeri 73 e 1061.

Verso le due l'allegrezza della folla non era scemata ancora, ma aveva mutato forma. Nel *foyer* del teatro erano imbandite le tavole e fu con grande entusiasmo che le gioconde, scapigliate comitive le presero d'assalto. Anche l'Associazione della Stampa ha offerto alle Autorità ed ai colleghi milanesi un banchetto, durante il quale giungeva questo telegramma dal presidente della Casa di Ricovero dei vecchi artisti di Milano:

« Assediati da una vera Legione di vecchie *Traviate* petulanti ed arzille, sobillate da baritoni *Otello* e capitanate da impenitenti *Simon Boccanegra* e *Conte Uberto di S. Bonifacio*, che vorrebbero venire in costume al veglione del rimpianto loro Maestro, sono costretto per ragioni climatiche fare pressione ai loro bollenti spiriti inviando un saluto ed un augurio ai promotori di questa artistica serata ».

... Quando all'alba siamo usciti dal Regio, un coro scandeva fuori di tono: *Libiamo! Libiamo nei lieti calici*... Tra lo sonnecchiare della sciamannata baiva il bel sogno.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Gennaio

Godimento del 1.o gennaio 1913

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 99 02 1/2.
Id. fine prossimo 99 20, 99 25, 99 27 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nominali 99 02 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 02 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 02 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 87 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 02 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 02 1/2.

Godimento del 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 53 a 150) prezzi nominali 69.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 69.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 02 1/2, lettera 101 02 1/2.
Svizzera 5: denaro 100 025, lettera 100 025.
Germania 6: denaro 124 95, lettera 125 05.
Londra 5: denaro 25 38, lettera 25 42.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1466, 1467, 1468.
» Banca Commerciale 865, 867, 867 50.
» Credito Italiano 564 50, 563, 566.
» Bancaria 104 50.
» Banco Roma 102 25.
» Ferrovie Meridionali 577.
» Ferrovie Mediterranee 362.
» Fiat 145 50, 141 50, 141, 143, 141 50.

Mercato impressionato dagli inattesi avvenimenti turchi. Deboli Rendita e Bancari assorbiti però molto facilmente. Fiat ancora pesanti.

Comunicato ufficiale dal Sindacato degli Agenti di Cambio

Rendita 3 1/2 fine corr. 99 20, 99 25, 99 27 1/2.
Rendita 3 1/2 contanti (corso medio) 99 02 1/2.
Rendita 3 1/2 id. (1902) id. 98 87 1/2.
Azioni Banca Italia 1468, 1467 fp. 1472, 1471, 1471 50, 1472, 1473, 1472.
» Banca Commerciale fp. 870, 872, 871, 870, 871.
» Credito Italiano fp. 567, 567 50.
» Ferrovie Mediterranee fp. 362, 361.
» Fiat fp. 146, 145 50, 144, 50, 140, 144 50, 144.

Cronaca della riunione pomeridiana

24 gennaio 1913. — Ore 16,30.
Rendita Italiana 3,50 0/0 99 20, 99 25.
Azioni Banca d'Italia 1470, 1469 50, 1470.
» Banca Commerciale 868 50 869, 870.
» Credito Italiano 570.
» Meridionali 572.
» Mediterranee 361 50, 362.
» Fiat 143 50, 143, 142, 141, 141 50.
Tutto fine prossimo.

Pesanti ancora su tutta la quota con attività molto limitata.

Deboli in special modo i Ferroviari e le Fiat, queste ultime con larghe transazioni.

Prezzi nominali 24 Gennaio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	335 —
» » » Peimine	345 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	105 —
» Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0	333 —
» Ferrovie Sarde 5 0/0	125 —
» » Cuneo 3 0/0	353 —
» » 5 0/0	501 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	392 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	345 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	400 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	175 —
» » Bra-Cabiate-Castag.-Mortara	180 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (nella quota emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C 1.a » 1882 »	330 —
» » » C 2.a » 1888 »	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	74 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	463 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	493 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	380 —	Id. az. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	370 50	Nav. Lloyd Sabaudo	106 —
» Second. Sardegna	400 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	350 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	326 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	100 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	100 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	140 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	100 —	Banca della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	495 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Terni	491 —	Società Banc. e Industriale Torinese	170 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità.**	
Cartelle		**Industria meccaniche**	
Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	474 50	Società Ital. Gaz	270 50
» S. Paolo 3 50 0/0	470 50	» Comm. Gas-luce	240 —
Banca d'Italia 3,75	492 —	» Elett. Alta Italia	235 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Ferriere Metallurg.	—
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	478 —	» Officine Savigliano	120 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	463 —	Ferriere Vanzetti	229 —
AZIONI		Fonderia Nebiolo e C.	240 —
Trasporti		Siderurgica Savona	—
Società Ferr. Merid.	— —	Acciaierie Terni	—
» » second. Sarde	260 —	Ceirano autom.	20 —
» » sicule	6 0 —	Ing. V. Tedeschi e C.	153 —
» » Mantova-Modena	274 —	Fiat, autom. S.P.A.	28 —
» » Biella	255 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Pinerolo (1.a em.)	400 —	Acqua potab. Torino	400 —
» » » (2.a em.)	230 —	Unione Ital. Agric.	236 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Eridania Genova	—
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	270 —	Molini Ferraresi	310 —
		Vanchi e C. zucc.	172 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	110 —
		» Cartiera Meridion.	805 —
		» Mappi. Iaus Borges.	365 —
		» Calci Casale	214 —

Borsa di Milano

C. telefonano da Milano, 24, ore 11,15:
Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 99 15 — Id. fine mese 99 10.

Mediterranee 362,50 — Banca Commerciale 869 50 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 104 25 — Banca d'Italia 1479 50 — Lanificio Rossi 1114 — Cotonificio Cantoni 351 — Navigazione Generale 416 — Raffinerie Zuccheri 290 — Beni Stabili 205 — Azioni Costruzioni Venete 118 — Acciaierie Terni 1605 — Società Edison 660 50 — Savona 212 — Elba 185 — Ansaldo 260 — Industrie Zuccheri 291 — Cotonificio Veneziano 87 — Ferrovie Meridionali 575 — Ritro 151 50 — Metallurgica 105 — Ferriere 118 — Conchini Chimici 123 — Viscosa 1047 50 — Distillerie 82 — Carburo 715 — Fondi Rustici 121 50 — Molini Alta Italia 201 — Breda 352 — Italo-Americana 201 50 — Miani e Silvestri 106 75 — Marconi 116 50.

Cambi: su Berlina 123 98 1/2 — Parigi 101 55 — Londra 25 41 — Svizzera 101 — Vienna 106 02 1/2.

* * *

Ci telefonano da Milano, 24, ore 16:
(Chiusura) — Consolidato Italiano 3 50 cont. 99 05 — Id. id. id. fine mese 99 — Id. id. id. (1902) cont. 98 75 — Id. id. id. id. fine mese 98 70.

Ferrovie Mediterranee 361 — Credito Italiano 570 — Banca Commerciale 869 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1466 — Lanificio Rossi 1170 — Cotonificio Cantoni 351 — Navigazione Generale 416 50 — Raffinerie Zuccheri 334 — Beni Stabili 208 — Azioni costruzioni Venete 118 — Acciaierie Terni 1615 — Compagnia Edison 660 — Savona 214 — Elba 184 — Ansaldo 259 — Industrie Zuccheri 291 — Cotonificio Veneziano 86 — Ferrovie Meridionali 576.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 15:

Reazione. L'improvviso voltafaccia della situazione politica sorprese i nostri mercati che si andavano orientando all'aumento. Esordio debole, chiusura più pesante ancora sulla reazione di Parigi.

Rendita da 99,07 a 99,10. Banca da 1467 a 1465,50, chiude a 1465. Comit da 869 a 865, chiude a 866. Mittel debole sul 361. Eridania resiziona da 738 a 735. Terni esordite a 1620, chiudono a 1617. Ansaldo resistente. Savona da 216 a 213. Acquedotto Pugliese più offerto. Marconi da 110 a 109. Cambi fermi.

Rendita 99,07, 99,12 — Banca 1467, 1465,50 — Comit 868, 866 — Credito 570 — Meridionali 576 — Mittel 361, 361,50 — Rubattino 411, 410 — Raffineria 332, 333 — Industria 290 — Eridania 735, 737 — Terni 1620, 1617 — Armstrong 290, 289,50 — Elba 186, 185 — Savona 216, 214 — Molini 206,50 — Semolerie 261 — Ferriere 119,50 — Marconi 110, 109.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, sera:

Rendita 3,50 cont. L. 99 — Banca d'Italia 1465 — Banca Commerciale 864 — Credito Italiano 570 — Banco Roma 105 1/4 — Bancaria 104 — Meridionali 576 — Mediterranee 361 — Navigazione 410 — Tramways 183 — Soda 185 — Ansaldo 297 — Ferriere Italiane 118 — Metallurgica Italiana 123 — Piombino 123 — Antimonio 40 — Montecatini 131 — Lignite 19 — Cines 190 — Acqua Marcia 1340 — Gas 1136 — Condotte d'Acqua 314 — Immobiliari 299 — Imprese Fondiarie 113,50 — Carburo 710 — Kerka 435 — Forni Elettrici 46 — Concimi 150 — Azoto 120 — Soda 78 — Estrattive 48 — Monterotondo 89 — Molini Pantanella 115 — Fondi Rustici 122 — Risanamento 71,50 — Eridania 737 — Terni 1611.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	23	24		23	24
Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	Argento fino	103 15	104 05
Id. fine perp.	89 25	89 —	Credito Fond.	—	—
Id. a fine mese	—	—	Suez	5960	5975
Rend. ital.	97 95	97 50	Tabac. Turchi	189 50	190 —
Camb. Londra	25 22 0	25 20	Ferr. Merid.	671 —	581 —
Cons. ingl. 2,75	75 1/4	75 1/16	Rend. Russa	74 80	74 65
Cambi Londra	26 —	25 —	Nuovo prest. russo	101 50	101 90
Cambio Italia	1/4	1/4	R. Russa (1906)	100 55	99 80
Turco unificato	86 25	85 90	R. portoghese	—	—
Banca Parigi	1773 —	1726 —	B. di Francia	—	4600
Tunisino	424 50	429 —	Camb. Madrid	107 00	—
Egiziano unif.	101 —	101 30	B. Commerc.	864 —	—
R. ungh. 4 0/0	85 75	87 50	R. Serbe 4 0/0	83 75	81 50
R. spagn. est.	91 35	90 10	R. Bulg. 1904	473 75	473 —
Banca Ottom.	619 —	614 —	Forni Piomb.	121 —	121 —
Rend. arg. 1896	—	—	Industr. Ec.	1493 —	1197 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	624	626 —
Rame Londra	71 —	69 1/2	Thomson	760 —	757 —
Brasile 4 0/0	—	—	Rand Mines	177 50	171 —
Id. id. rendita	—	—	De Beers	535 50	536 50
Novelle 4 0/0	34 20	—	Chartered	35 —	34 75
Crédit Lyon.	1636 —	1605 —	Ferreira	85 —	84 —
Andalouse	310 —	300 —	Gold fields	42 —	41 —
Nord Espagne	470 —	469 —	Goldfield	55 25	50 75
Saragossa	436 —	430 —	Tanganyika	—	—
Rio Tinto	1986 —	1912 —	Mosold	29 75	28 50

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	23	24		23	24
Cambi Londra	20 43 5	— —	Deb. ottomana	—	—
» Parigi	—	—	Ferr. Merid.	115 75	113 —
Cambio Italia	79 40	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Italiano	380 —	357 —	Banca Comm.	—	—
Rend. italiana	—	—	Russa fondi	215	216
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	254 75	254 50
Cons. Pruss.	86 80	85 90	Disconto	180	180 —
Rend. Turca	55 20	55 10	Dresdner	219	219 50
Obblig. ferr. It.	—	—	Gelsenkirchen	201	185
Soc. Merid.	—	—			

Tendenza ribassata.

Borsa di Vienna.

	23	24		23	24
Cred. austr.	634 75	631 50	Lotti ital.	94 30	94 20
Lombarde	107 —	108 50	Rend. austr.	85 10	86 90
St. ungh.-austr.	624 —	621 50	id. in carta	85 15	84 90
Austriache	186 —	107 50	Union Bank	585 50	581 50
L. Anglo-Ung.	2077	2051	R. austr. oro	107 70	107 60
Napoleoni	19 12	19 15	Ungher. 4 0/0	81 30	81 20
Parigi	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	71 75	71 10
Berlino	95 80	18 20			
Id. Londra	24 14	24 14			

Tendenza incerta.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	23		24	
Consolidato inglese	75	1/4	75	3/16
Rendita Italiana	96	1/2	96	1/2
Argento fino	29	3/4	28	13/16
Spagnuolo	90	—	90	—
Turco nuovo	86	1/2	87	1/2
Egiziano 1893	100	—	100	—
Rendita Giapponese	82	—	82	—
Rendita Russa	78	1/2	78	1/2
Rendita Uruguay	72	3/4	72	1/2
Rendita Venezuela	55	1/4	56	1/4

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 116.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra . . » —

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.



La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Voglio riparare al male fatto a questo povero essere innocente, che porta il peso della mia colpa, del mio delitto... Voglio che egli sappia chi è, quali sono i suoi diritti... Gli dirò anche quanto ho sofferto in silenzio... quanto ho desiderato di stringerlo nelle mie braccia, un momento solo magari, per potergli gridare il mio pentimento ed avere il suo perdono...

— Madre mia! madre mia! — gridò monsignor Luigi. — Vi perdono! Vi amo!...

E slanciandosi fuori da quel rifugio dove l'avevano custodito i titoli che gli rendevano il nome, la fortuna, [illegible], si slanciò verso Anna d'Austria, nelle braccia di lei, ripetendo:

— Mamma! Mamma!...

Ella si era drizzata sul letto e senza esitazione, spinta dalla sublime divinazione del suo cuore materno, aveva stretto al petto la testa di suo figlio, ed ora, folle di commozione, ricoprendola di baci ardenti, gli diceva:

— Tu! Tu! Figlio mio!... Come devi essere bello...

Egli si tolse allora il travestimento da prete, gettò una fiaccola, l'aveva al camminetto, e tornò con essa al letto della madre, che così potè ammirarlo in piena luce.

— Sei tu, sei tu, figlio mio!... Mio Luigi!... Ed a te, proprio a te, ho confessato la mia vergogna... Non posso guardarti senza arrossire...

— Mamma! Non parlate così... La vostra colpa è ormai cancellata dalle grandi sofferenze che avete sopportato... Dimentichiamo il passato... Lasciatemi versare nel vostro cuore il mio amore... Stringiamoci l'uno all'altro, e non pensiamo più che alle gioie dell'avvenire...

— L'avvenire!... — mormorò Anna d'Austria.

E come risposta amara a quelle parole piene di promesse e di speranze, una voce breve, dura, imperiosa, giunse fino ad essi:

— Chi si custodiscano tutte le uscite del palazzo! Nessuno deve uscire vivo di qui!

— Maledetti! — disse a mezza voce Faribole, che col suo compagno stava dietro la portiera della camera, all'orecchio di Mistouflet. — La faccenda si complica... Attenti... La vecchia ci ha traditi... Tira fuori la spada...

— Son pronto, padrone!

Anna d'Austria, con gesto di terrore, aveva attirato a sè il suo Luigi, e pallida, febbricitante, l'occhio ardente, sembrava pronta a difenderlo come un leone difende i suoi piccoli.

— Mamma!... Chi viene? — domandò Luigi, sorpreso dello spavento di lei.

— L'altro... il re... il bastardo...

In quell'istante, la porta si aprì violentemente e Luigi XIV apparve minaccioso sulla soglia.

IV.

I due fratelli

— Oh!... — mormorò il re tra i denti — la nutrice non mi ha ingannato...

E come un allucinato, si avanzò su monsignor Luigi, che, calmo, impassibile, almeno in apparenza, lo fissava con fierezza sdegnosa.

Luigi XIV pervenne infine a scuotere lo strano fascino che esercitava su lui la vista di quello sconosciuto, e rivolgendosi verso un gentiluomo, che con la spada in mano era entrato dietro di lui, gli disse:

— Signor Louvois, chiudete la porta.

Dalla stanza vicina veniva un rumore di passi e di voci. Chiusa la porta, il re disse bruscamente ad Anna d'Austria:

— Vogliate spiegarmi, signora, la ragione per cui vedo presso di voi questo sconosciuto, che voi stringete tra le vostre braccia...

— Perchè, signore — rispose sdegnosamente monsignor Luigi — questo è il mio posto...

— Veramente, signore... — riprese il re, senza rispondere allo sconosciuto — mi stupisco assai che la mia presenza si possa sollevare una tale pretesa...

— E' il mio diritto e il mio dovere! — rispose il giovane signore.

— Signora! — aggiunse il re, rivolgendosi sempre alla madre. — Come re e come figlio vi invito a dirmi chi è quest'uomo...

— Io sono il figlio di Sua Maestà, il re Luigi XIII!

— Voi! Voi! — gridò il re, indietreggiando.

— E sono qui, presso mia madre, come figlio e come re legittimo...

Seguì un silenzio glaciale; poi il re disse:

— Signora, io ignoravo che Vostra Maestà avesse dato alla nostra famiglia dei bastardi...

— Miserabile! — gridò monsignor Luigi mettendo mano alla spada. — Miserabile! Ah! Sì! ci! Tu sei, tu, indegno di portare il titolo di re e il nome di figlio, tu, che osi gettare una tale ingiuria in faccia ad una madre!

Luigi XIV aveva anch'egli bruscamente tratta la spada, e un secondo dopo i due fratelli si gettavano l'uno contro l'altro, animati da un eguale furore.

Il marchese di Louvois volle farsi avanti in difesa del suo Sovrano, ma Faribole, pronto, gli si drizzò contro, e con un colpo gli gettò a terra la spada.

— Ed ora fermo! O vi tiro il collo come ad un pollastro!...

Il marchese, disarmato, gridò:

— Sua Maestà è perduta... io non posso salvarlo.

I due fratelli, intanto, combattevano accanitamente; il re, furioso, accecato dall'odio, menava colpi tremendi, ma monsignor Luigi, calmo, li parava tutti lasciando che il rivale si stancasse.

Luigi XIV quasi non ne poteva più: egli cominciava a sentirsi perduto. Mosse ad un ultimo disperato assalto, ma disgraziatamente sdrucciolò sul pavimento, cadde, gettò un grido. Con un salto, monsignor Luigi si gettò su di lui, lo rovesciò con le spalle a terra, gli mise un ginocchio sullo stomaco e alzando la spada sopra la testa del caduto gli disse:

— Disgraziato! sei irresponsabile, tu, del delitto che altri ha commesso ponendoti sul trono di Francia, ma come sei stato un pessimo re, un pessimo fratello, ti avrei volentieri, prendendoti la corona che è mia, stampato un marchio d'infamia sulla fronte perchè tutti ti mostrassero a dito... Ma tu hai rinnegato la Regina, hai insultato una donna, hai disprezzato tua madre... E per questo, Luigi, re di Francia, devi morire!...

E, spietato, egli abbassava già la spada per colpire a morte il Sovrano, quando una fredda mano lo trattenne mentre una voce debole come quella di un morente gli diceva:

— Figlio mio, non essere fratricida!...

— Oh, mamma!... — gridò mons. Luigi.

E si levò subitamente e strinse al suo petto Anna d'Austria, che vacillava...

Con uno sforzo eroico, la morente era scesa dal letto per frapporsi tra i due figli l'uno contro l'altro armati. E mentre si teneva stretta al figlio legittimo, ch'ella prediligeva, stendeva una mano all'altro, che non poteva non amare, e che intento si rialzava penosamente con lampi di rabbia negli occhi e nel cuore una ferita d'orgoglio che nessun amore, nessuna affezione avrebbe mai richiusa.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (33

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

La Rochardie, appena ebbe la bocca liberata dal panno che la copriva, invece di pigliare, come avrebbe fatto in ogni altra occasione, proruppe in un grande scoppio di risa.

— Io sono non meno dispiacente del mio amico — disse quindi — di non poter compiacervi.

L'uomo dai galloni d'argento riprese:

— Il signor Simonet portò i documenti da Parigi in una tasca ingegnosissima... là dove certo non si sarebbe pensato di andarli a cercare... Ma siccome tutti e due stavate ora per andare al Foreign-Office e sarebbe cosa abbastanza imbarazzante estrarre i documenti da quella tasca, alla presenza del ministro inglese, così essi debbono trovarsi nel portafoglio di uno di voi due... Vogliate dirmi chi di voi, signori, è detentore del documento che mi interessa e favorite rimettermelo. Se non l'avete con voi, dovrete dire dove si trova in questo momento.

« Debbo aggiungere che non abbiamo nulla contro le vostre persone... benchè voi siate amici dei nostri nemici... noi non abbiamo alcun conto da regolare col signor Simonet, capo-gabinetto del ministro francese degli esteri, nè col brillante capitano La Rochardie, ma cerchiamo semplicemente il portatore, chiunque sia di voi due, del documento che ho desiderio di avere.

« Conchiudo dichiarando che, una volta che ci avrete messo in possesso di quanto ci interessa, potrete ritirarvi senza alcun timore ».

Simonet disse allora con fermezza:

— Non vi daremo niente, nè io, nè il mio amico. Non vi daremo niente.

— Non mi obbligate, signori, dopo avere reso omaggio al vostro coraggio, a prendere certe misure che mi spiacerebbe assai di veder applicare a due gentiluomini francesi.

— Si è già discorso abbastanza su questo punto... Non diremo nulla...

— Ho dei mezzi che voi non sospettate, di sciogliere i scilinguagnoli più refrattari e di aprire le labbra, sulle quali pare che il catenaccio del segreto sia stato posto.

« Ancora una volta, signori, ve ne prego. Risparmiatemi questa contrarietà. Il tempo urge... Vogliate rispondere alle mie domande ».

La Rochardie allora, con la sua voce tonante, fece intendere queste parole:

— Signore, il tempo urge realmente. E' molto sgradevole, per me e pel mio amico, di rimanere in questa posizione incomoda e ridicola... Simonet vi ha or ora dichiarato che non vi diremo niente... che non vi diremo nulla... Voi dovete comprendere il significato esatto di queste parole e persuadervi che, ad onta delle vostre minaccie nè lui, nè io parleremo... Vogliate adunque decidervi, senza più farci perder tempo, a commettere la piccola infamia che avete progettato nella speranza di indurci a una viltà... Vedrete quale sarà il risultato... Sbrigatevi!...

L'uomo dal cappuccio gallonato in argento si inchinò.

— Bene, signori, — disse — m'aspettavo queste fiere parole.. Ero sicuro che le avreste pronunciate... Come sono altrettanto sicuro che tosto mi direte per forza, quel che sarebbe stato più semplice per voi dichiararmi spontaneamente.

Indicò con un segno Simonet.

La Rochardie intervenne:

— Scusate, signori; voi avete l'intenzione di infliggere qualche supplizio a Simonet? Non è logico e sarebbe tempo inutilmente perso.

— Perchè mai?

— Vi è facile, frugando nelle tasche del mio amico, di constatare che egli non porta con sè alcun documento e che quindi non può consegnarvi nulla.

— Forse volete farmi capire, capitano, che siete voi, più robusto, più abituato agli esercizi fisici, più forte, più resistente, in una parola, voi che sapreste meglio difendervi e quindi più agevolmente riuscire allo scopo, voi che avete avuto dal signor Simonet il prezioso documento?... Voi sapete dove esso si trova?...

— Voi mi lusingate, signore, ma io non vi dirò niente.

— Tuttavia, capitano, voi siete buon parlatore. Voi avete una voce formidabile.

— Per comandare, può essere... ma per rispondere no!...

— E' quello che vedremo.

Fece un segno e due uomini con cappuccio nero si impadronirono di La Rochardie, lo sollevarono.

— Fermatevi! — gridò Simonet — Che volete fare al capitano?

— Quel che egli preferisce ad ogni cosa... farlo parlare!

— Non parlerà perchè non può parlare! Non è lui che ha l'incarico di consegnare il documento... sono io. Egli mi accompagna semplicemente come amico... per divertimento, a Londra...

« Non entra per nulla in questo affare e se lo suppliziereste commettereste un'ingiustizia, una crudeltà senza scusa e senza nome...

« Sarebbe una barbarie inutile. Il solo che possa parlare sono io... io incaricato dal ministro, io che ho la responsabilità del documento... io solo che debbo rimetterlo di mia mano al ministro inglese degli esteri! Sono io, vi dico!... Vogliate adunque lasciare tranquillo il mio amico che vuole sacrificarsi per me!...

(Continua).

Olio Sasso Medicinale



L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti (specialmente contro la stitichezza): è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale: L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo. ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale: L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo. osteomalacia. scrofola. malattie polmonari. neurastenia, anemia: debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale: L. 5.50 la grande: - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale: L. 7.50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO. è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile. più efficace. e gradevole anzichè disgustosa: e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO

CHILI': Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: P. Campiotti, Buenos Aires, Sarmiento, 1900.
URUGUAY: Jose Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERU': C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI e CANADA': F. Roncallo & C., New York, 29, Broadway.
" " " Unici introduttori dell'**Olio Sasso** da tavola e degli **Oli Sasso Medicinali: SASSO OILS C°**, New York, Vestbroadway, 584.

NORVEGIA: Sverre Enriksen, Stavanger
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): **Fabbri & Gardini**, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE

***In TORINO** gli Oli Sasso Medicinali si trovano presso: Stabilimenti Schiapparelli. Fratelli Paissa Achille Gandolfi, Alleanza Cooperativa Torinese, e in tutte le Farmacie.*